

Te la ricordi, vero, l'Albania?

Report di approfondimento del sopralluogo giuridico in Albania (2021)

**A CURA DEL PROGETTO MEDEA DELL'ASGI IN COLLABORAZIONE CON SOS DIRITTI E LUNGO LA ROTTA BALCANICA
AGGIORNATO AL 7 APRILE 2022**

Al sopralluogo hanno partecipato Elona Aliko, Matteo Astuti, Anna Brambilla, Anna Clementi, Carlotta Giordani, Ermira Kola, Amarilda Lici, Erminia S. Rizzi, Diego Saccora.



Sommario

Introduzione	1
Parte 1: Il doppio binario albanese	4
1. L'emigrazione albanese: profili storici del fenomeno e fattori di emigrazione	5
1.1 Profili storici del fenomeno e risposta del Governo italiano	5
1.2 Fattori di emigrazione	7
2. Albania: Paese d'origine, di arrivo e di transito?	9
2.1 Dati regionali, rotte migratorie e politiche di controllo	9
2.2 Ingressi in Albania: movimenti misti e domande di asilo	10
2.3 Albania come Paese d'origine e destinazione delle vittime di tratta	12
2.4 Il fenomeno della tratta ed emigrazione dei minori	14
3. Misure di contrasto all'emigrazione albanese	15
3.1. Gli accordi di cooperazione di polizia tra Italia ed Albania	16
3.2 Gli accordi di riammissione verso l'Albania e le procedure di riammissione dei cittadini albanesi e di paesi terzi	19
3.3 Le procedure ai porti adriatici e presso gli aeroporti: respingimenti o riammissioni?	20
3.3 La procedura di riammissione dei cittadini stranieri nel territorio della Repubblica d'Albania	22
Parte 2: La disciplina in materia di immigrazione e asilo, gli accordi con i Paesi limitrofi e i rapporti con l'UE	24
4. Il quadro normativo in materia di migrazione e asilo, le disposizioni relative all'allontanamento dal territorio dello Stato, al trattenimento e la disciplina del diritto di asilo	25
4.1 Il quadro normativo in materia di immigrazione, asilo, tutela dei minori e delle vittime di tratta	25
4.2 Il Decreto n. 293 del 04.06.2015 e la procedura di allontanamento ed espulsione dello straniero presente irregolarmente sul territorio	25
4.3 Il trattenimento e le misure alternative al trattenimento	27
4.4 Il diritto di asilo nella Repubblica Albanese	28

4.5 Persone vulnerabili e minori richiedenti asilo	31
4.6 Il trattamento dei richiedenti asilo e dei migranti tra prassi illegittime e responsabilità europee	32
5. La relazione tra Albania ed Unione europea: processo di adesione, strumenti europei di finanziamento e accordi con Frontex	35
5.1 Tappe fondamentali del processo di adesione dell'Albania all'Unione Europea	35
5.2. Strategie politiche e strumenti legislativi adottati dall'Albania per conformarsi all'acquis Schengen	36
5.3 Il finanziamento dell'Unione europea ai paesi in fase di adesione: linee di finanziamento per supportare la gestione della migrazione	37
5.4 Gli accordi tra Albania ed Unione europea per il controllo delle frontiere: il ruolo di Frontex	39
Parte 3: Diario di viaggio e testimonianze	42
6. Confini, incontri e sensazioni: le tappe del viaggio	43
6.1 Prima tappa - Tiranë - Durrës (sabato 19 - domenica 20 - lunedì 21 giugno)	43
6.2 Seconda tappa: Korçë - Bilishit - Kapstiche - Ponçarë (martedì 22 giugno)	53
6.3 Terza tappa: Gjirokastër - Kakavija (mercoledì 23 giugno)	57
6.4 Quarta tappa: Gjirokastër - Vlora - Shkodër (giovedì 24 giugno)	59
6.5 Quinta tappa: Shkodër - Hani i Hotit - Muriqan - Tiranë (venerdì 25 giugno)	63
6.6 Quinta tappa: Tiranë (sabato 26 giugno)	65
6.7 Extra tappa Bajze (27-28 giugno)	68
Conclusione	69

Introduzione

“Il confine, nel senso di border, è una linea che divide due territori e che, di regola, serve come membrana della comunicazione - diciamo il confine albanese-montenegrino oggi. È proprio quella linea di confine con cui la Commissione internazionale dei confini arrivò a definire il neonato Stato albanese. Al contrario la frontiera (borderland) è la zona di confine di un grande spazio, solitamente un impero o una gigante sovranità - che serve come buffer, come strato termo-isolante verso l'altra parte, dove questo impero di terra o di spirito proietta il potere, ma non lo splendore. Gli albanesi, nella storia, si sono regolarmente ritrovati in questa zona - fin dallo scisma cristiano da Bisanzio al cospetto dell'Occidente e soprattutto sotto l'Impero Ottomano; per continuare con nostro status di macchia di ruggine sulla Cortina di ferro che aveva diviso in due l'Europa dopo il 1945; e oggi, sulla frontiera dell'Unione Europea. (...) Infatti, ciò che ha danneggiato l'Albania durante questi vent'anni, non è stato tanto essere fuori dall'Europa, nè essere parte dell'Europa, ma piuttosto il desiderio, ai confini dell'isteria, di passare da una condizione all'altra (...).”

Ardian Vehbiu (2020), Cose portate dal mare, pp. 199 - 200, Besa editrice

Arriviamo in Albania quasi a ridosso del trentennale dell'arrivo della nave Vlora a Bari e di quello che, nell'immaginario collettivo, segna l'inizio dell'immigrazione di massa verso l'Italia¹. Quasi a posteriori, ci rendiamo conto che questo anniversario ci ha accompagnato durante tutto il sopralluogo e che, al riparo di ogni retorica, ci ha fornito alcuni strumenti di lettura dell'attualità. La Storia non ammette memorie parziali e lo sforzo di memoria collettiva a volte ha illuminato ed a volte ha oscurato quei coni d'ombra che siamo riusciti ad intravedere: se la gestione istituzionale dell'arrivo della Vlora ha anticipato le attuali politiche di respingimento ed espulsione, la sua narrazione e la retorica che è stata cucita addosso è importante per comprendere quello che è l'Albania oggi e quello che

siamo noi, oltre quella logica binaria dove scompare ogni lettura politica.

L'Albania si presenta come un paese molto vivace, un Paese che, da una parte, si misura con la crescita economica e del turismo e, dall'altra, con il persistere di alcune criticità e profonde disparità sociali ed economiche che sono del tutto evidenti appena fuori dai centri delle principali città. E ancora, l'Albania è un Paese che sta sempre più assumendo un ruolo importante all'interno della rotta balcanica ed adriatica e nella gestione dei flussi migratori, come dimostrano non solo gli arrivi di migranti, ma anche la presenza di Frontex ai confini, le attività delle organizzazioni non governative sul territorio e l'interesse dell'EASO. Poco prima del nostro arrivo, una delegazione di EASO aveva effettuato un sopralluogo nel paese e, a partire dal 2022, aprirà un

¹ Per approfondimenti si veda ad esempio [A bordo della Volra](#), di Open Migration, e [Lo sbarco della Vlora](#) puntata del podcast Il mondo di Leogrande di RaiRadio3).

proprio ufficio in Albania così come in Serbia.

Se c'è una sostanziale assenza delle organizzazioni della società civile in azioni di supporto ai migranti, Caritas Albania - diversamente dalle Caritas diocesane - è invece un attore molto importante nella gestione delle politiche migratorie e nella collaborazione con le autorità statuali che sembrerebbero intenzionate a delegare la gestione dell'accoglienza. Le organizzazioni presenti sembrano aver optato per un profilo basso per poter proseguire con l'attività.

L'Albania appare stretta tra l'aspirazione all'ingresso nell'UE e la forte dipendenza economica, politica e culturale dalla Turchia.

Un Paese che, come è emerso in modo molto evidente ed esplicito, vive un "doppio binario": l'Albania, infatti, paese di arrivo e transito di molti cittadini stranieri, continua ad essere caratterizzata da una forte emigrazione verso i paesi europei. La popolazione locale, soprattutto nelle aree interne e di confine, può ancora avvertire come molto forte l'identificazione con i migranti in arrivo ed in transito perché è un Passato che non è ancora passato. Infatti, rimangono significativi i dati delle richieste di asilo presentate da cittadini albanesi in Europa, nonostante la diminuzione in paesi come la Germania, così come il numero di respingimenti di cittadini albanesi alle frontiere aeroportuali italiane e il numero di minori albanesi che da soli lasciano il paese verso l'Italia e altri paesi europei nonostante i vari progetti attivati nel Paese finalizzati a prevenire l'allontanamento dei minori.

Sin dall'arrivo a Tirana, gli incontri formali ed informali ci hanno riferito una presenza rilevante di cittadini stranieri (genericamente identificati come "i siriani") in città e in specifiche aree del paese. Non è chiaro dove siano, se vi siano punti di aggregazione o luoghi dove i migranti trovano riparo e forme di assistenza per i bisogni essenziali. La loro presenza è silente, invisibile agli occhi. Secondo le informazioni raccolte, sono quasi esclusivamente uomini, dormono in strada e spesso sopravvivono chiedendo l'elemosina agli angoli delle strade. Arrivano a Tirana soprattutto da Korçë, pagando un trasporto fino alla periferia della città, nei pressi di un centro commerciale, per poi raggiungere a piedi il centro dove si disperdono. Da testimonianze dirette raccolte durante il sopralluogo, nell'ultimo anno le condizioni di salute dei migranti presenti in città sono peggiorate e si è diffuso l'utilizzo di farmaci antidepressivi anche da parte di persone molto giovani. Durante gli incontri informali, anche con la popolazione locale, ci è stato riferito dell'orientamento di penalizzare gesti di solidarietà così come dell'indicazione di rendere la presenza straniera il meno visibile possibile anche sulla stampa.

È stato sorprendente constatare una percezione così diffusa della presenza straniera tra la popolazione locale e al contempo una sostanziale invisibilità e la costruzione di vere e proprie zone d'ombra. È lì, in quella invisibilità che si è sviluppato il nostro primo sopralluogo, indagando quella presenza silente e quei vuoti solo apparenti.



Valona, zona del porto ("Non uccidere il compagno, minaccia il potere" Organizata Politike)

“Tra le mura di uno Stato come l’Albania totalitaria, modellato secondo l’istituzione archetipica della prigione, l’invocazione della fuga si sarebbe trasformata spontaneamente in uno di quei tre o quattro rituali immaginari di chi ancora sperava di trovare la propria identità nella contrapposizione al regime oppressivo. (...) anche se relativamente poche persone tentavano seriamente di passare dall’altra parte, l’eresia della fuga aveva messo radici nelle menti di tutti, sia pure solo come talismano per difendersi dalle derive della dittatura. (...) L’Albania di ieri era terreno circondato, anzi definito, da recinti ostili: le zone militari, le riserve di caccia per la dirigenza, gli oggetti di importanza strategica, le ville governative, gli hotel stranieri, il blocco seminato come un villaggio arretrato nel cuore della capitale, i cancelli delle ambasciate, le mura alte e piane delle prigioni, come castelli. (...) I confini dello Stato albanese non erano tanto le linee immaginarie sulla carte, quanto piuttosto le merlature del castello totalitario; invece, per noi interni, segnavano le dimensioni della libertà che ci era stata concessa o della cella in cui scontavamo la condanna fin dalla nascita. (...) Anche in quei pochi fortunati casi in cui i fuggiaschi riuscivano a passare dall’altra parte, la fuga li avrebbe nuovamente costretti, in modo crudele ed ineluttabile, a subire una continua morte, perché la fuga dall’Albania totalitaria significava anche la separazione a vita dalla madre e dal padre, dai figli, dalla moglie, dalla casa, dal quartiere, dai compagni, dalla fidanzata, dalle pietre, dal paesaggio tanto confortevole dalla finestra della camera, dagli odori del mattino e dal sentore di legna bruciata in inverno, dal silenzio della strada al crepuscolo. Chi è stato presente agli ultimi abbracci avrà capito quanto vicino dorma l’amore alla morte”

Ardian Vehbiu (2020), Cose portate dal mare, pp. 150 - 152 Besa editrice

Parte 1: Il doppio binario albanese

Argomenti trattati

Le fasi della mobilità da, per e attraverso l'Albania:

Dati, rotte e politiche di controllo;

Albania: paese di destinazione;

Albania: luogo di origine delle vittime di tratta e MSNA

Politiche di Contrasto:

Cooperazione di polizia, accordi di riammissione

La procedura di riammissione

1. L'emigrazione albanese: profili storici del fenomeno e fattori di emigrazione

1.1 Profili storici del fenomeno e risposta del Governo italiano

L'emigrazione albanese è un fenomeno risalente nel tempo - indicativamente databile a partire dal 1944 -, mentre la cosiddetta "nuova diaspora" conosce il suo inizio durante gli anni 90 con la caduta del regime comunista di Enver Hoxha che ebbe inizio nel 1945.

È dunque con la "nuova diaspora" nel 1991-1992 che si verifica un esodo massiccio di cittadini albanesi fuori dai confini nazionali: tra il 7 e il 10 marzo 1991, attraversando lo stretto di Otranto, circa 25.700 albanesi arrivarono in Puglia (a Bari, Brindisi, Otranto), a bordo di piccole imbarcazioni. In quel periodo, in deroga alla legge Martelli, venne rilasciato un permesso di soggiorno provvisorio per 6 mesi per trovare lavoro e alloggio.

Nel mese di agosto ci fu una nuova ondata di sbarchi, tra i quali l'arrivo di 10.000-12.000 persone stipate a bordo della nave Vlora al porto di Bari il 9 agosto. L'arrivo della Vlora le cui immagini resteranno impresse nella memoria di tutti, rappresentò per l'Italia la scoperta di un fenomeno migratorio di grande portata e la sperimentazione di politiche di "contenimento" dei flussi. In questa seconda ondata di arrivi ai cittadini albanesi, definiti "clandestini", venne riservato un evidente trattamento inumano e degradante: ammassati sulle banchine del porto, dissetati con il ricorso a getti d'acqua ed

infine trattenuti sotto il sole cocente nello stadio della città ricevendo viveri lanciati dagli elicotteri.

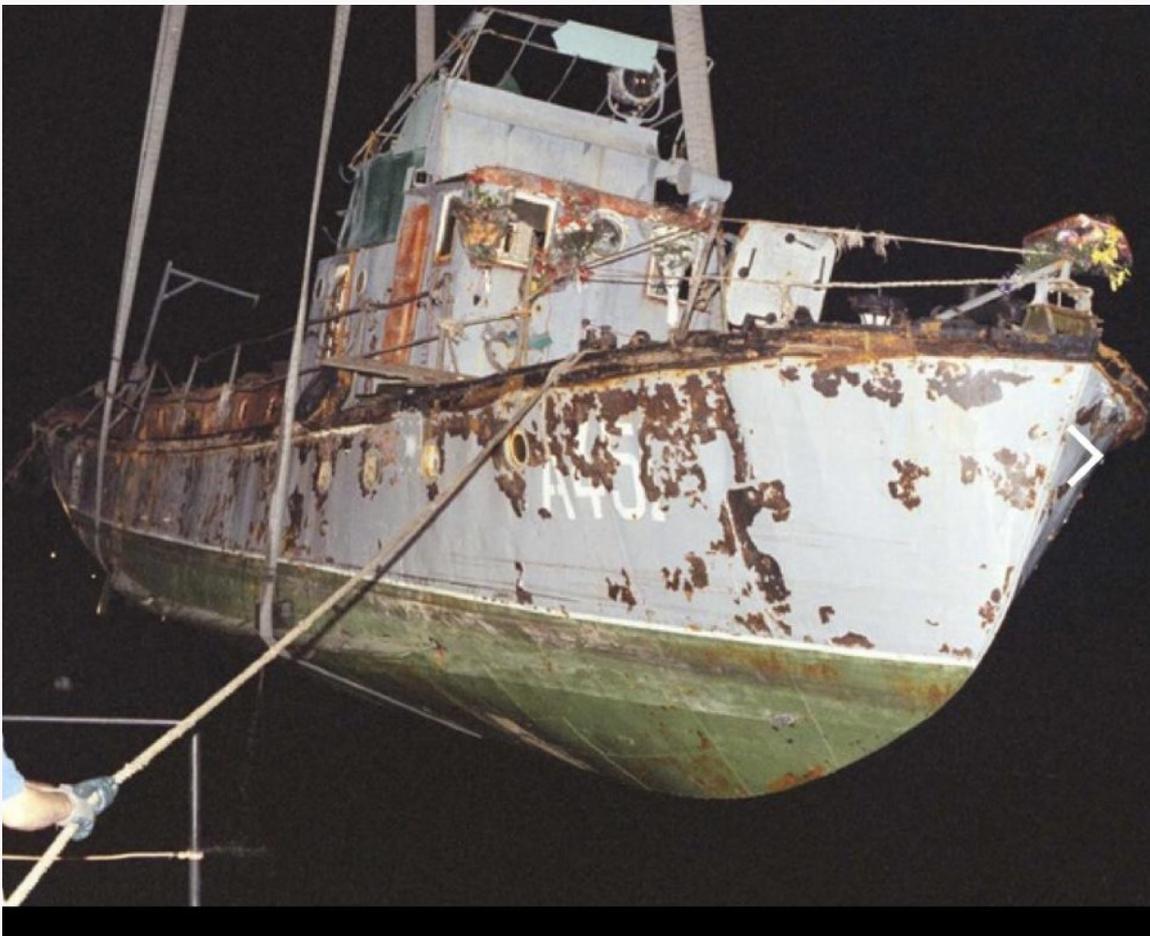
La storia non ammette memorie parziali e, al di là delle narrazioni e della ricostruzione della memoria, quello che avvenne a Bari fu la prima sperimentazione di trattenimento di cittadini stranieri, anche minori, e di espulsioni collettive. Dal 17 agosto, chi non riuscì a fuggire dallo stadio fu rimpatriato via mare e chi si ribellò fu rimpatriato in aereo con l'inganno di un trasferimento al nord. Nel processo di rimozione collettiva non si racconta che, insieme agli adulti, giunsero in Italia anche circa 2000 minori soli: il Tribunale per i minorenni, gli enti locali e parte dell'associazionismo operarono esclusivamente con l'obiettivo del rientro dei minori in Albania. In pochissimo tempo, circa 800 minori di cui la maggior parte con meno di 14 anni, furono rimpatriati. Degli altri, alcuni divennero presto maggiorenni o riuscirono a fuggire. Il rimpatrio dei minori fu organizzato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati su incarico dell'UNHCR; la Croce Rossa albanese si occupò di cercare le famiglie di origine in Albania.

Da quel momento in poi, un flusso di decina di migliaia di migranti albanesi ha continuato a sbarcare sulle coste italiane, in particolare quelle pugliesi, facendo dell'Albania [uno dei Paesi con la comunità di stranieri più presenti in Italia e il Paese con il maggior afflusso di immigrazione in Europa](#).

Negli anni 1996-1997, l'Albania ha conosciuto una nuova fase migratoria determinata dalla crisi del crollo degli "schemi piramidali", una crisi finanziaria che

1991

1996-7



ha portato la maggior parte del popolo albanese a perdere i risparmi investiti. Come conseguenza il paese entrò in una situazione di caos e violenza vivendo per alcuni mesi nel '97 in condizione di totale anarchia. L'aumento della povertà ha causato la ripresa del processo di emigrazione.

Sempre in questi caotici mesi avvenne anche una delle più grandi tragedie del mare degli albanesi in fuga. Il 28 marzo 1997 fu teatro di un evento drammatico che avrebbe anticipato i respingimenti e le stragi del mediterraneo degli ultimi anni: [l'affondamento della nave Kater I Rades](#) ad opera di una fregata militare italiana che la speronò in acque internazionali, provocandone la morte di 108 persone, molte delle quali donne e bambini. Erano persone che fuggivano dalla guerra civile e dallo stato di emergenza che il presidente Berisha aveva imposto in risposta alla rivolta popolare che ne era seguita. La Sibilla,

autrice materiale dello speronamento, era una delle navi italiane impegnate negli interventi di «blocco» decisi dal governo Prodi in accordo con quello albanese e con il presidente Berisha senza il necessario passaggio parlamentare e senza che ancora neppure fossero state rese note le regole d'ingaggio delle forze militari impegnate nell'operazione di «respingimento e dissuasione» degli albanesi in fuga. La nave militare Sibilla, nonostante il mare mosso, si era avvicinata alla *Kater* che era in evidente difficoltà di navigazione per "invitarla" a tornare in Albania. La fregata Sibilla, anche in considerazione delle sue dimensioni, avrebbe dovuto rispettare una distanza di sicurezza di almeno cento metri, ma non lo fece e urtò la nave facendola affondare.

I fatti che hanno portato all'affondamento della *Kater I Rades* sono stati oggetto di un procedimento penale promosso davanti al Tribunale di Brindisi che ha visto come imputati il comandante della Sibilla, il

capitano-timoniere della Kater I Rades². La sentenza venne [confermata dalla Corte d'appello di Lecce](#), con un parziale riduzione di pena per intervenuta prescrizione del reato di lesioni colpose³. I ricorsi presentati dai due imputati vennero rigettati dalla Corte di Cassazione ([sentenza 10 giugno 2014, n. 24527](#)) con un'ulteriore rideterminazione della pena dovuta alla prescrizione del reato di omicidio colposo⁴.

Resta intatta la responsabilità politica del governo di allora che, tramite il Ministro degli Interni Giorgio Napolitano, aveva decretato l'emergenza e avviato il blocco navale in accordo con il premier albanese Berisha.

L'affermarsi di una nuova stagione di rapporti bilaterali tra l'Albania, ed in generale i Balcani occidentali, e il Paese dell'Unione Europea, confermata anche dalla dichiarazione resa durante il [Vertice di Salonicco del 21 giugno 2003](#) ha dato il via a cambiamenti anche nei flussi migratori.

In particolare, l'ultima fase migratoria ha avuto inizio in seguito alla decisione del Consiglio dell'Unione europea relativo alla liberalizzazione dei visti nell'area Schengen approvata dal Parlamento Europeo il 15 dicembre 2010. La possibilità di raggiungere il Paese dell'Unione Europea senza necessità di chiedere un visto di ingresso ha spinto, e

spinge ancora oggi, molti cittadini albanesi a scegliere la via europea alla ricerca di una vita migliore e questo nonostante l'assenza di politiche migratorie utili a sostenere in modo adeguato gli ingressi regolari per lavoro.

1.2 Fattori di emigrazione

Come riportato nel documento sulla [Strategia Nazionale della Diaspora Albanese 2021 – 2025](#), una delle principali ragioni che spinge i cittadini albanesi a migrare è la ricerca di condizioni di vita migliori (83.7%) sia in ragione dell'alto livello di disoccupazione esistente nel Paese ([intorno al 12%](#)) sia delle difficili condizioni di vita presenti soprattutto in alcune zone dove mancano anche i servizi primari come energia elettrica, acqua e alloggio. Altri push factor sono rappresentati dai ricongiungimenti familiari (9%), dall'ambizione di studiare all'estero (3.5%) e infine da altri fattori (3.8%) che possono includere varie motivazioni come quella del basso livello di sicurezza pubblica, la mancanza di fiducia della popolazione nelle istituzioni a causa della corruzione e della criminalità organizzata e la fuga da alcune

² Il Tribunale di Brindisi condannò il comandante della Sibilla alla pena di tre anni di reclusione e il comandante - timoniere della Kater I Rades alla pena di quattro anni di reclusione, entrambi per i reati di naufragio colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose. Il testo della sentenza è disponibile al seguente link <http://178.255.72.227/9210376/index.php/16-parte-seconda-atti-giudiziari-e-altri-atti/c-respingimento-in-alto-mare/41-41-sentenza-del-tribunale-di-brindisi-del-19-marzo-2005>. Per approfondimenti si veda, il volume a cura di A. Antonucci, I. Papanicolopulu, T. Scovazzi, L'immigrazione irregolare via mare nella giurisprudenza italiana e nell'esperienza europea, Giappichelli.

³ La sentenza della Corte d'Appello di Lecce è disponibile al link <http://178.255.72.227/9210376/index.php/16-parte-seconda-atti-giudiziari-e-altri-atti/c-respingimento-in-alto-mare/42-42-sentenza-della-corte-di-appello-di-lecce-del-29-giugno-2011>

⁴ Si veda <http://178.255.72.227/9210376/index.php/16-parte-seconda-atti-giudiziari-e-altri-atti/c-respingimento-in-alto-mare/43-43-sentenza-della-corte-di-cassazione-del-9-maggio-2014-n-24527>

zone del nord dove vige ancora [il kanun \(codice di vendetta del sangue\)](#)⁵.

Quanto ai paesi di destinazione, la vicinanza geografica, linguistica e culturale rendono Italia e Grecia tra i principali Paesi di destinazione dei migranti albanesi ma non mancano altre mete quali Stati Uniti d'America, Regno Unito, Germania, Turchia, Svizzera, Norvegia, Svezia, Finlandia, Francia, Canada e Australia⁶.

Negli ultimi anni, si è registrata un'alta percentuale di ritorni e riammissioni dei cittadini albanesi dai Paesi dell'Unione Europea. Come si evince dal documento "[Profilo della Migrazione 2016 della Repubblica Albanese](#)", la tipologia dei migranti albanesi che hanno fatto rientro in Albania nel 2016 *consiste nel ritorno volontario dei migranti economici; nel ritorno dei migranti economici a causa della crisi nei paesi principali come la Grecia e l'Italia; nel ritorno dei minori accompagnati e non; nel ritorno dei migranti albanesi irregolari e del ritorno dei richiedenti asilo a cui è stata rigettata la domanda di protezione internazionale.*

In merito a quest'ultima categoria, nel [report "Albanian returned asylum seekers: Reintegration or re-emigration?"](#) pubblicato a Settembre 2020 dal network ReserchGate, si legge che tra il 2010 e settembre 2019, circa 193.000 cittadini albanesi hanno

presentato richiesta di asilo nei paesi UE⁷. Il fenomeno ha raggiunto il picco nel 2015, quando circa 67.000 cittadini albanesi hanno presentato domanda di asilo principalmente in Germania. Negli anni a seguire le domande sono diminuite a causa di differenti fattori, quali politiche migratorie più restrittive ed un minor numero di domande di protezione accolte; questa tendenza al ribasso è stata determinata prevalentemente dalla designazione dell'Albania quale Paese di origine sicuro ([ad oggi inserito nell'elenco di 20 paesi UE dei quali fanno eccezione Malta e Slovacchia](#)). Come noto, infatti, l'inclusione di un Paese all'interno di tale lista, comporta procedure più veloci per l'esame delle domande presentate dai richiedenti provenienti da tali paesi ed una accentuazione dell'onere probatorio in carico al richiedente la protezione, con la conseguenza, non solo di una altamente probabile valutazione negativa ma anche di un rigetto per "manifesta infondatezza". Solo per riportare alcuni dati, la Francia inserisce l'Albania nell'elenco dei paesi di origine sicuri dal 2013, la Germania dal 2015, l'Italia dal 2019 e questo negli anni ha segnato una drastica diminuzione di accoglimento delle domande e un aumento dei rimpatri volontari e forzati dei cittadini albanesi verso l'Albania.

⁵ Secondo alcune ricerche condotte nel 2018[#], è emerso che il 52 % della popolazione di età compresa tra i 18 – 40 anni desidera lasciare l'Albania. Questi dati, comparati con un simile studio condotto dall'European Training Foundation (ETF) nel 2007, mostra un aumento dell'8 % in 11 anni della popolazione che vuole migrare. cfr https://www.researchgate.net/publication/344073180_Albanian_returned_asylum_seekers_Reintegration_or_re-emigration, pg. 61.

⁶ Il rapporto ISTAT 2020, disponibile al link <http://www.istat.gov.al/media/7848/diaspora-ne-shifra-2020.pdf>, stima che 1.684.135 di cittadini, vale a dire il 37% di tutta la popolazione albanese, si trova fuori dal paese suddivisi per genere tra 884.719 maschi e 799.416 femmine. Questi numeri sono in aumento in confronto al 2019 del 2,6%. Quanto all'età, circa 19% sono della fascia 0-14 anni, il 76% della fascia 15-64 anni e il 5% superiori ai 65 anni. Fino al 2019, i paesi nei quali erano presenti il maggior numero di cittadini albanesi sono l'Italia (39,4%) e la Grecia (35,3%) seguiti dagli Stati Uniti (8,2%), Germania (4,2%), Canada (1,4%), Gran Bretagna (0,9%), Belgio (0,9%) e altri paesi (9,7%).

⁷ Trattasi di prime domande di protezione internazionale.

2. Albania: Paese d'origine, di arrivo e di transito?

2.1 Dati regionali, rotte migratorie e politiche di controllo

Sebbene l'Albania si confermi, secondo una tendenza consolidata, un paese di prevalente emigrazione, è indubbio che le sempre più diffuse politiche di controllo delle frontiere ed esternalizzazione che hanno coinvolto la c.d. rotta balcanica hanno determinato un significativo incremento del fenomeno di immigrazione e transito di cittadini di paesi terzi. Se infatti fino al 2015 il transito dei cittadini provenienti dalla Turchia seguiva una direttrice piuttosto automatica (Bulgaria o Macedonia del Nord - Serbia - Ungheria o Croazia), le politiche di chiusura delle frontiere dei paesi dell'Unione (Ungheria con la costruzione del famigerato muro e Croazia in primis) insieme all'intensificarsi degli interventi di controllo e limitazione della mobilità attuati dai paesi balcanici maggiormente coinvolti, su impulso dell'Unione Europea, hanno determinato la progressiva apertura di nuove rotte attraverso i Balcani che hanno avuto come fulcro la Bosnia ed Erzegovina.

In questo senso anche l'Albania, pur non rivestendo in termini numerici ufficiali un ruolo di primissimo piano, ha vissuto, almeno nel periodo 2019 - 2020, un incremento costante del numero di arrivi di cittadini di paesi terzi che vi fanno ingresso quasi esclusivamente con l'obiettivo di proseguire il percorso di avvicinamento all'UE. L'Albania oltre a rappresentare una via di transito per chi proviene dalla Grecia verso altri paesi balcanici, risulta attrattiva perché garantisce, attraverso la c.d. rotta adriatica, una possibilità di approdo diretto al territorio dell'Unione ai porti di Bari, Brindisi, Ancona e Venezia. Una valida

alternativa, e un mercato evidentemente in espansione con nuovi attori a gestire segmenti del traffico, in un momento storico nel quale i porti di Patrasso e Igoumenitsa sono quasi completamente militarizzati con anche il coinvolgimento di agenzie di sicurezza private⁸. Non a caso, la Commissione Europea ha inaugurato le azioni di intervento diretto di Frontex in paesi terzi proprio partendo dall'Albania a partire dal maggio del 2019, un intervento che ha portato ad un significativo [aumento del numero di arresti](#).

L'analisi dei dati che riguardano i movimenti di persone in transito devono sempre essere analizzati con una certa prudenza perché risentono ovviamente di numerose variabili tra le quali la capacità di controllo della autorità preposte alle frontiere, le dimensioni e accessibilità delle stesse e le dinamiche di traffico estremamente mutevoli. Ciò premesso, come anticipato, i numeri relativi agli arrivi di migranti confermano come l'Albania sia il quarto paese dell'area maggiormente coinvolto da arrivi (dietro a Macedonia del Nord, Serbia e Bosnia con numeri decisamente più elevati).

Allargando lo sguardo all'intera area balcanica è opportuno evidenziare come nel corso del 2020, a seguito dell'aumento delle violenze al confine croato - bosniaco, ai respingimenti a catena dall'Italia alla Bosnia ed Erzegovina e al drastico e deliberato peggioramento della situazione dell'accoglienza in Bosnia, si sono verificati alcuni cambiamenti nelle rotte migratorie che nel 2021 sono diventati ancora più visibili anche in termini numerici.

⁸ Come la ICTS presente tanto nei porti greci quanto negli aeroporti italiani <http://www.icts.gr/en>

Passaggi in Bosnia 2019: 29488 2020: 16211 2021: 10593	Passaggi in Macedonia del Nord 2020: 41257 2021: 11600	Passaggi in Macedonia del Nord 2020: 11971 2021: 5033
Passaggi in Serbia 2021: 11767	Passaggi in Romania 2021: 4546	

Nel 2021, a seguito del netto calo dei passaggi in Bosnia, si è infatti registrata una consistente diminuzione delle persone in transito anche in Macedonia del Nord (e in Albania spostando la rotta più ad est, con un deciso aumento dei flussi dalla Serbia alla Romania. Nello stesso 2021, pur con un consistente calo rispetto agli anni precedenti, la Serbia si è confermata uno dei principali luoghi di transito per accedere all'Ue, con 11.767 arrivi e con una presenza fino a 4 volte la capacità massima nei campi profughi collocati nel nord-est del Paese, al confine con Romania e Ungheria.

Inoltre, a causa della crescita esponenziale del numero di respingimenti dalla Grecia verso la Turchia (25.550 nel solo 2021), molte persone hanno iniziato a evitare l'ingresso in Grecia a favore della rotta turco-bulgara e di quella bielorusso-polacca dopo l'apertura da parte della Bielorussia ai visti di tanti Paesi del Medio Oriente come Siria e Iraq. Questa tendenza è confermata anche dai dati forniti dall'UNHCR: nel 2021 sono arrivate in Grecia solo 8.803 persone (4.694 via terra e 4.109 via mare), quasi la metà rispetto al 2020 (15.696) e di 8 volte inferiori agli arrivi del 2019 (74.613). Le principali nazionalità delle persone arrivate in Grecia nel 2021 sono l'Afghanistan (26%), la Somalia (15,9%) e la Repubblica Democratica del Congo (9%). Solo a seguire ci sono la Palestina (8,6%), l'Iraq (7,6%) e la Siria (6,4%). La Bulgaria, dopo i 31.000 passaggi registrati nel 2016, aveva visto una progressiva e costante diminuzione del numero degli arrivi (fino ai 2.000 del 2019)

anche a seguito di una dura politica di respingimento ai confini e di detenzione per chi faceva ingresso nel Paese in maniera illegale. Nel 2021 tuttavia, dopo la sistematica politica delle pratiche di respingimento attuata dalla Grecia di Mitsotakis, la Bulgaria ha visto triplicare rispetto all'anno precedente il numero di persone intercettate nel Paese. Secondo i dati rilasciati dal Ministero dell'Interno della Bulgaria, nei primi undici mesi del 2021 sono state detenute 7.280 persone perché entrate illegalmente nel Paese, mentre oltre 13.000 sono state respinte in Turchia .

2.2 Ingressi in Albania: movimenti misti e domande di asilo



DOMANDE DI ASILO

2019: 6.557
2020: 2.232

Nel corso del 2020 l'Albania ha registrato 2232 domande di asilo, il dato più alto di tutta l'area balcanica, indice di un sistema di accesso alla procedura di protezione internazionale che per un periodo di tempo limitato ha probabilmente effettivamente funzionato. Contestualmente deve essere tuttavia rilevato come vi sia stato un netto calo rispetto al 2019 anno in cui erano state presentate 6557 domande di protezione con un decremento pari al 66%.

I dati forniti da UNHCR in occasione dell'incontro svolto, sebbene relativi ad un periodo di tempo limitato comprendente l'anno 2020 e i primi 5 mesi del 2021, evidenziano alcuni elementi significativi.

Nel 2021, malgrado il miglioramento della situazione pandemica rispetto all'anno precedente, non si è registrato un aumento degli ingressi, come ci si sarebbe potuto attendere. Al contrario, il dato è apparso in



INGRESSI

Gen-mag 2020: 3.633

Gen-mag 2021: 2542

calo e si è registrato anche un drastico calo delle domande di asilo.

Se nei primi 5 mesi del 2020 si sono riscontrati 3633 ingressi, nello stesso periodo del 2021 il dato appare in calo. Il dato comparato che sicuramente colpisce maggiormente è il drastico calo di domande di asilo a partire proprio dall'aprile del 2020. Se nei primi tre mesi del 2020 le procedure di pre-screening avevano condotto all'attivazione di ben 2052 procedure di asilo, nei restanti nove mesi i numeri si sono attestati su livelli decisamente più bassi. La tendenza nei primi cinque mesi del 2021 ha poi confermato questo trend (40 sole domande presentate). Secondo quanto confermato anche da UNHCR, la diminuzione delle domande di asilo presentate sarebbe da attribuirsi anche alle procedure applicate alle frontiere e, in particolare, dal comportamento della polizia di frontiera che tenderebbe a non raccogliere più domande di asilo ritenendole genericamente strumentali.

Il documento consente inoltre di fornire alcune informazioni significative sulle nazionalità, sul genere e su minori stranieri non accompagnati nel periodo compreso tra l'inizio del 2021 e il 31 maggio. In particolare il totale di 2542 arrivi è composto da 2170 adulti (suddivisi in 1952 maschi e 205 donne) e 372 minori (suddivisi tra 137 femmine e 235 maschi).

Le nazionalità più comuni tra le persone intercettate sono quella siriana (40%), afghana (22%) algerina e marocchina (7%). Tra i richiedenti la protezione internazionale (40) le nazionalità più diffuse sono sempre quella siriana (55%), afghana (33%) e pakistana (5%), con 11 minori stranieri richiedenti asilo a fronte di 29 adulti.

I minori stranieri non accompagnati sono prevalentemente di nazionalità siriana (46%), somala (23%) e afghana (15%) e sono composti per il 92% da maschi.

I dati consentono poi di rilevare alcuni elementi operativi molto interessanti: partendo da un totale di 4473 intercettazioni di cittadini stranieri effettuate dalla polizia di frontiera albanese, solo in 2505 casi sarebbero state condotte le operazioni di pre-screening (foto-segnalamento e sottoposizione del formulario alla presenza di un interprete al fine di individuare la procedura applicabile). Di queste 2505 persone solo 1663 risultano aver trovato accoglienza temporanea nelle strutture nei pressi della frontiera (500 a Gerhot - Girocastro e 1133 a Kapstiche - Korce). Relativamente all'attività svolta da UNHCR, il dovere di informativa appare essere stato svolto prevalentemente con la consegna di volantini informativi (4219) mentre solo in 175 casi risulta essere stato condotto un colloquio di informativa legale.



2.3 Albania come Paese d'origine e destinazione delle vittime di tratta

Un altro fenomeno che ha caratterizzato l'inizio della fase migratoria degli anni 90' è quello della tratta di esseri umani che ha riguardato maggiormente le donne ai fini di sfruttamento sessuale ed i minori. Tale fenomeno negli anni ha assunto proporzioni estremamente preoccupanti sia per il numero delle ragazze coinvolte che per le modalità di violenza che la caratterizzano.

Il [report GRETA pubblicato il 15 dicembre 2020](#), definisce l'Albania principalmente come un *paese di origine* per le vittime della tratta di esseri umani, ma in una certa misura può essere considerato anche come un paese di destinazione. Rilevante inoltre è il fenomeno della tratta interna.

Sebbene negli ultimi anni il numero delle vittime di tratta di origine albanese sia diminuito, [le statistiche elaborate a livello europeo](#) riferite al periodo 2017-2018, evidenziano come l'Albania rappresenti ancora uno dei principali Paesi di provenienza delle vittime di tratta, assieme alla Nigeria, al Vietnam e alla Cina.

L'Italia rappresenta sia un Paese di destinazione sia un Paese di transito delle vittime di tratta albanesi, che spesso sono costrette poi a raggiungere altri Paesi come l'Olanda e il Regno Unito.

In particolare, secondo quanto emerge dai dati relativi al 2020 e ai primi mesi del 2021 elaborati dall'Unità di Contatto del Numero Verde Antitratta le donne dell'est Europa rappresentano quasi i due terzi del totale delle persone che si prostituiscono in strada. Per quanto riguarda le prese in carico, i dati evidenziano un aumento delle richieste provenienti da cittadine albanesi.

I dati statistici forniti dall'Ufficio del Coordinatore Nazionale Anti-tratta albanese evidenziano una discrepanza tra il numero dei cittadini e delle cittadine albanesi vittime

di tratta registrate a livello UE e [quelle identificate come vittime di tratta in Albania](#).

Ed infatti, secondo le statistiche dell'Ufficio del Coordinatore Nazionale Anti-tratta albanese il numero di vittime di tratta di esseri umani individuate per anno è il seguente: 109 nel 2015 (71 vittime presunte e 38 identificate) di cui 48 bambini; 95 nel 2016 (62 vittime presunte e 33 identificate) di cui 44 bambini; 105 nel 2017 (79 vittime presunte e 26 identificate) tra cui 56 bambini; 95 nel 2018 (93 vittime presunte e due identificate) di cui 67 minori; e 103 nel 2019, di cui 67 bambini. La maggior parte delle vittime erano donne e ragazze ai fini di sfruttamento sessuale, ma sono stati registrati anche casi di tratta a scopo di accattonaggio, di attività illecite e matrimonio forzato. Le vittime erano essenzialmente cittadini albanesi sfruttati all'estero, principalmente in Europa occidentale (Belgio, Germania, Italia, Svizzera, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito) e nei paesi limitrofi (Kosovo, Grecia, Macedonia del Nord). Invece, i cittadini stranieri identificati come vittime di tratta da parte delle autorità albanesi sono stati quattro nel 2015, otto nel 2016, nove nel 2017, uno nel 2018 e sei nel 2019. Anche il numero delle vittime di tratta interna è rilevante: 105 casi nel 2015, 94 nel 2016, 102 nel 2017, 89 nel 2018 e 93 nel 2019. Per quanto riguarda le modalità di reclutamento, queste si basano sempre più sull'utilizzo dei social network (Facebook, Instagram o Snapchat) o su false offerte di lavoro facendo leva sulla situazione di bisogno che pone le persone in posizione di vulnerabilità. I trafficanti sono generalmente cittadini albanesi che spesso instaurano rapporti intimi con le vittime, sfruttando il loro attaccamento emotivo, ma talvolta ricorrono anche alla violenza fisica e psicologica. Non risultano invece vittime di tratta identificate, secondo i dati riferiti da

UNHCR per l'anno 2018, tra i richiedenti asilo.

I dati relativi alle vittime sono raccolti dal Sistema dell'Informazione per le Vittime di Tratta (SIVET), integrato con il sistema TIMS che rappresenta l'unica fonte ufficiale sulle statistiche.

[L'accoglienza delle vittime di tratta in Albania è garantita dal Centro Nazionale di Accoglienza per le Vittime di Tratta a Linze - Tirana](#) sotto la competenza del Ministero degli Affari Sociali e della Gioventù e dai due centri specializzati per le donne vittime di tratta (a Tirana gestito dalla [ONG "Different and Equal"](#) e a Valona gestito dalla [ONG "Vatra"](#)), e da un centro rivolto ai minori vittime di tratta a Elbasan gestito dalla [ONG "Altra Visione"](#).

In riferimento al numero dei procedimenti penali, dal report GRETA emerge che nel 2015 vi erano 38 procedimenti penali per tratta di adulti e 11 per tratta di minori; nel 2016, 18 per tratta di adulti e otto per tratta di minori, oltre a due casi di tratta di esseri umani da parte di organizzazioni criminali; nel 2017, 20 per tratta di adulti e sei per tratta di minori nonché un caso di tratta di esseri umani da parte di organizzazioni criminali; nel 2018, 12 per tratta di adulti e cinque per tratta di bambini; e nel 2019, 19 per tratta di adulti e sei per traffico di bambini.

In merito all'assistenza legale, si segnala che seppur la Legge n. 111/2017 ha incluso le vittime di tratta tra le categorie che possono usufruire del gratuito patrocinio indipendentemente dal loro status giuridico o dal tipo di sfruttamento, si riscontra una mancanza di avvocati specializzati a rappresentare le vittime. Pertanto, il report GRETA esorta le autorità albanesi a impegnarsi maggiormente per facilitare e garantire l'accesso alla giustizia per le vittime di tratta tramite assistenza legale specializzata. Inoltre, così come per gli avvocati, è stato raccomandato che ogni

figura coinvolta nell'assistenza delle vittime, debba essere formata adeguatamente al fine di garantire una adeguata informativa legale, con un focus specifico sui servizi disponibili e sulle modalità per accedervi. Tali sforzi devono essere approntati anche per rafforzare l'accesso effettivo al mercato del lavoro e l'inclusione economica e sociale per le vittime. Fondamentale risulta inoltre la raccomandazione alle autorità albanesi al fine di adottare misure aggiuntive per garantire che le vittime e i testimoni della tratta di esseri umani, nonché i loro familiari, ricevano una protezione efficace e adeguata da potenziali ritorsioni o intimidazioni, anche effettuando una valutazione regolare del rischio e assicurando che ONG specializzate ricevono finanziamenti adeguati a tale scopo. Tale misura dovrebbe essere attuata verso le famiglie delle vittime albanesi identificate all'estero.

Con riferimento ai cittadini stranieri che fanno ingresso in territorio albanese, GRETA denuncia il mancato rispetto da parte dell'Albania di diversi obblighi relativi all'identificazione, tutela e assistenza delle vittime di tratta, con conseguenti rischi di violazione anche del principio di non respingimento. Come riportato da vari interlocutori, infatti, le persone intercettate al confine con la Grecia vengono riammesse in modo informale in Grecia senza l'attivazione della procedura di pre-screening e in violazione delle garanzie contenute nello stesso accordi di riammissione UE-Albania.

2.4 Il fenomeno della tratta ed emigrazione dei minori

Come già riportato in precedenza, il flusso migratorio coinvolge anche i minori. Nel 2018, l'[Agenzia statale per i Diritti e la Protezione dei minori](#)⁹ ha assistito 26 minori vittime o potenziali vittime di tratta e 21 casi nei primi sei mesi del 2019. I minori sono deferiti all'Ufficio del Coordinatore Nazionale Anti-tratta che esamina ogni caso insieme all'Agenzia statale per i Diritti e la Protezione dei minori la quale a sua volta valuta la necessità di assistenza ed accoglienza.

La percentuale di minori vittime di tratta in Albania, come riportato nel report GRETA rimane elevata (circa il 48%) rispetto ai casi segnalati. I minori sono principalmente sfruttati dai genitori o da parenti stretti ai fini di accattonaggio, o per attività illecite, compreso il lavoro nelle piantagioni di cannabis. Particolarmente vulnerabili alla tratta e allo sfruttamento sono i minori rom ed egiziani. Inoltre, è stato segnalato anche un aumento del numero di minori albanesi sottoposti a lavori forzati in Kosovo e nel Regno Unito. Sempre secondo GRETA alcuni minori albanesi che hanno viaggiato con i loro genitori nei Paesi Bassi, Francia e Germania sarebbero poi stati lasciati soli, diventando soggetti potenzialmente sfruttabili. Si segnala inoltre che tra il 2015 e il 2018 ci sono stati 1.225 casi di minori albanesi rimpatriati da Paesi dell'Unione anche se l'Agenzia statale ha iniziato ad operare solo dal 2019 acquisendo una competenza che prima era in capo ai servizi sociali.

In materia di rimpatri si richiama il [decreto del Consiglio dei Ministri n.111 adottato il 6 marzo 2019 "Sulle procedure e regole per il rimpatrio e la riammissione dei minori"](#) che mira a garantire i diritti dei minori non

accompagnati e a fornire loro tutela attraverso la creazione di un sistema integrato di protezione e coordinamento efficiente tra le istituzioni statali e le organizzazioni non governative. Dall'entrata in vigore del decreto fino a dicembre 2019, 33 minori hanno fatto ritorno in patria provenienti soprattutto dalla Svezia e dalla Germania. I casi sono stati rinviati per la valutazione al personale di protezione dei minori presso il comune o l'unità amministrativa in cui risiede la famiglia del minore da riammettere. I minori riammessi sono generalmente maschi e la loro età varia in media dai 16 anni ai 18. Ad oggi, la maggior parte delle richieste di riammissione dei minori albanesi non accompagnati è arrivata da Germania, Svezia e Belgio. Nel periodo gennaio-giugno 2020 sono state presentate 41 richieste (per la maggior parte dalla Germania) per la valutazione di minori albanesi non accompagnati e quattro minori sono stati accolti.

[Per quanto riguarda l'Italia](#), la presenza di minori non accompagnati rimane significativa. Nel 2018 e 2019 la nazionalità albanese era la più ricorrente tra i minori stranieri non accompagnati presenti sul territorio italiano (1550 pari al 14,4% nel 2018 e 1676 pari al 27,7% nel 2019), mentre nel 2020 e 2021 ha visto un leggero decremento in numeri assoluti (972 nel 2020 e 1186 nel 2021). I dati rilevano anche che i minori stranieri albanesi tendono a non allontanarsi dalle strutture di accoglienza e a venire segnalati come irreperibili. I minori albanesi che arrivano in Italia sono in prevalenza maschi di età compresa tra i 15 ed i 17 anni, provenienti dal centro-Sud dell'Albania, ed in particolare da Elbasan, Valona e Fier, da aree periferiche di queste città o dal nord dell'Albania. Generalmente i ragazzi hanno alle spalle storie di famiglie

⁹ L'Agenzia statale per i diritti e la protezione dei minori è l'autorità responsabile che garantisce il funzionamento del sistema integrato di protezione dei minori non accompagnati, all'interno e all'esterno del territorio dell'Albania.

disgregate con problematiche legate a forti difficoltà economiche, oppure da uno stato di vulnerabilità o disagio familiare. Le principali mete italiane della recente migrazione di minori albanesi riguardano in particolare le regioni Emilia Romagna e Toscana. L'ingresso in Italia avviene prevalentemente via aereo (partendo da Tirana) in alcuni casi con parenti e familiari (spesso genitori, fratelli o zii), o altre figure di riferimento, che accompagnano il minore in Italia per poi fare ritorno in Albania.

Non mancano casi di [sfruttamento dei minori](#) e di coinvolgimento degli stessi nelle economie illegali.

In riferimento ai minori stranieri non accompagnati presenti in Albania, secondo l'UNHCR, a gennaio 2019, risultavano aver viaggiato 155 minori non accompagnati. Nel periodo gennaio-giugno 2020 al valico di frontiera di Kakavija sono stati identificati 11 minori stranieri non accompagnati provenienti dalla Palestina e Afghanistan. Non avevano con sé documenti di identità e sono stati ritenuti minorenni sulla base delle loro dichiarazioni e in seguito sono stati collocati nel Centro nazionale di accoglienza per richiedenti asilo a Babrru.

3. Misure di contrasto all'emigrazione albanese

Il racconto degli eventi legati alla diaspora albanese è essenziale anche per comprendere la politica di contenimento dei flussi in uscita adottata dall'Italia a seguito di quanto avvenuto nel corso del 1991. È innegabile che i fatti che caratterizzarono quei mesi preoccuparono fortemente la politica italiana spingendola a intervenire in maniera rapida e determinata in un'ottica di limitazione dei movimenti lungo il canale d'Otranto. Per poter conseguire questo obiettivo il governo italiano, seguendo uno schema di intervento ancora estremamente attuale, si mosse in una triplice direzione:

- rafforzò la cooperazione con le autorità albanesi nel contrasto dell'immigrazione irregolare con interventi inizialmente di partecipazione diretta alle azioni di contenimento;
- lavorò in parallelo al progressivo potenziamento del sistema amministrativo albanese di gestione e controllo che avrebbe dovuto nel tempo rendersi operativamente autonomo;

- utilizzò lo strumento dell'aiuto umanitario, tramite sussidi e interventi diretti di distribuzione di beni di prima necessità, al fine di giustificare la propria presenza sul territorio e rendere maggiormente accettabile agli occhi del partner albanese una ingerenza securitaria così marcata.

In questo senso la strategia italiana di intervento e supporto alle autorità albanesi fu inizialmente particolarmente "invasiva" ma col tempo andò riducendosi. L'evidenza di questa azione politica si esplicita proprio nell'evoluzione degli accordi bilaterali in tema di cooperazione di polizia e accordi di riammissione: dopo una fase iniziale particolarmente caotica e "interventista", nel tempo i ruoli di forza nel controllo del fenomeno migratorio si andarono equilibrando, con il contestuale e progressivo disinvestimento operativo da parte italiana.

3.1. *Gli accordi di cooperazione di polizia tra Italia ed Albania*

Risale al 24 agosto del 1991 il primo [accordo di cooperazione di polizia tra Italia ed Albania per la lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e contro la criminalità organizzata](#) con annesso protocollo aggiuntivo. All'interno di questo accordo, ed in particolare del protocollo aggiuntivo, si disciplina una prima collaborazione volta allo scambio di informazioni per la prevenzione e il contrasto di flussi migratori illegali tra i due stati e lo scambio di funzionari di polizia per stabilire un collegamento maggiormente efficace. Ha dunque formalmente inizio il percorso di condivisione di informazioni, essenziale ai fini delle azioni di contrasto in mare, e di formazione del personale albanese.

Solo due giorni dopo, il 26 agosto venne lanciata l'operazione "Pellicano", un programma che presentandosi come un massiccio intervento di carattere umanitario (distribuzione di generi alimentari), prevedeva anche un intervento diretto di Esercito e Marina militare al fine di consolidare la collaborazione fra le Marine militari ai fini di pattugliamento delle coste italiane, di computerizzare il sistema di segnalazione e di realizzare a Valona e Durazzo gruppi di pattugliamento tra i due porti e l'Italia. Il 22° Gruppo Navale della Marina militare assunse questo compito che condusse per tre anni (fino al dicembre del 1993), ospitando sulle proprie imbarcazioni ufficiali albanesi. Contestualmente attraverso le azioni di controllo in fase di imbarco sui traghetti italiani vennero respinte 5540 persone.

Saranno nuovamente gli eventi a determinare una riapertura delle relazioni bilaterali tra i due paesi. Nel 1997 infatti, a seguito della già citata crisi delle società piramidali e della conseguente gravissima

crisi economica che ne scaturì, riprese corpo un esodo massiccio che la politica italiana si trovò nuovamente impreparata a gestire. Il 19 marzo 1997 il governo adottò [un decreto legge](#) che dichiarò lo stato di emergenza prevedendo meccanismi di protezione temporanea ed accoglienza per i cittadini albanesi ma contestualmente andò a raffinare la politica di contenimento dei flussi con nuove intese ed accordi, per la prima volta diretti anche a disciplinare la riammissione verso l'Albania di cittadini che non avevano titolo a permanere in Italia. [Il 25 marzo i rispettivi Ministri degli esteri, attraverso uno scambio di lettere, posero le basi per il pattugliamento massiccio delle acque dell'Adriatico](#), raggiungendo un accordo "relativo alla collaborazione per la prevenzione degli atti illeciti che ledono l'ordine giuridico nei due Paesi e l'immediato aiuto umanitario quando è messa a rischio la vita di coloro che tentano di lasciare l'Albania".

In base a quanto previsto da tale accordo, l'Italia era autorizzata ad effettuare in acque internazionali il fermo nei confronti di navi battenti bandiera albanese o riconducibili allo Stato albanese ed il dirottamento delle stesse in porti albanesi. Le Forze Navali italiane erano altresì autorizzate ad effettuare il fermo in acque territoriali albanesi "di naviglio di qualsiasi bandiera che effettui trasporto di cittadini albanesi che si fossero sottratti ai controlli esercitati sul territorio albanese dalle Autorità a ciò preposte".

L'accordo del 25 marzo 1997 rimandava tuttavia alla sottoscrizione di un apposito protocollo per la definizione delle necessarie procedure tecniche per mettere in pratica le operazioni sopra descritte ovvero il fermo e il dirottamento.

In applicazione di questo accordo la cooperazione di polizia volta al contenimento dei flussi marittimi venne così organizzata:

- una prima azione di contrasto all'interno delle acque territoriali albanesi affidata al 28° gruppo Navale della Marina italiana;
- una seconda azione di pattugliamento dello spazio marittimo tra Italia ed Albania costituita da tre fregate;
- una terza azione di contenimento nelle acque territoriali italiane che interveniva sulla base delle segnalazioni relative alle intercettazioni condotte dalle tre fregate.

Risale proprio a questo caotico periodo lo speronamento ed il successivo affondamento della nave *Kater i Rades* avvenuto per opera di una delle tre fregate - la *Sibilla* - il 28 marzo ovvero in data antecedente alla sottoscrizione del successivo protocollo. [Il protocollo di attuazione dell'accordo risale infatti al 2 aprile 1997](#) ed, in ogni caso, tale accordo non autorizzava azioni di dirottamento delle navi battenti bandiera albanese o "riconducibili allo stato albanese". Il contenuto dell'accordo infatti prevedeva solo azioni di inchiesta sulla bandiera, fermo e visita con possibilità di scorta verso le acque territoriali italiane¹⁰.

Sebbene con un impatto diretto meno immediato, anche [il Protocollo per la cooperazione tra Italia ed Albania nel settore della Difesa](#) del 28 agosto 1997 ebbe un ruolo di grande rilevanza nel percorso di progressiva autonomia gestionale della migrazione. Molto più determinante fu

invece l'effetto dell'[accordo bilaterale per la consulenza, l'assistenza e l'addestramento delle forze di polizia albanesi](#). Con questi accordi l'Italia intese trasferire conoscenze e capacità logistiche e strategiche potenzialmente spendibili anche nel settore della gestione della migrazione¹¹.

Tra i vari risultati ottenuti da questa missione occorre evidenziare la creazione di Sale Operative per rendere concreto ed efficace il controllo del territorio: un intervento che si rivelerà anticipatorio di dinamiche di migrazione nuove (quelle di cittadini di paesi terzi che sceglieranno l'Albania come paese di accesso all'UE).

La strategia della prevenzione ha riguardato ovviamente anche i confini marittimi dove l'organizzazione di "crociere addestrative" ha portato, nel periodo compreso tra il dicembre del 1997 e il dicembre del 2000 al respingimento sulle coste albanesi di circa 25000 migranti, oltre al fermo di 5470 persone nei pressi di Valona prima dell'imbarco. Contestualmente la Missione ha svolto un lavoro di addestramento che si è rivelato molto efficace rispetto alle partenze irregolari dall'aeroporto di Rinas.

Un altro importante obiettivo raggiunto e previsto [dal protocollo di intesa del 10.01.2000](#) è stata l'istituzione di un Ufficio di collegamento a Tirana al quale è seguito, attraverso il protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'interno italiano e dell'Ordine

¹⁰ In parallelo all'applicazione del protocollo di attuazione l'Italia, su sollecitazione del governo albanese, promosse un'azione di intervento internazionale condotta dalla Forza Multinazionale di Protezione - FMP (sostenuta da OSCE e UE) a carattere umanitario denominata "Alba" al fine di fornire assistenza materiale e, contestualmente, dare applicazione al pattugliamento delle acque territoriali albanesi. Con questa operazione, che venne condotta fino al 2009, la Marina Italiana intercettò 323 gommoni e li scortò fino alle acque territoriali italiane facilitando la consegna dei natanti alle Forze dell'Ordine portuali.

¹¹ L'accordo bilaterale con le forze di polizia albanesi aveva due obiettivi prioritari ovvero la riorganizzazione della polizia di frontiera e marittima, con l'istituzione del Nucleo di Frontiera Marittimo gestito dalla Guardia di Finanza e l'istituzione, a partire dal 16 ottobre 1997, della Missione Italiana Interforze che ebbe un ruolo essenziale come strumento di consulenza, addestramento e assistenza finalizzato alla riorganizzazione delle forze di polizia albanesi, la cui operatività è stata prorogata sulla base di successivi protocolli d'intesa.

Pubblico albanese, la costruzione di un Ufficio di collegamento Interforze in Albania e il distacco di ufficiali di collegamento albanesi in Italia per coordinare il contrasto dei flussi migratori via mare.

Questo massiccio intervento italiano sulle politiche di gestione dei flussi migratori ottiene risultati evidenti nel corso di pochi anni e porrà le basi per una gestione contenitiva sempre più efficace negli anni a seguire. A titolo di esempio, se nel corso dell'anno 2001 le azioni di pattugliamento congiunto hanno portato ad intercettare circa 7400 migranti irregolari sbarcati presso le coste pugliesi, nel corso del 2002 il numero di persone sbarcate è sceso a circa 2700 unità soprattutto in virtù di un più efficiente pattugliamento delle acque territoriali albanesi e di maggiori azioni di prevenzione delle partenze irregolari e repressione nei confronti di trafficanti di esseri umani. Nel 2003 il numero delle persone sbarcate in Puglia a seguito di azioni di intercettazione marittima sarà di sole 137 persone.

Ulteriori elementi di interesse sono stati il distacco definitivo dell'Ufficiale di collegamento albanese presso l'Ambasciata di Roma a fine 2002 e il ricorso al sistema informatico TIMS (Total Information Management System), strumento pensato per la gestione dei controlli alle frontiere, capace di interconnettersi con le banche dati del Ministero dell'Ordine Pubblico albanese.

Nel 2004 si evidenzia un significativo cambio di rotta nelle azioni di gestione della migrazione con l'intensificazione delle azioni di pattugliamento delle cosiddette frontiere "verdi", attraverso prevalentemente azioni di controllo aereo frutto dell'impegno formativo messo in atto dalla Missione Interforze.

Un nuovo slancio alla cooperazione bilaterale venne raggiunto con la sottoscrizione di un [Accordo sulla lotta contro la criminalità](#) siglato a Tirana il 19

giugno 2007 ed in vigore dal 19 dicembre 2008, nel quale vengono sostanzialmente ribadite intese già consolidate nel corso degli anni anche in tema di contrasto all'immigrazione clandestina.

Il 30 gennaio del 2014 veniva siglato un Protocollo operativo fra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e la Direzione Generale della Polizia di Stato del Ministero degli Affari Interni della Repubblica di Albania e il 3 novembre 2017 il Protocollo tra il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana e il Ministero dell'Interno della Repubblica di Albania per il rafforzamento della collaborazione bilaterale nel contrasto al terrorismo e alla tratta di esseri umani.

Molto più di recente le relazioni operative bilaterali sono state nuovamente intensificate: il 21 dicembre 2020 il capo della Polizia Franco Gabrielli, e il suo omologo albanese Ardi Veliu, hanno sottoscritto una dichiarazione d'intenti fra il Dipartimento della pubblica sicurezza e la Direzione generale della Polizia di Stato della Repubblica di Albania. Si tratta di un documento che, tra i vari aspetti, consente la costituzione di un tavolo tecnico permanente tra i due Capi della Polizia, dedicato alle tematiche strategiche in materia di lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico. In tale contesto lo scorso 16 febbraio 2021 si è svolta la prima riunione del tavolo permanente. Nella riunione è stato siglato tra le parti anche un nuovo protocollo operativo che andrà a sostituire quello del 2012 prevedendo la possibilità di compiere servizi di sorveglianza aerea in territorio albanese, con la collaborazione della Guardia di finanza, per l'individuazione e l'eradicazione delle coltivazioni di cannabis e servizi di sorveglianza marittima per contrastare i traffici illeciti via mare che interessano i due Paesi. I temi affrontati durante la riunione hanno riguardato campi strategici quali quelli della lotta alla criminalità organizzata, della corruzione e dell'immigrazione clandestina.

3.2 Gli accordi di riammissione verso l'Albania e le procedure di riammissione dei cittadini albanesi e di paesi terzi

Come già accennato, solo a seguito della crisi del 1997 l'Italia affrontò il problema di come poter riammettere gli altissimi numeri di cittadini albanesi giunti sulle coste italiane nel corso soprattutto di quei caotici mesi. Le difficili condizioni economiche albanesi e il supporto finanziario promesso indussero il governo albanese ad accettare facilmente [l'accordo di riammissione che venne firmato il 18 novembre 1997 ed entrò in vigore per l'Italia il 1 agosto 1998](#).

L'accordo disciplinò in maniera precisa diversi aspetti. Tra questi l'elenco dei documenti idonei ad individuare la nazionalità dei cittadini da riammettere ma prevedendo la possibilità di ricorrere a mezzi di prova residuali nei casi in cui la persona interessata fosse sprovvista di tali documenti. Per quanto attiene invece alla procedura di riammissione, l'accordo disciplina procedure differenti: per i cittadini albanesi identificati a mezzo di documento ufficiale in fase di ingresso in Italia la riammissione avveniva contestualmente, mentre per coloro che erano già presenti sul territorio nazionale, la procedura di riammissione doveva svolgersi entro le 48 ore. Per coloro per i quali la cittadinanza albanese fosse semplicemente presunta i tempi per l'invio della richiesta e per la successiva risposta avevano un termine massimo di 14 giorni (7+7) in virtù della necessità di svolgere indagini più approfondite. In ogni caso la procedura prevedeva una richiesta formale di riammissione con contestuale richiesta di rilascio di un titolo di viaggio.

Aspetto molto interessante, sebbene a quell'epoca non utilizzato, era la possibilità di prevedere riammissioni anche per cittadini di stati terzi e l'ammissione in transito di cittadini di stati terzi. Qualora

infatti l'interessato fosse stato titolare di un permesso di soggiorno albanese in corso di validità o di un visto di ingresso la riammissione sarebbe stata possibile contestualmente al momento dell'ingresso irregolare in Italia, o entro 8 giorni qualora il cittadino di paese terzo fosse stato rintracciato sul territorio nazionale italiano.

Nella prassi, nonostante le formalità previste dall'accordo, le riammissioni avvenivano quasi sempre senza una previa richiesta di presa in carico e le autorità albanesi venivano a conoscenza della riammissione solo al momento dello sbarco dell'interessato in Albania. L'approvazione nella sostanza veniva considerata tacita sulla base di un "accordo di fiducia".

L'accordo bilaterale di riammissione rimase in vigore fino all'entrata in vigore dell'[accordo di riammissione tra CE ed Albania](#). Nell'ambito dei negoziati per l'Accordo di stabilizzazione ed Associazione all'Unione Europea venne infatti discusso anche un accordo di riammissione valido per tutti gli Stati membri. Tale accordo ha sostituito precedenti accordi bilaterali di riammissione dei singoli Paesi membri lasciando però margini di intesa bilaterali per la sua esecuzione. Il 31 ottobre 2008 Italia ed Albania hanno sottoscritto un protocollo di attuazione. Come indicato da questa intesa, l'inoltro delle richieste di riammissione deve essere effettuato dalle questure competenti, mentre competenti alla ricezione delle richieste di riammissione sono anche l'Ambasciata di Albania a Roma e i Consolati generali di Milano e Bari. I documenti che consentono l'accertamento della cittadinanza del soggetto interessato sono i medesimi per tutti gli stati dell'Unione ma è prevista la possibilità di presumere la nazionalità sulla base dell'esibizione di fotocopie di documenti di identità o viaggio, oltre che sulla base di testimonianze di altri soggetti, sulla base dell'ammissione anche tramite la conoscenza della lingua od ogni

altro documento idoneo ad accertarne la nazionalità.

Il protocollo di attuazione prevede un'unica procedura per tutte le richieste di riammissione (non distinguendo tra cittadini albanesi, di paesi terzi o in transito). Le richieste di riammissione devono essere evase entro 14 giorni trascorsi i quali la richiesta si ritiene accettata. È prevista anche una procedura per il transito urgente che deve concludersi entro le 24 ore. L'articolo 3 del protocollo prevede la possibilità di riammettere nel Paese richiedente l'interessato qualora si riveli infondata la presunzione di nazionalità o precedente soggiorno nel Paese richiesto. Per agevolare le riammissioni la Parte richiedente dovrà rilasciare un idoneo titolo di viaggio.

Nella prassi pare risultare che le riammissioni avvengano in maniera informale, a volte con un semplice avviso inviato all'Ambasciata di Roma, ma senza che vi sia alcuna richiesta formale inviata alle autorità albanesi prima che l'azione di allontanamento venga eseguita.

3.3 Le procedure ai porti adriatici e presso gli aeroporti: respingimenti o riammissioni?

I respingimenti sono prassi coercitive messe in atto dalle autorità di pubblica sicurezza con le quali viene impedito l'ingresso nel territorio di uno Stato a cittadini di paesi

terzi in transito che cercano di entrarvi senza un titolo valido per l'ingresso. Gli Stati hanno il diritto di accordare o rifiutare ai cittadini stranieri l'ingresso nel loro territorio. Nell'adottare tali provvedimenti, tuttavia, devono agire nel rispetto delle garanzie applicabili in materia di diritti umani; in tal senso, le attività di controllo alle frontiere devono soddisfare pienamente tali standard e gli obblighi relativi all'accesso alla protezione internazionale, in particolare il principio di non respingimento¹². Secondo il diritto internazionale in materia di diritti dell'uomo, infatti, il significato del principio di non respingimento trascende l'articolo 33, comma 1, della Convenzione di Ginevra del 1951 poiché i doveri di osservanza del principio derivano dal consolidamento delle norme cogenti (*jus cogens*) sui diritti umani, definite dall'insieme delle disposizioni presenti nei trattati internazionali, nella CEDU e nelle previsioni del diritto UE¹³. Tali requisiti si applicano a tutti i controlli di frontiera (terrestri o marittimi, compresi quelli esercitati in alto mare)¹⁴. Questo quadro di tutela stabilisce, inoltre, che il non – *refoulement* si applica ai rimpatri sia verso il paese d'origine sia verso qualsiasi altro paese in cui il richiedente asilo verrebbe perseguitato e che vi è divieto di espulsioni collettive, vale a dire quei provvedimenti che obbligano una pluralità di persone, indipendentemente dalla loro situazione individuale, a lasciare il territorio di un paese in gruppo senza un preventivo esame ragionevole e oggettivo della situazione personale¹⁵. Infine, per garantire un informato accesso alle procedure di asilo

¹² Cfr. art. 18 del Codice frontiere Schengen

¹³ Cfr. *Hirsi c. Italia*, in tale occasione la Corte ha ribadito l'efficacia extraterritoriale di tale principio.

¹⁴ Direttiva rimpatri (2008/115/CE), articolo 4, paragrafo 4: stabilisce i diritti minimi che devono essere applicati anche a persone fermate o intercettate per il loro attraversamento irregolare della frontiera. Il loro trattamento non può essere meno favorevole di quello riservato agli altri migranti in situazione irregolare e il principio di non respingimento deve essere sempre rispettato.

¹⁵ Cfr. articolo 4 del Protocollo Addizionale n. 4 alla CEDU che stabilisce il divieto di espulsioni collettive.

anche nelle zone di transito, l'art. 11 co. 6, del D.lgs n. 286/98 stabilisce la presenza di enti di tutela "al fine di fornire informazioni e assistenza agli stranieri che intendano presentare domanda di asilo o fare ingresso in Italia per un soggiorno di durata superiore a tre mesi. Tali servizi sono messi a disposizione, ove possibile, all'interno della zona di transito"¹⁶.

Nonostante la chiarezza del quadro normativo, la pratica dei respingimenti è costantemente applicata dagli Stati membri dell'UE, in generale, e dall'Italia, in particolare. A partire dalle attività di monitoraggio svolte in Albania e in Italia¹⁷, emerge come proseguano le riammissioni e i respingimenti informali di persone rintracciate sulle navi (o nell'immediatezza dello sbarco) e in aeroporto.

Secondo i dati del Dipartimento di pubblica sicurezza¹⁸, le persone sbarcate via mare provengono dalla Turchia, dalla Grecia e dall'Albania (i dati comprendono anche le persone che approdano con i cosiddetti "sbarchi fantasma" sulle coste pugliesi e calabresi, sbarchi di difficile monitoraggio), i paesi di destinazione del provvedimento sono, per quanto riguarda la rotta via mare, Albania, Croazia e Grecia.

Per quanto riguarda le frontiere aeroportuali, è stato notato un incremento di provvedimenti di respingimento di cittadini albanesi. Ad esempio, nel periodo giugno 2019 - gennaio 2020, [i respingimenti alla frontiera aerea di Milano Malpensa](#) che hanno interessato cittadini albanesi sono stati 911, su un totale di 1855. In generale gli altri paesi di provenienza sono

Afghanistan, Turchia (nazionalità curda), Pakistan, Bangladesh, Sri Lanka, e Marocco. Le motivazioni a sostegno dell'adozione dei provvedimenti di respingimento sono legate principalmente al mancato possesso di un permesso o di un documento di viaggio valido. Per quanto i dati (ufficiali) dei respingimenti non riportino numeri ingenti, riguardano comunque alcune migliaia di cittadini stranieri che ogni anno entrano o cercano di entrare in Italia.

In sintesi, si riscontra la persistenza delle seguenti prassi illegittime: numero elevato di respingimenti ai valichi di frontiera marittimi e aeroportuali; mancanza di provvedimenti scritti rilasciati (e quindi validi); presenza discontinua e inadeguata degli enti di tutela convenzionati con la Prefettura incaricati di svolgere attività di mediazione linguistico-culturale e di informativa legale (i servizi predisposti dagli enti di tutela vengono attivati esclusivamente su segnalazione delle autorità di frontiera); mancanza di trasparenza rispetto alle procedure e alle prassi adottate (non c'è accesso da parte degli enti di tutela ai luoghi dove si espletano le procedure di identificazione).

¹⁶ Le modalità per l'espletamento di tali servizi sono contenute nel d.m. 22 dicembre 2000, come previsto dall'art. 24 del dpr 394/99. Inoltre, rilevano in tale ambito le disposizioni contenute nell'art. 10 co. 5, secondo cui Per lo straniero respinto è prevista l'assistenza necessaria presso i valichi di frontiera.

¹⁷ Oltre alle evidenze emerse nel corso del sopralluogo giuridico qui presentato, l'analisi della situazione nell'area è supportata dalle attività di monitoraggio costantemente realizzate delle organizzazioni della società civile e dai dati ottenuti grazie alle richieste di accesso civico generalizzato inoltrate dalle stesse.

¹⁸ Richieste di accesso civico generalizzato inoltrate da ASGi e dalle associazioni della Rete dei Porti Adriatici.

3.3 La procedura di riammissione dei cittadini stranieri nel territorio della Repubblica d'Albania

In base agli obblighi derivanti dagli accordi di riammissione sottoscritti tra la Repubblica d'Albania e altri Stati, l'autorità centrale statale per gli stranieri in Albania effettua la procedura di riammissione dei cittadini di paesi terzi o degli apolidi che hanno attraversato il territorio della Repubblica d'Albania come paese di transito per raggiungere detti paesi. In caso di domande di riammissione da parte degli Stati con i quali la Repubblica d'Albania ha firmato accordi di riammissione¹⁹, l'autorità statale centrale per gli stranieri, una volta ricevuta la richiesta, valuta le prove che dimostrano che il cittadino straniero ha attraversato il territorio della Repubblica d'Albania e fornisce un riscontro alle autorità richiedenti. In caso di accoglimento della domanda di riammissione, l'autorità centrale ordina alle autorità regionali competenti l'adozione delle misure necessarie all'allontanamento e fornisce altresì indicazioni circa le modalità della riammissione al Paese richiedente. Il cittadino riammesso, in seguito alla procedura di pre-screening, viene qualificato come cittadino straniero irregolare e nei suoi confronti può applicarsi la misura del trattenimento nel Centro Chiuso di Karrec oppure può essere disposta una misura alternativa.

In tutte le procedure di riammissione, sia al valico di frontiera che durante il trasporto dello straniero nel Centro Chiuso o nel territorio designato ove la misura alternativa sarà applicata, devono essere adottate tutte le misure per fornire assistenza medica necessaria, la presenza dell'assistente sociale o dello psicologo.

¹⁹ Cfr decreto 293 del 4 giugno 2015.

“Appena gli albanesi cercavano, anzi sognavano di andare in Europa non solo come viaggiatori, turisti, studenti, profughi e immigrati, ma anche portando l’Europa nelle città, nei villaggi e nelle loro case, l’Europa, nella prima fase della sua decadenza post-comunista, elaborò un’immagine sacra di sé stessa, tanto che fenomeni come gli albanesi alle porte non solo erano inconcepibili ma la loro esclusione costituiva il fondamento stesso di quell’immagine”

Ardian Vehbiu, *Cose portate dal mare*, p. 321 Besa editrice

Parte 2: La disciplina in materia di immigrazione e asilo, gli accordi con i Paesi limitrofi e i rapporti con l'UE

Argomenti trattati

- Quadro normativo: migrazione e asilo, tutela dei minori e vittime di tratta; allontanamento ed espulsione, trattenimento.
- Prassi illegittime e responsabilità europee.
- Albania e Unione Europea: processo di adesione, strumenti europei di finanziamento e accordi con Frontex
- Finanziamenti europei per la gestione delle migrazioni;
- Il ruolo di Frontex

4. Il quadro normativo in materia di migrazione e asilo, le disposizioni relative all'allontanamento dal territorio dello Stato, al trattenimento e la disciplina del diritto di asilo

4.1 Il quadro normativo in materia di immigrazione, asilo, tutela dei minori e delle vittime di tratta

Quanto al quadro normativo, la materia di immigrazione è stata inizialmente disciplinata dalla Legge sugli Stranieri n.108, approvata nel 2013, soggetta a modifiche nel 2016 e poi sostituita nel 2021 da un nuovo testo normativo, la Legge 79 che stabilisce le modalità di ingresso, di permanenza, di lavoro e di allontanamento/ espulsione dal territorio della Repubblica Albanese dei cittadini stranieri.

Il diritto di asilo è riconosciuto dalla Costituzione albanese che all'art. 40 prevede il diritto di ogni straniero di ottenere accoglienza, secondo le modalità stabilite dalla legge. Le disposizioni relative al riconoscimento delle varie forme di protezione e le procedure sull'asilo sono contenute nella [nuova Legge sull'Asilo n.10](#) approvata a febbraio 2021 che ha sostituito la precedente legge n. 121 in vigore dal 2014.

La tutela dei minori invece è garantita dalla [Legge per i diritti e le tutele dei minori n.18 del 2017](#), applicata sia ai minori albanesi che ai minori stranieri non accompagnati o apolidi i quali si trovano nel territorio albanese.

Per quanto riguarda la tratta di esseri umani, la Legge n. 8733 del 24.1.2001 ha introdotto nel codice penale albanese gli artt. 110/a e 128/b che vietano la tratta di esseri umani a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, con pene che vanno da 8 a 15 anni di reclusione e da 8 a 20 anni in caso la vittima

sia minore di età. Si segnala inoltre l'adozione nel 2005 di un Piano d'Azione Nazionale Antitratta rinnovato ogni triennio. Allo stato attuale, è stato programmato il piano nazionale antitratta 2021-2023 in continuità con l'ultimo programma approvato della durata 2018-2020.

Infine, significativi risultano i documenti relativi alla [Strategia Nazionale per l'Immigrazione e il suo piano d'azione 2019 - 2022](#) che mira ad offrire una risposta globale alle sfide sull'immigrazione nel contesto albanese, la [Strategia nazionale per la gestione integrata delle frontiere 2014-2020](#) adottata per il coordinamento e la cooperazione tra le autorità e le agenzie coinvolte nella gestione delle frontiere e la [Strategia nazionale per la diaspora e la migrazione 2018-2024](#), che ha come obiettivo l'inclusione e il rafforzamento della partecipazione della diaspora come fattore nello sviluppo dell'Albania.

4.2 Il Decreto n. 293 del 04.06.2015 e la procedura di allontanamento ed espulsione dello straniero presente irregolarmente sul territorio

Il cittadino straniero che tenta di attraversare la frontiera albanese in maniera irregolare o soggiorna sul territorio sprovvisto di un titolo di soggiorno, è soggetto alla procedura di pre-screening come previsto dal decreto n. 293 del 04.06.2015. La procedura di pre-screening avviene in frontiera o all'interno del territorio e ha lo scopo di determinare la categoria

dello straniero presente sul territorio distinguendo tra:

- soggetto a cui viene rifiutato l'ingresso;
- richiedente asilo;
- potenziale vittima di tratta;
- immigrato irregolare;
- minore straniero non accompagnato.

Tale procedura si conclude entro un massimo di 10 ore e in caso di superamento di detto termine per motivi giustificati, lo straniero viene inserito nel registro nazionale elettronico per gli stranieri (modulo irregolari) TIMS²⁰.

Secondo quanto previsto dal decreto n. 293/2015, il cittadino straniero fermato al valico di frontiera durante l'ingresso sul territorio deve essere sottoposto ad un primo controllo dei documenti e a un colloquio circa i motivi di ingresso nel Paese. In caso di dubbi, relativi al soddisfacimento dei criteri per l'ingresso nel territorio, deve essere svolto un controllo di secondo livello da parte del personale preposto.

Per i minori stranieri durante il colloquio deve essere assicurata la presenza dell'adulto che lo accompagna o, in caso di assenza, dell'assistente sociale o di uno psicologo, mentre nel caso si tratti di una donna, il colloquio deve essere condotto da un agente di polizia di sesso femminile.

Il colloquio dovrebbe essere sempre svolto nella lingua d'origine dello straniero o in altra lingua a lui comprensibile. Se nel corso

del colloquio viene accertato che lo straniero non soddisfa i criteri per l'ingresso nel territorio della Repubblica d'Albania, è prevista la notifica di un rifiuto di entrare nel territorio.

Il processo di pre-screening viene eseguito presso il Commissariato per le Frontiere e la Migrazione o al valico di frontiera.

La procedura distingue diversi casi:

- Nel caso in cui nella procedura di pre-screening lo straniero viene individuato come richiedente asilo, l'Autorità Regionale/Locale competente per gli stranieri, ne dà immediata comunicazione all'Autorità Statale Centrale responsabile per i richiedenti asilo e rifugiati nonché all'Autorità Statale Centrale Responsabile per gli Stranieri e accompagna il richiedente asilo presso il Centro nazionale di accoglienza per richiedenti asilo di Tirana;
- Nel caso in cui vengono riscontrati elementi che lascino presumere di essere in presenza di una potenziale vittima di tratta o vittima di tratta, l'Autorità Regionale/Locale che si occupa degli stranieri, facendo riferimento alle linee guida per l'attuazione delle procedure operative standard per l'identificazione delle vittime di tratta e potenziali vittime di tratta, informa immediatamente la sezione anti-tratta della direzione di polizia distrettuale e accompagna lo straniero presso le strutture anti-tratta;
- In caso di immigrato con ingresso irregolare, l'autorità statale competente a

²⁰ TIMS (Total Information Management System), è un sistema nazionale - con centro operativo a Tirana - di registrazione elettronica dei dati per gli stranieri in uso dalla Polizia di Stato Albanese al fine di creare un sistema di gestione delle informazioni in diversi ambiti compreso il controllo delle frontiere. Le apparecchiature di TIMS già nel 2007 erano presenti in tanti valichi di frontiera albanesi, inclusi i confini terrestri, i porti marittimi e l'aeroporto internazionale di Tirana e anche in alcune direzioni regionali della Polizia di Stato. Successivamente le apparecchiature e il software TIMS sono stati connessi anche con diverse sedi dei Ministeri (degli Affari Esteri e al Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali) per facilitare l'accesso alle informazioni relative alle forze dell'ordine come sui visti elettronici, sui conducenti e immatricolazioni dei veicoli, controllo passaporti e informazioni sulle vittime della tratta.

livello regionale/locale che si occupa degli stranieri, redige gli atti relativi previsti dalla legge "Per gli stranieri".

Quando viene accertato che lo straniero, oggetto della procedura selettiva, è un **minore straniero non accompagnato**, l'autorità statale competente a livello regionale/locale che si occupa degli stranieri provvede alla sua sistemazione in un centro statale per minori o in qualsiasi altro centro amministrato da organizzazioni internazionali o persone giuridiche, albanesi o straniere, che svolgono attività per i minori. Il minore può essere collocato in un centro chiuso solo nel caso in cui questo risulti corrispondere al suo maggior interesse o a quello della sua famiglia. In ogni caso il collocamento deve avvenire in spazi separati dagli adulti. Prima di trattenere un minore in un centro chiuso deve essere richiesto il parere di un assistente sociale e/o psicologo.

In presenza di un **cittadino straniero privo dei requisiti per la permanenza nel territorio dello Stato**, l'autorità statale regionale/locale competente emette un ordine di allontanamento che prevede un termine per l'allontanamento volontario da 7 a 30 giorni e un divieto d'ingresso per un periodo che può variare da tre mesi fino a 5 anni²¹. In casi particolari, a seconda delle esigenze (salute, frequentazione scuola dei figli, etc...) il termine per l'esecuzione dell'allontanamento volontario può essere prorogato. Presso l'autorità statale competente per gli stranieri, è istituita una Commissione

per i reclami. Lo straniero, destinatario del provvedimento di espulsione, sulla base della valutazione caso per caso, può essere trattenuto presso un centro chiuso oppure sottoposto a una o ad alcune delle misure alternative previste dalla legge.

4.3 Il trattenimento e le misure alternative al trattenimento

L'autorità statale responsabile a livello regionale/locale per gli stranieri, ai soggetti destinatari di un decreto di espulsione e durante il periodo del trattenimento nel Centro Chiuso, in seguito ad una valutazione effettuata caso per caso²², può applicare una o più misure alternative, tra le quali è prevista quella dell'obbligo di firma/presentazione. Nel decidere le misure alternative, deve sempre essere tenuto in considerazione l'interesse superiore del minore e la tutela dell'unità familiare. Il trattenimento nel Centro Chiuso²³, è l'ultima misura amministrativa che viene adottata ed eseguita dall'Autorità Statale competente a livello regionale/locale per gli stranieri per i quali è emesso un provvedimento di espulsione, quando sono state eseguite tutte le misure alternative/provisorie o si valuta che tali misure non saranno rispettate e nei casi di riammissione in base agli accordi di riammissione con l'Albania. Inoltre, nel Centro Chiuso, può essere trattenuto per ragioni di pubblica sicurezza anche lo straniero sul quale si hanno dubbi sulla

²¹ L'ordine di allontanamento può essere adottato anche nei confronti del cittadino straniero che ha scontato la pena per un reato che prevede minimo due anni di reclusione e per lo straniero che lavora in contrasto con le previsioni normative.

²² La valutazione tiene conto della pericolosità sociale della persona per l'ordine pubblico e la sicurezza, del pericolo di sottrarsi alle autorità di frontiera e migratorie, del pericolo di fuga illegale verso un altro Paese, nonché delle circostanze in cui è stato emesso l'ordine di allontanamento.

²³ Cfr art. 114 L. 79/2021.

sua identità o sul motivo di permanenza sul territorio. Il periodo di trattenimento deve essere il più breve possibile fino al completamento delle procedure di rimpatrio. Contro il provvedimento di trattenimento, il cittadino straniero può presentare ricorso dinanzi il Tribunale territorialmente competente che in via prioritaria deciderà se convalidare o meno il trattenimento. Lo straniero viene trattenuto nel Centro Chiuso per un massimo di sei mesi e in caso in cui entro questo termine non è stato possibile rimpatriarlo, l'Autorità Statale centrale per gli stranieri, su richiesta dell'autorità che gestisce il Centro, può prorogare il periodo di detenzione nel Centro per ulteriori sei mesi. Tale proroga può avvenire solo nel caso in cui il rimpatrio non è stato possibile in quanto il cittadino straniero si è rifiutato di dare informazioni sulla sua identità o ha fornito informazioni false, ha impedito e bloccato il suo ritorno con vari modi e quando il ritardo nell'ottenimento dei documenti di viaggio o di altro documento per il suo ritorno ad altro paese è giustificato. Il trattenimento nel Centro Chiuso può terminare: con l'espulsione dello straniero dal territorio, con la scadenza del termine di trattenimento; con l'annullamento della decisione del trattenimento nel centro; con la sostituzione della misura di trattenimento con altre misure provvisorie; quando il rimpatrio non può avvenire con la forza oppure in seguito ad una decisione del Tribunale che dispone per la messa in libertà del cittadino.

4.4 Il diritto di asilo nella Repubblica Albanese

La legge sull'asilo n.10/2021 (che ha sostituito la legge 121/2014), riformata in conformità alle direttive europee in materia, si applica a tutti i cittadini stranieri e/o apolidi i quali manifestano la volontà di chiedere protezione internazionale nel territorio albanese e prevede il riconoscimento di due forme di protezione, lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria.

In caso di afflusso massiccio di sfollati, in conformità a quanto previsto dalla Direttiva 2001/55/CE, con decisione del Consiglio dei Ministri della Repubblica d'Albania può essere riconosciuta la protezione temporanea (art. 81) per la durata di un anno. La durata della protezione può essere prorogata per ulteriori sei mesi in caso di persistenza delle condizioni, ma non può avere una durata superiore ai tre anni. Lo straniero a cui è riconosciuta la protezione temporanea può presentare domanda di protezione internazionale in ogni momento anche se l'esame della sua domanda avverrà solo al termine della protezione temporanea.

La legge sull'asilo disciplina anche le condizioni e le procedure per la loro concessione o la revoca della protezione internazionale, le procedure per l'impugnazione dei provvedimenti negativi, i diritti e doveri dei richiedenti asilo e titolari protezione internazionale nonché le condizioni per la loro integrazione nel territorio nazionale.

Gli organi competenti in riferimento alle procedure di asilo sono:

- **L'Autorità Responsabile per la Frontiera e l'Immigrazione** competente per le richieste dei richiedenti asilo e per il rilascio del permesso di soggiorno;
- **L'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati** presso il Ministero dell'Interno competente per la trattazione, l'esame e la decisione sulle richieste di protezione internazionale;
- **La Commissione Nazionale per l'Asilo e i Rifugiati** che è l'organo amministrativo a cui si può rivolgere per l'impugnazione dei provvedimenti di diniego emessi dall'Autorità Responsabile per l'Asilo e i Rifugiati.

Quanto all'accesso alla procedura (art. 26), il cittadino straniero o l'apolide, può manifestare la volontà di chiedere protezione internazionale verbalmente o per iscritto sia al momento dell'ingresso nel territorio della Repubblica Albanese all'ufficio di polizia di frontiera o in una stazione di Polizia di Stato o presso l'Autorità Responsabile per la Frontiera e l'immigrazione. Quest'ultima, entro 72 ore dalla registrazione della domanda riferisce del caso all'Autorità Responsabile per l'Asilo e i Rifugiati. Tale registrazione è necessaria per dare prova che il cittadino straniero è richiedente protezione internazionale e gli viene permesso di soggiornare sul territorio fino alla decisione finale sulla sua domanda. Nel caso in cui lo straniero o l'apolide manifesta la volontà presso l'Autorità competente per l'esame delle domande di asilo, la formalizzazione avviene entro tre giorni o, in caso di flussi massicci, fino a 10 giorni. Durante la formalizzazione, che avviene per iscritto, il richiedente è assistito da un interprete della sua lingua. Il richiedente, entro 15 giorni dalla data della formalizzazione della domanda, viene informato in una lingua a lui comprensibile

sulla procedura di asilo, sui diritti e doveri durante la procedura, delle condizioni di accoglienza, del diritto di contattare l'UNHCR durante tutta la procedura così come anche del diritto di essere assistito sul piano legale gratuitamente. Le autorità competenti per la registrazione e l'esame della domanda di protezione internazionale collaborano con l'UNHCR per tutta la durata della procedura in conformità con quanto previsto dall'art. 35 della Convenzione di Ginevra del 1951. L'Unhcr, oltre ad avere conoscenza delle domande e dei ricorsi presentati, può, su richiesta, avere contatti con i richiedenti - compresi coloro che si trovano in custodia, nelle zone di frontiera o di transito -, consultare le informazioni relative alle richieste individuali, all'andamento della procedura e alle decisioni prese, previo consenso della persona interessata.

La procedura per la decisione dello status della protezione internazionale da parte dell'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati, ha una durata prevista di sei mesi (art.28) dalla data della presentazione della domanda. In casi complessi o di fronte ad un numero alto di domande che rendono impossibile la decisione in sei mesi, il termine può essere prorogato di ulteriori tre mesi. Nel caso in cui la situazione nel paese del richiedente risulti caratterizzata da una situazione di instabilità temporanea è prevista un'ulteriore proroga per permettere la valutazione delle condizioni del paese ogni sei mesi. Il richiedente in questo caso viene informato sia dei motivi della proroga che dei tempi previsti per la definizione della procedura. In ogni caso la procedura si deve concludere entro 21 mesi.

In seguito all'audizione personale, la decisione viene presa a maggioranza dei componenti dell'Autorità Responsabile ed entro 5 giorni viene comunicata al richiedente

e all'Unhcr. L'Autorità Responsabile per l'Asilo e i Rifugiati può riconoscere lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria oppure rigettare la domanda. Avverso la decisione negativa dell'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati si può presentare ricorso alla Commissione Nazionale per l'Asilo e Rifugiati entro 15 giorni dalla notifica dell'esito. La Commissione decide entro 30 giorni dalla presentazione del ricorso, con eccezione dei casi di inammissibilità o di manifesta infondatezza per i quali è previsto un termine di 15 giorni. A sua volta, la Commissione Nazionale per l'Asilo e Rifugiati può decidere di confermare la decisione dell'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati, di cassare la decisione con rinvio alla stessa Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati al fine di riesaminare il caso oppure modificare totalmente la decisione decidendo nel merito. Contro la decisione negativa della Commissione Nazionale, è ammesso ricorso dinanzi il Tribunale Amministrativo seguendo le regole del procedimento amministrativo.

Il richiedente che manifesta la volontà di chiedere protezione internazionale, viene trasferito nel Centro di Accoglienza dei richiedenti asilo di Babrru (Tirana) con diritto di rimanere fino alla decisione definitiva. Allo stesso vengono garantiti vitto, alloggio, assistenza sanitaria; sono previsti programmi pedagogici e linguistici in collaborazione con altri soggetti pubblici o enti del terzo settore sia nazionali che internazionali e viene garantita l'informativa e l'assistenza legale gratuita e il servizio di interpretariato.

Il cittadino straniero che attraversa illegalmente il confine e si trattiene sul territorio in maniera irregolare,

presentandosi entro 10 giorni dal suo ingresso presso le Autorità competenti di cui sopra, non incorre in nessun illecito penale. I richiedenti asilo che si presentano entro il suddetto termine, possono essere trattenuti quando è necessario verificare la loro identità, quando non sono in possesso di documenti di identità, quando hanno utilizzato documenti falsi, quando sono destinatari di un mandato d'arresto internazionale o quando presentano un pericolo per l'ordine e la pubblica sicurezza nazionale.

L'Autorità Responsabile per l'Asilo e i Rifugiati può decidere che il richiedente venga trattenuto al Centro per i Richiedenti Asilo nei seguenti casi: necessità di accertare l'identità e la cittadinanza del richiedente, accertare i fatti su cui si basa la domanda di asilo quando tale accertamento non può essere condotto senza limitare la libertà di movimento; garantire la sicurezza nazionale, l'ordine e la salute pubblica e quando è in corso una procedura di espulsione e la richiesta di asilo si ritiene è stata presentata al solo fine di rimandare l'esecuzione dell'espulsione. In ogni caso la misura del trattenimento può essere disposta solo se la stessa è considerata necessaria in base a una valutazione individuale del caso e se altre misure alternative meno restrittive non hanno raggiunto lo scopo²⁴.

Il trattenimento nel Centro dei Richiedenti Asilo può avvenire per la durata di otto giorni, una durata superiore può essere decisa solo dal Tribunale amministrativo competente per territorio in seguito ad una richiesta presentata dal Ministero dell'Interno. La decisione viene presa entro 72 ore dalla richiesta e può accogliere la

²⁴ La libertà di movimento del richiedente asilo può essere limitata con le presenti misure: divieto di uscire dal Centro per i Richiedenti Asilo; divieto di uscire da un luogo dedicato disposto dall'autorità responsabile; obbligo di presentazione; consegna dei documenti di viaggio alle autorità competenti; trattenimento nel Centro Chiuso.

richiesta di proroga indicando un termine di permanenza oppure rigettarlo. Anche il richiedente può impugnare la decisione del trattenimento dinanzi al Tribunale Amministrativo competente.

La nuova legge sull'asilo ha introdotto anche le procedure accelerate, i casi di inammissibilità della domanda nonché disposizioni relative alle domande reiterate e al rigetto per manifesta infondatezza.

4.5 Persone vulnerabili e minori richiedenti asilo

In riferimento alle categorie vulnerabili, l'impianto normativo prevede che tutte le autorità competenti debbano fornire particolare attenzione ai richiedenti asilo e titolari protezione internazionale che presentano condizioni di vulnerabilità. Il trattamento loro rivolto deve rispondere alle esigenze specifiche secondo le valutazioni effettuate e dovrà essere loro garantita un'adeguata accoglienza, assistenza sanitaria e sostegno psicologico.

Per quanto riguarda i minori richiedenti asilo, appena manifestata la volontà di presentare domanda di protezione internazionale, il minore viene preso in carico e gli viene assegnato un tutore nominato in base alla normativa vigente. L'Autorità Responsabile al Confine e Immigrazione deve segnalare immediatamente il caso all'Ufficio dei Servizi Sociali del Comune che deve valutare quali misure adottare a tutela del minore. Entro i successivi cinque giorni, il funzionario del Comune per la difesa dei minori deve depositare presso il Tribunale competente la richiesta per disporre le misure d'urgenza per la protezione del minore e la nomina di un tutore.

Il funzionario competente per la difesa dei minori deve tenere sempre conto del

superiore interesse del minore e, senza la sua presenza, il minore non può essere ascoltato. L'Autorità Responsabile per l'Asilo e i Rifugiati svolge funzioni di coordinamento con il fine di garantire che il minore straniero non accompagnato possa essere unito con eventuali familiari o con un adulto per lui legalmente responsabile o essere collocato presso strutture di accoglienza per minori non accompagnati o in altre strutture dedicate ai minori. I minori richiedenti asilo che abbiano compiuto 16 anni possono essere collocati, previo loro consenso, presso il Centro per i Richiedenti Asilo per adulti, tenendo sempre in considerazione il suo superiore interesse, e, laddove presenti, sono collocati insieme all'adulto per loro responsabile.

Nel caso in cui nel corso della procedura di asilo sorgono dei dubbi riguardo alla minore età, l'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati dispone l'esame sull'accertamento dell'età. Nel caso in cui anche dopo la visita permangano dei dubbi circa la minore età, il richiedente dovrà comunque essere considerato minore. La visita medica deve essere effettuata nel rispetto della dignità individuale con modi non invasivi e da un'equipe medica qualificata. La visita medica è coordinata ed è assistita dai funzionari del Centro dei richiedenti asilo e dallo psicologo dove il minore è accolto e i risultati certificati dal medico specialista vengono notificati all'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati. Nei casi di accertamento dell'età, l'Autorità Responsabile per l'Asilo e Rifugiati si assicura che il minore venga informato della procedura in una lingua a lui comprensibile. Il minore e/o il tutore devono prestare il proprio consenso per lo svolgimento degli accertamenti.

La domanda di asilo non può essere rigettata per il solo fatto che il minore ha

rifiutato di sottoporsi agli esami finalizzati all'accertamento dell'età.

4.6 Il trattamento dei richiedenti asilo e dei migranti tra prassi illegittime e responsabilità europee

Sebbene le modifiche dell'impianto normativo albanese in materia di asilo e immigrazione stiano cercando di rispondere alle richieste di adeguamento agli standard europei e le garanzie relative all'accesso alla procedura e al sistema di asilo in generale appaiono ben delineate, l'osservazione delle prassi mostra una realtà ben diversa da quanto normativamente previsto.

Se da una parte l'impianto normativo delineato appare essere lontano dalle effettive necessità di gestione del fenomeno migratorio che interessa l'Albania, caratterizzato, come precedentemente osservato, prevalentemente da persone in transito, dall'altra le garanzie riconosciute sulla carta non trovano pieno riscontro nella pratica, non solo per l'assenza di volontà politica nazionale, ma anche in ragione dell'imposizione di tali scelte politiche da parte dell'Unione Europea.

Le testimonianze di respingimenti di migranti, anche richiedenti asilo, dall'Albania alla Grecia e al confine con la Macedonia del Nord e l'Albania [sono oggetto di denuncia non solo da parte di organizzazioni internazionali](#) ma anche della [stampa](#).

In linea con quanto accade in altri Paesi dell'area, l'accesso alla procedura non solo risulta essere difficile ma anche i tassi di riconoscimento della protezione risultano essere molto bassi; non sorprende quindi come nel 2020 sono stati riconosciuti solo 4 protezioni internazionali (tra status di

rifugiato e protezione sussidiaria) tutte nei confronti di cittadini siriani.

Gli incontri svolti durante il sopralluogo hanno inoltre fatto emergere come non vi sia alcuna chiarezza sui soggetti che effettuano l'informativa legale nei valichi di frontiera. In particolare, la scarsa presenza dei funzionari UNHCR, nelle zone di frontiere e l'inadeguatezza dell'informativa legale è emersa durante tutti gli incontri svolti durante il sopralluogo. Nonostante il mandato dell'agenzia preveda anche servizio di assistenza alle frontiere, la loro presenza in loco si basa su visite programmate o esigenze gestionali specifiche.

Per quanto riguarda il trattenimento, le condizioni del Centro Chiuso (centro di permanenza per il rimpatrio) di Karrec sono state ritenute inadeguate sotto molti aspetti.

Una delegazione del [Comitato per la prevenzione della tortura e delle pene e dei trattamenti inumani o degradanti del Consiglio d'Europa](#), dopo aver effettuato una visita a settembre 2019, ha riscontrato una serie di gravi carenze. Sono state ricevute denunce per riscaldamento insufficiente e carenza di prodotti per l'igiene personale, quali saponette e spazzolini da denti nonché per l'assenza di attività ricreative rivolte ai cittadini stranieri e per le limitazioni all'accesso all'aria aperta, ridotto a pochi giorni al mese. Relativamente all'aspetto sanitario, nonostante la presenza di un assistente medico a tempo pieno, i cittadini stranieri non sono stati sistematicamente sottoposti a una visita medica completa al momento dell'ingresso in struttura. Lo screening medico sembrava essere limitato a domande su malattie acute o croniche e sull'uso di qualsiasi farmaco, nonché a un'ispezione della pelle. Inoltre, non è stato effettuato alcuno screening

finalizzato all'identificazione di esperienze traumatiche. Gli ufficiali presenti nel Centro Chiuso non sono risultati in grado di comunicare con nessuno dei cittadini stranieri a causa delle barriere linguistiche e dell'assenza di formazione specifica. A causa della mancanza di un registro specifico, la delegazione non è stata in grado di ottenere un quadro chiaro della frequenza di utilizzo delle celle di sicurezza (isolamento) ma secondo le testimonianze raccolte diversi cittadini stranieri sono stati ammanettati al letto all'interno di una cella di sicurezza²⁵. Il Centro non era dotato di cabina telefonica e ai cittadini stranieri non era consentito avere un cellulare; occasionalmente è stata data agli stranieri presenti nel Centro la possibilità di utilizzare il telefono fornito dal personale o di utilizzare il proprio cellulare per qualche minuto.

Varie problematiche sono state riscontrate anche in merito all'informativa sulle

procedure legali applicabili ai cittadini detenuti i quali si sono dichiarati ignari dei loro diritti lamentando una mancanza di informazione sui motivi del fermo e sul periodo di trattenimento nonché sul diritto a ricevere assistenza legale da parte di un avvocato di fiducia o d'ufficio e di comunicare con i loro parenti. Inoltre, tutti i provvedimenti di trattenimento richiamavano in maniera generica la possibilità di un rimedio giurisdizionale senza fornire alcuna specifica indicazione sulle modalità di proporre ricorso. Infine CPT evidenziava che tutti gli ordini di detenzione osservati dalla delegazione contenevano una dichiarazione firmata dallo straniero di "aver ricevuto idonea informativa", sebbene la maggior parte dei detenuti intervistati dalla delegazione abbia affermato di non essere a conoscenza del contenuto dei documenti che essi stessi avevano dovuto firmare al momento dell'ingresso nel Centro.

Il fenomeno della migrazione come narrato nei media albanesi e come percepito dalla società civile.

Dal nostro punto di osservazione, sicuramente limitato nel tempo, abbiamo notato che la società civile ha molte poche informazioni rispetto al transito delle persone migranti sul territorio albanese.

Questo è sicuramente legato al fatto che al momento il fenomeno dei migranti in transito in Albania è un fenomeno molto poco visibile, ma non è da trascurare il ruolo dei media rispetto a questa (mancata) percezione. Ad ogni modo, vicino ai luoghi di confine si ha una maggiore consapevolezza del fenomeno, probabilmente perché è ancora viva la memoria dei tanti connazionali che quella strada l'hanno percorsa nella direzione inversa, principalmente verso la Grecia.

Riguardo alla narrazione del doppio binario (paese migratorio e paese di transito) ci ha colpito molto l'atteggiamento della popolazione albanese nel mostrare un totale

²⁵ Secondo il personale, ci sono stati circa cinque casi nel 2018 e detenuti particolarmente violenti/agitati sono stati inoltre immobilizzati con una corda. In almeno un caso, un cittadino straniero sarebbe stato ammanettato al letto con mani e caviglie in una posizione di stress (a gambe aperte) per 24 ore.

disinteresse rispetto a tutte le dinamiche che coinvolgono i cittadini migranti e alle difficoltà a cui vanno incontro una volta sul territorio. Non si esclude che questo sia dovuto anche al fatto che per buona parte della popolazione l'Albania non è percepita ancora come un paese che dispone di condizioni politiche ed economiche sufficienti a far fronte al fenomeno migratorio essendo ancora incapace di soddisfare le esigenze dei propri cittadini.

Quanto alle informazioni sui migranti presenti sul territorio a cui la popolazione ha accesso, frequenti sono gli articoli di giornale o le notizie dei telegiornali che si concentrano prevalentemente sul tema del contrasto al fenomeno dello "smuggling" e, di riflesso, come spesso accade, anche alla criminalizzazione della solidarietà. Infatti, moltissimi sono i casi riportati dai media di persone arrestate – prevalentemente tassisti ma non solo - che offrendo aiuto ai migranti per spostarsi dai luoghi di frontiera all'interno dell'Albania o per raggiungere altri paesi per continuare il loro viaggio finiscono sotto processo con l'accusa di aver offerto aiuto per l'attraversamento illegale della frontiera così come previsto dall'art. 298 del codice penale della Repubblica Albanese. L'aiuto che viene ritenuto condotta penalmente rilevante in questi casi include l'accoglienza, l'accompagnamento, la messa a disposizione di mezzi di trasporto o di qualsiasi tipo di aiuto.

Si riportano di seguito alcuni articoli: "Trasportano illegalmente clandestini afgani. In manette tre tassisti" , "Con clandestini marocchini da Korca a Tirana, viene arrestato 44enne a Elbasan", "A Korca ritorna il trasporto dei migranti illegali, in manette due persone", "Fermato trasportatore dei migranti illegali verso il Kosovo"

Da questi titoli si evince da un lato la strumentalizzazione della professione del "tassista" e la condanna di chi si occupa del trasporto dei migranti ma nulla emerge sulle condizioni o su eventuali situazioni di vulnerabilità o bisogni umanitari delle persone in transito.

Altro aspetto emerso è l'utilizzo del termine generico "siriano" per riferirsi alle persone migranti. Questo a riprova del fatto che il fenomeno è molto poco conosciuto e che i media ripropongono questa narrazione stereotipata.

Ampio spazio nei media occupa anche l'operato dell'agenzia Frontex e molte volte si nota un collegamento con articoli che hanno ad oggetto la candidatura dell'Albania ad accedere all'Unione Europea. Il fatto che i media diano così tanto spazio alla (efficace) collaborazione con Frontex non può che alimentare una narrazione unidirezionale rispetto alle persone in transito nel territorio albanese. L'articolo del 15 dicembre 2021 riporta i dati di Frontex che informano che in 11 mesi in Albania siano stati fermati 15000 migranti.

Infine, colpisce come le organizzazioni della società civile siano del tutto assenti o poco presenti. Questo fa sì che anche la popolazione non percepisca il fenomeno migratorio come un fenomeno che ha bisogno di essere attenzionato dal basso e per il quale è necessario attivarsi ed esporsi per garantire la tutela dei migranti là dove si verificano violazioni dei loro diritti.

5. La relazione tra Albania ed Unione europea: processo di adesione, strumenti europei di finanziamento e accordi con Frontex

5.1 Tappe fondamentali del processo di adesione dell'Albania all'Unione Europea

“La componente principale del processo di adesione basato sul merito è la condizionalità. A tal fine, tuttavia, le condizioni devono essere chiare fin dall'inizio. È importante che i paesi candidati conoscano i parametri in base ai quali saranno valutate le loro prestazioni e che tutti gli Stati membri abbiano un'idea chiara di ciò che viene chiesto esattamente ai candidati. La Commissione definirà con maggior precisione le condizioni fissate affinché i candidati possano progredire²⁶.”

Conclusa la dura esperienza del regime comunista, sin dal 1991 l'Albania inaugurò relazioni diplomatiche con le istituzioni della Comunità Europea. Il progetto di adesione ebbe però formalmente inizio solo nell'aprile del 2009 quando entrò in forza, dopo la sottoscrizione avvenuta tre anni prima, l'[Accordo di Stabilizzazione e di Associazione](#) della Repubblica di Albania. Tale passaggio, essenziale al fine di iniziare il percorso di pre-adesione all'Unione, ebbe

come primo effetto l'[accordo di liberalizzazione dei visti di ingresso](#) al territorio europeo per i cittadini albanesi del 28 ottobre del 2010. Lo status di candidato venne però formalmente riconosciuto dal Consiglio il 23 giugno 2014 e successivamente approvato dal Parlamento europeo. Già nel 2010 e nel 2012 la Commissione indicò una serie di riforme essenziali - principalmente in materia di giustizia, pubblica amministrazione e revisione dei regolamenti e delle procedure parlamentari - ai fini dell'adesione.

Dopo aver ottenuto dalla Commissione il placet all'apertura dei negoziati di adesione già nel giugno del 2018, in seguito ad alcuni rinvii²⁷ [il Consiglio con una decisione del marzo del 2020](#)²⁸ ha dichiarato l'apertura dei negoziati di accesso con l'Albania e nel luglio del 2020 veniva presentata la prima bozza del quadro di negoziazione sull'accesso.

Il complesso percorso di accesso all'Unione europea si sviluppa intorno al concetto “prestazionale” del raggiungimento di determinati obiettivi generali che qualificano il paese richiedente come paese idoneo ad essere membro dell'Unione.

²⁶ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni - Rafforzare il processo di adesione – Una prospettiva europea credibile per i Balcani Occidentali, Bruxelles 05.02.2020

²⁷ Il Consiglio, pur apprezzando il percorso svolto, indicò la necessità di procedere nelle riforme in alcuni ambiti chiave (giustizia, lotta contro la corruzione e il crimine organizzato, lo sviluppo di adeguati servizi di intelligence e la riforma della pubblica amministrazione). Si arrivò dunque ad un nuovo parere positivo della Commissione affinché fossero aperti i negoziati di accesso nel giugno del 2019.

²⁸In particolare par. 9: “Dopo aver esaminato la relazione aggiornata della Commissione, del 2 marzo 2020, sui progressi compiuti dalla Repubblica d'Albania, il Consiglio nota con favore che il paese ha dato prova di determinazione nel portare avanti il programma di riforme dell'UE e ha ottenuto risultati tangibili e duraturi, soddisfacendo le condizioni stabilite dal Consiglio nel giugno 2018 per l'avvio dei negoziati di adesione”,

Tra i criteri, comunemente definiti come i “[criteri di Copenhagen](#)”, ai fini del presente report risultano particolarmente significativi la “richiesta” di istituzioni stabili a garanzia dello Stato di diritto, dei diritti umani e delle minoranze e, soprattutto, la capacità di attuare efficacemente le regole, le norme e le politiche che costituiscono il corpo del diritto dell’Unione.

Risulta quindi evidente che per conformarsi alle norme e politiche dell’Unione una grande importanza nel percorso di adesione è rivestita dall’adeguamento dei paesi – quale per l’appunto l’Albania - alle politiche e normative relative alla gestione del fenomeno migratorio. Lo stesso processo di allargamento infatti, come richiamato dalla stessa Commissione, viene auspicato anche al fine di garantire una migliore gestione dei flussi migratori riconoscendo grande valore geopolitico all’area balcanica. Il coinvolgimento dei paesi dell’area, affinché sviluppino misure di gestione condivisa delle frontiere con la supervisione e l’esperienza dell’Unione Europea, è stata così largamente finanziata da fondi europei con il duplice obiettivo di garantire un controllo effettivo dei flussi e rafforzare - in maniera spesso solo apparente - i sistemi di asilo ed accoglienza. La necessità di offrire protezione allo spazio di libera circolazione Schengen gioca in questo senso un riferimento essenziale, analogamente alla necessità di frapporre ostacoli ai movimenti secondari.

[Le conclusioni pubblicate dal Consiglio per il rilancio della cooperazione nei paesi balcanici in materia di migrazione](#) il 5 giugno del 2020 costituiscono una sorta di sintesi sempre più palese di quelle che sono le priorità dell’Unione in materia di gestione

dei flussi di ingresso di cittadini di paesi terzi e la strumentalità dei paesi in fase di adesione. In particolare l’invito a “pervenire ad una maggiore efficienza nella politica migratoria”, a “migliorare il funzionamento dei sistemi di asilo”, a “potenziare ulteriormente la cooperazione in materia di riammissione”, a “rafforzare la capacità di effettuare operazioni di rimpatrio” e “a rafforzare la capacità dei partner a smantellare le reti di traffico e di tratta di esseri umani” spiegano il senso di investimenti economici così ingenti per favorire il processo di adesione e “addomesticare” i paesi coinvolti al perseguimento degli obiettivi strategici dell’Unione.

5.2. Strategie politiche e strumenti legislativi adottati dall’Albania per conformarsi all’acquis Schengen

Per adeguarsi alle richieste provenienti dalle istituzioni europee, l’Albania ha nel corso degli ultimi anni predisposto una serie di documenti di indirizzo politico volti a dettare le linee di implementazione delle richieste provenienti da Bruxelles. Tra questi strumenti di carattere pluriennale vanno evidenziati soprattutto quelli che promuovono un sensibile impulso alle riforme relative alle questioni migratorie (sia di immigrazione che di emigrazione)²⁹. A seguito delle raccomandazioni proposte dalla Commissione europea nel 2018, il governo albanese con il supporto dell’Organizzazione Internazionale per le migrazioni ha elaborato la [Strategia Nazionale per la migrazione e il Piano d’azione \(2019-2022\)](#) all’interno della quale

²⁹ In particolare ci si riferisce alla Strategia per la gestione integrata delle frontiere (2016–2020), alla Strategia Nazionale per la protezione e l’inclusione sociale (2015 – 2020), alla strategia nazionale per lo sviluppo e l’integrazione - NSDI (2016 – 2020) e alla Strategia nazionale per la Diaspora (2018–2024);

vengono recepite e sviluppate azioni e strumenti di implementazione delle principali raccomandazioni richieste per adeguarsi agli standard e alle richieste dell'Unione. L'esigenza di perfezionare il programma di riforme specifico sul tema della migrazione trova fondamento nell'impegno preso dal governo albanese di raggiungere gli obiettivi dell'[Agenda 2030](#) ma soprattutto dalla necessità di conformare i propri standard e strumenti normativi all'acquis Schengen con riferimento al [Capitolo 24 \(Giustizia, Libertà e sicurezza\) all'interno del processo di negoziazione per l'accesso all'Unione](#).

In parallelo, a partire già dal 2014, il governo albanese ha cominciato ad adattare in maniera sempre più precisa il proprio impianto normativo sul tema delle migrazioni. Il testo di riferimento è la legge 108/2013 (di recente modificata con la legge 79/2021) sugli stranieri che si occupa in particolare della regolamentazione dei documenti di viaggio, dei visti, dei soggiorni, dei ricongiungimenti familiari. Quest'ultima ha subito diversi interventi di modifica in particolare con la legge 121/2014 sull'Asilo (recentemente aggiornata in conformità con le direttive europee e contenente le condizioni e le procedure per la concessione o la revoca l'asilo politico, la protezione sussidiaria e temporanea con la legge n.10/2021), il Decreto del Ministero dell'Interno 293/2015 (contenente le procedure per il trattamento dei cittadini stranieri in condizione di irregolarità in

Albania), l'Ordinanza del Ministero dell'Interno n. 1146/2014 (che modifica il Protocollo Operativo sulle procedure di frontiera), la legge 18/2017 sui diritti dei minori e il sistema di protezione (anche minori stranieri o apolidi) e la legge 16/2018 sulla diaspora albanese. A questi interventi normativi si accompagnano poi alcuni provvedimenti volti a definire procedure di tutela quali la Standard Operating Procedures for the Protection of Victims of Trafficking and Potential Victims of Trafficking (2018).

5.3 Il finanziamento dell'Unione europea ai paesi in fase di adesione: linee di finanziamento per supportare la gestione della migrazione

Come anticipato, il lungo e complesso processo di pre-adesione all'Unione comporta la messa in atto di un processo di riforme molto significativo che tocca aspetti politici, amministrativi, sociali ed economici. Per agevolare queste riforme l'Unione ha istituito³⁰ già dal 2007 uno strumento di finanziamento denominato Strumento di Assistenza alla pre-adesione (IPA). [Il primo piano pluriennale dello strumento IPA è terminato nel 2013](#) ed è stato sostituito da un [nuovo strumento denominato comunemente IPA II per il periodo compreso tra il 2014 e il 2020](#). L'impegno economico stanziato a favore di stati

³⁰ Per ulteriori informazioni https://ec.europa.eu/regional_policy/en/funding/ipa/ e Regolamento UE 1085/2006 consultabile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:02006R1085-20120301&qid=1397475599751&from=FR;>



Kakavija, automezzo di Frontex parcheggiato presso il valico di frontiera.

dell'area balcanica³¹ oltre alla Turchia è stato di 12,8 miliardi di euro destinati alle numerose aree di intervento³². Il programma di finanziamento, pur mantenendo un focus regionale, è stato strutturato attraverso singoli Country Strategy Papers, piani di intervento su base annuale e relativi report di valutazione. I finanziamenti possono essere gestiti direttamente dalla Commissione che li affida a soggetti implementatori oppure gestiti indirettamente con affidamento ai paesi beneficiari, ad agenzie degli stati membri, ad organizzazioni internazionali o ad agenzie dell'Unione Europea.

Per quanto riguarda i finanziamenti destinati al tema della gestione migratoria, IPA II ha

finanziato in particolare il progetto [Regional Support to Protection-Sensitive Migration Management in the Western Balkans and Turkey](#). Le azioni del progetto - finanziato in due fasi (2014-2018 per un totale di 8 milioni di euro e 2018-2020 per un totale di 5 milioni di euro) - miravano ad assicurare un approccio olistico alla gestione del fenomeno migratorio nel paese soffermandosi in particolare sul rafforzamento dei meccanismi di identificazione rapida, lo sviluppo di strumenti di condivisione dei dati raccolti, la registrazione e il referral dei migranti irregolari e dei richiedenti asilo, comprese le procedure di identificazione e di screening come l'identificazione delle nazionalità,

³¹ Nello specifico Albania, Bosnia and Herzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia;

³² L'Albania ha ricevuto un finanziamento totale di 639,5 milioni di euro. In particolare i sussidi economici che riguardano tematiche correlate al tema della migrazione sono stati di Democracy and governance (208,7 milioni di euro), rule of law and fundamental rights (133,8 milioni di euro), Education - Employment and social policies (60 milioni di euro). Fonte: https://ec.europa.eu/neighbourhood-enlargement/instruments/funding-by-country/albania_en;

l'individuazione di documenti falsificati e l'identificazione delle persone con bisogni speciali. Il programma è stato gestito da Frontex, EASO, OIM e UNHCR e suddiviso nella sua implementazione sulla base delle specifiche competenze che ciascuna agenzia/organizzazione affronta secondo il proprio mandato.

Il 2 giugno 2021 Commissione, Consiglio e Parlamento hanno trovato un accordo sul contenuto del nuovo [Strumento di Assistenza alla pre-adesione \(IPA III\) con validità pluriennale dal 2021 al 2027](#), sulla base di una [proposta di Regolamento elaborata dalla Commissione nel giugno del 2018](#). Il totale del finanziamento sarà di 14,2 miliardi di euro. La piattaforma politico-programmatica sulla quale si baserà lo strumento è il documento intitolato "[Una prospettiva di allargamento credibile e un maggior impegno dell'UE per i Balcani occidentali](#)". Il nuovo IPA III intende contribuire al processo di trasformazione nei paesi coinvolti attraverso le sei iniziative faro contenute nella strategia per i Balcani occidentali tra le quali spicca il tema della "[Sicurezza e migrazione](#)" declinata come esigenza di rafforzare la cooperazione congiunta nella lotta contro la criminalità organizzata, contro il terrorismo e l'estremismo violento e migliorare la sicurezza delle frontiere e la gestione della migrazione con l'ausilio degli strumenti e delle competenze dell'UE; obiettivo da perseguire rafforzando il coordinamento con le agenzie dell'UE in materia di sicurezza delle frontiere e di gestione della migrazione. In questo senso, le già citate conclusioni del Consiglio per il rilancio della cooperazione nei paesi balcanici in materia di migrazione rappresentano il quadro strategico di riferimento sul tema.

5.4 Gli accordi tra Albania ed Unione europea per il controllo delle frontiere: il ruolo di Frontex

Nella gestione del fenomeno migratorio l'Albania, oltre ad aver sottoscritto accordi bilaterali con diversi stati, è stata pioniera nell'accordo con la Guardia Europea di Frontiera e Costiera (Frontex). Per acquisire un livello di sempre maggiore efficienza nella gestione delle frontiere e, più in generale nella gestione dei flussi migratori, l'Albania nell'ottobre del 2018 ha sottoscritto uno [Status Agreement con la Commissione Europea](#) per instaurare una collaborazione diretta nella gestione delle proprie frontiere con Frontex. L'accordo è entrato in vigore il 1 maggio del 2019 e il 21 maggio è stata inaugurata la prima "Joint Operation" (sulla base di specifico operative plan) [con la collaborazione di 12 paesi dell'UE che hanno fornito personale \(50 ufficiali\) e strumentazione tecnica per fornire supporto e assistenza alle autorità di frontiera albanese nelle azioni di controllo alle frontiere con la Grecia](#). L'obiettivo principale rimane dunque il miglioramento della gestione dell'immigrazione irregolare, tramite pattugliamento congiunto, con l'intento di garantire maggiore sicurezza ai confini esterni dell'Unione e offrire strumenti di gestione e conoscenza essenziali per rispettare gli standard previsti dal sistema europeo nell'ottica del futuro accesso all'UE.

Sebbene le modalità di intervento operativo dei membri dell'agenzia dovrebbero essere esplicitate nel dettaglio all'interno dei piani operativi (che rimangono comunque documenti non pubblici e difficilmente accessibili) e i poteri esecutivi di cui dispongono i membri dell'agenzia possono essere attuati solo "a seguito di istruzioni e, come regola generale, alla presenza di

guardie di frontiera o di altri membri che rappresentano la Repubblica di Albania”³³, lo status Agreement assegna poteri particolarmente incisivi a potenzialmente critici agli agenti di Frontex. Basta menzionare la possibilità di portare armi³⁴ e l’autorizzazione in determinate situazioni all’uso della forza anche in assenza di guardie di frontiera albanesi³⁵. Ulteriore elemento che desta gravi preoccupazioni è l’ampia immunità sia in sede penale che civile ed amministrativa che viene garantita agli agenti nell’esercizio delle proprie funzioni, grazie anche ad un potere di preventiva valutazione delegato al Direttore dell’agenzia.

[Alcune inchieste](#) hanno raccolto [diverse testimonianze](#) di cittadini stranieri in transito che sono stati respinti alla frontiera albanese verso la Grecia con la complicità operativa degli agenti di Frontex senza che venisse effettuata alcuna valutazione individuale e che venisse presa in considerazione la domanda di protezione internazionale.

A dare ulteriore impulso al ruolo dell’agenzia in Albania è sopraggiunto [un nuovo working arrangements tra Frontex e la Repubblica d’Albania](#) sottoscritto il 17 marzo 2021 che rilancia la collaborazione allargando il mandato operativo di supporto dell’Agenzia. In realtà [il nuovo accordo](#) pone un accento più significativo sul tema dei ritorni, con riferimento specifico tra gli obiettivi dell’accordo, al rimpatrio di persone illegalmente presenti nel territorio dell’Unione. Gli altri obiettivi indicati sono l’assistenza tecnica nell’attuazione di progetti promossi dall’agenzia e,

soprattutto, una forte attenzione rivolta al tema dello scambio di informazioni nel campo della gestione delle frontiere e dei ritorni, anche attraverso l’elaborazione di analisi di rischio congiunte sui flussi migratori. E su quest’ultimo punto l’accordo si sofferma con insistenza indicando modalità di cooperazione che sembrano principalmente elaborate a tal fine. In particolare, le informazioni oggetto di condivisione possono riguardare dati rilevanti per migliorare il controllo delle frontiere e il sistema dei ritorni, statistiche o database elaborati all’interno del [Western Balkans Risk Analysis Network](#) e l’evoluzione delle rotte migratorie o informazioni relative alla migrazione irregolare. Le parti lasciano aperta la possibilità di nuovi accordi specifici per un coinvolgimento diretto in nuove azioni di monitoraggio congiunto ma anche per lo sviluppo di nuove azioni per lo sviluppo delle capacità di gestione del fenomeno migratorio e delle frontiere. In ogni caso il contenuto di questo accordo non conferisce poteri esecutivi al personale dell’agenzia nello svolgimento di queste nuove azioni. Estremamente interessante è inoltre la possibilità che viene accordata a Frontex di utilizzare porti ed aeroporti in territorio albanese come basi logistiche per sviluppare la cooperazione operativa *“includendo anche azioni di supporto alla sorveglianza del confine e alle operazioni di salvataggio e soccorso con assetti navali ed aerei prevedendo il dispiego di personale”*. La cooperazione potrebbe includere anche assistenza tecnica per il rafforzamento della gestione delle frontiere e per eventuali ritorni di cittadini terzi illegalmente presenti sul territorio albanese. Da ultimo l’accordo

³³ Art. 4 par.3, status Agreement between the European Union and the Republic of Albania al link https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=uriserv:OJ.L_.2019.046.01.0003.01.ENG.

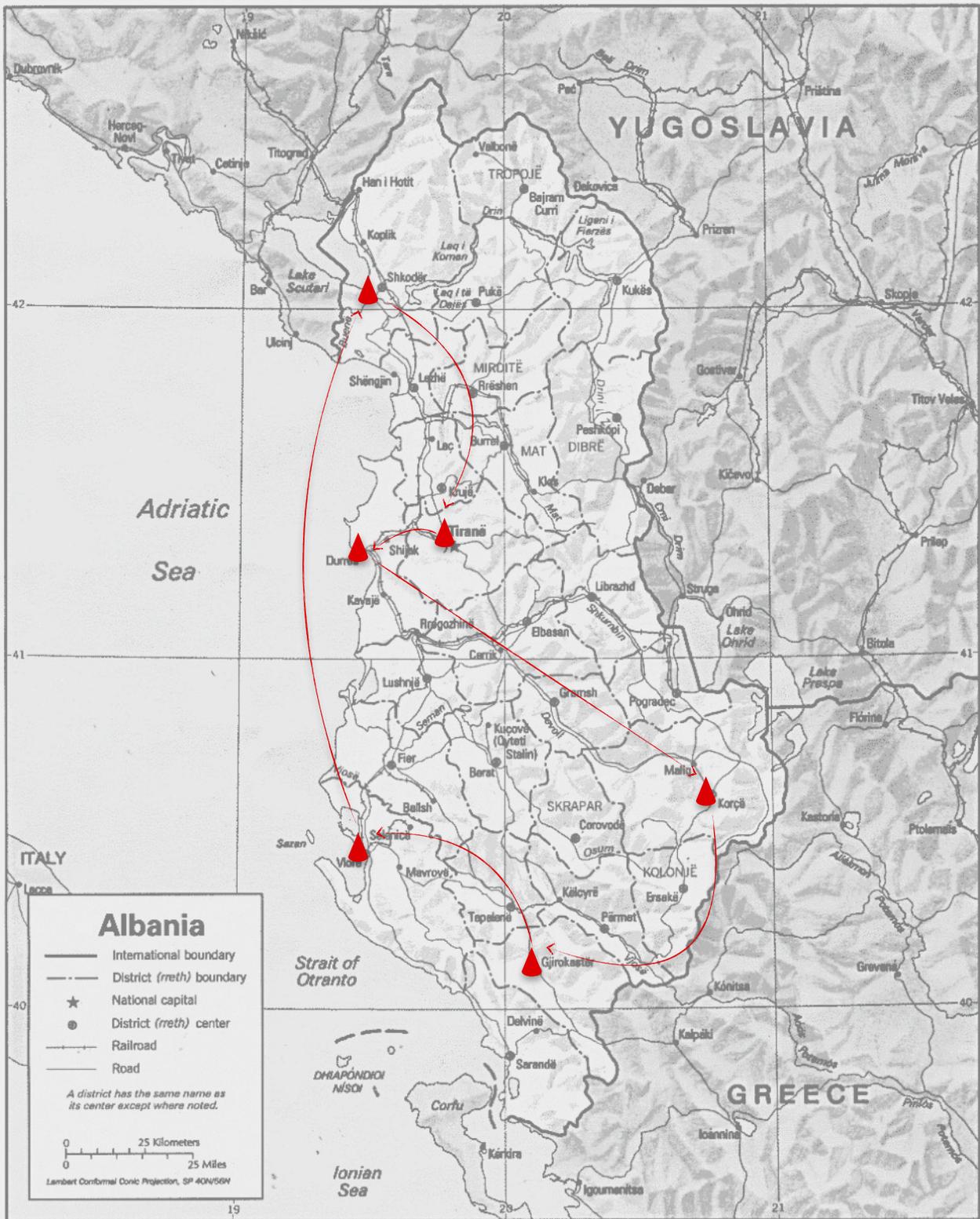
³⁴ Art. 4 par. 5.

³⁵ Art. 4 par. 6,

prevede l'invio a Tirana di un nuovo ufficiale di collegamento dell'Agenzia con specifico mandato per Albania Kosovo e Macedonia del nord da affiancare all'ufficiale di collegamento già presente in Bosnia.

L'accordo segna quindi apparentemente un salto di qualità nella strategia di azione dell'agenzia sul paese: interventi sempre meno finalizzati ad una presenza operativa - sebbene le azioni di pattugliamento congiunto a sud rimangono in vigore - e contestualmente una delega sempre più marcata alle autorità locali. La necessità di migliorare il sistema di gestione integrata delle frontiere rimane - e, in questo senso persistono azioni di supporto tecnico - ma ciò che colpisce è la progressiva azione di strumentalizzazione del paese: l'Albania dovrà diventare un bacino da cui attingere dati ed informazioni, un paese nel quale inviare cittadini di paesi terzi - consolidando contestualmente il sistema di riammissione o rimpatrio verso paesi di origine o transito - e una base per lo svolgimento di operazioni di sorveglianza aerea e marittima rispetto a quanto avviene lungo la rotta adriatica.

Parte 3: Diario di viaggio e testimonianze



Base B01723 (B01095) 10-91

6. Confini, incontri e sensazioni: le tappe del viaggio

6.1 Prima tappa - Tiranë - Durrës (sabato 19 - domenica 20 - lunedì 21 giugno)

A Tiranë si sono tenuti due incontri con Caritas Italiana e Caritas Albania, oltre a due sopralluoghi nei pressi del Centro per i richiedenti asilo di Babbru e all'Ufficio immigrazione.

Caritas è una organizzazione che ha un mandato ampio e particolarmente interessante nella gestione del fenomeno migratorio e dell'asilo in Albania. Nel paese sono presenti rappresentanti di Caritas Italiana e di Caritas Albania.

1. Abbiamo avuto un **primo incontro con Caritas Italia** che ci ha descritto la complessiva situazione del Paese, i ruoli dei diversi attori e di Frontex, le principali criticità anche in riferimento ai centri e alle procedure utilizzate nelle zone di frontiera.

Caritas Italia non è coinvolta nella gestione del fenomeno migratorio, contrariamente a Caritas Albania che supporta economicamente. Caritas Albania non è direttamente coinvolta nel sistema istituzionale di gestione dell'immigrazione e di asilo, ma interviene su richiesta per un garantire prima assistenza umanitaria, interpretariato ed eventuale trasporto al centro di accoglienza di Babbru.

Precedentemente al nostro arrivo, EASO ha effettuato un sopralluogo propedeutico all'apertura di un ufficio dell'agenzia nel paese (al pari di quanto già avvenuto in Serbia) prevista nel 2022.

Ci viene riferito che il centro di accoglienza per richiedenti asilo di Babbru è scarsamente utilizzato ed infatti la settimana precedente, risultavano presenti 4 richiedenti asilo. Gli arrivi dalle zone di frontiera sembrerebbero molto ridotti probabilmente anche a causa della mancanza di volontà presentare richiesta di asilo in Albania o del difficile accesso alla procedura di asilo.

Per quanto riguarda i transiti e gli ingressi nel paese ci rimanda la prevalenza di cittadini di nazionalità siriana, afgana, pakistana, bangladesi, dell'area del Maghreb ma anche di cittadini nigeriani. La rotta al momento maggiormente frequentata è quella di Korçë nella zona del valico di Kapstiche (confine sud-orientale del paese).

Viene evidenziato il forte incremento della ripresa delle partenze via mare, soprattutto dal sud, ad opera dei trafficanti nonostante la forte azione di controllo anche per azioni di contrasto ai diversi traffici ed attività illecite. Le partenze riguardano cittadini stranieri ma anche cittadini albanesi.

In riferimento alla nuova legge sull'asilo vengono sottolineate tre principali criticità: mancanza di finanziamenti, poco spazio al terzo settore già di per sé debole in Albania, ruolo delle agenzie internazionali.

2. Concluso l'incontro con Caritas italiana **incontriamo Caritas Albania** nelle persone della responsabile ufficio trafficking, della project manager e del responsabile della sede di Durazzo.

Durante l'incontro ci viene descritto il loro mandato e il ruolo svolto. Caritas Albania non opera con fondi propri, ma è finanziata da UNHCR che a sua volta riceve fondi da finanziamenti europei e da singoli stati esteri. Le Caritas diocesane invece non si occupano di migrazione. Caritas Albania Normalmente l'azione di Caritas Albania avviene a seguito di contatto diretto da parte delle autorità della polizia di frontiera per fornire mediazione, assistenza e trasporto dei migranti intercettati. OIM invece sarebbe coinvolta solo con un ruolo di supporto logistico per le strutture (campi di transito).

Caritas ha un ruolo diretto nelle seguenti strutture:

- Villaggio della pace di Scutari, prevalentemente per minori e minori stranieri non accompagnati. Danno accoglienza prevalentemente a soggetti respinti alla frontiera montenegrina. Si tratta in ogni caso di una struttura destinata all'accoglienza non solo di cittadini stranieri. Come facilmente intuibile ci viene riferita l'abituale tendenza ad allontanarsi dopo pochi giorni dall'ingresso nel centro.
- Erzecke: centro di accoglienza per minori stranieri situato al confine sud in una zona di confine equidistante tra Korce e Gjirokastra.
- Casa di accoglienza a Gjirokastra: è una casa gestita da Caritas Albania con fondi UNHCR, disposta su tre piani e dedicata a categorie vulnerabili (prevalentemente nuclei familiari) che sembrano interessate a rimanere in Albania.
- Centro di Lezhe: gestito da una congregazione di suore.

Ci riferiscono che il loro staff è presente nei luoghi di frontiera e, su richiesta della polizia, intervengono per una prima assistenza umanitaria a seguito del rintraccio e delle procedure di identificazione. Sono presenti in particolare a Korce, Gjirokastra, Scutari (con mandato anche sulla frontiera di Kukës al confine col Kosovo), Durazzo e Valona. Gli uffici locali sono composti da un coordinatore locale e generalmente da un mediatore di lingua araba.

Avevano originariamente anche un ufficio a Kukës e al confine con il Montenegro ma UNHCR avrebbe ridotto le risorse e contestualmente chiuso uffici.

Il ruolo svolto dall'organizzazione è di supporto umanitario, fornendo beni di prima necessità e prestando le prime cure mediche di base e richiedendo una presa in carico medica più importante in caso di soggetti che lo necessitano. Qualora riscontrino la presenza di minori chiedono l'intervento di un assistente sociale del Comune competente per territorio che tuttavia non riveste la funzione di tutore. Non

esisterebbero procedure per l'accertamento dell'età né servizi specifici, né soluzioni di accoglienza e presa in carico a lungo termine.

Per quanto riguarda l'accoglienza dei minori il quadro descritto è abbastanza desolante. A Tirana ci sarebbero due strutture che accolgono minori stranieri non accompagnati per periodi brevi e a Korce un Emergency center. Il tempo massimo di permanenza sarebbe comunque di un mese. Riferiscono che ci sarebbe una divergenza sui dati di minori stranieri non accompagnati alle frontiere perché mentre Caritas si basa sulle dichiarazioni degli interessati, la polizia di frontiera effettua una valutazione sull'età del migrante. Confermano l'esistenza di una struttura ad Erseke utilizzata come centro di accoglienza per minori e finanziata da UNHCR. A quanto dichiarato però il centro sarebbe stato funzionante solo per pochi mesi nel 2020 quando vennero accolti sette minori non accompagnati egiziani i quali però avevano manifestato profondo disagio per lo stato di abbandono, la limitazione alla libertà di movimento al di fuori della struttura (accompagnamento necessario da parte di operatori) e hanno quindi iniziato uno sciopero della fame. Dopo circa due mesi di permanenza si sono allontanati. Nel centro di Babbru (v. paragrafo successivo) possono essere ospitati solo minori richiedenti asilo.

Per quanto riguarda invece la procedura di pre-screening, Caritas Albania sostiene che la procedura sia gestita in toto dalla polizia di frontiera. Il modulo che viene compilato prevede la domanda specifica sulla volontà di avanzare domanda di protezione internazionale ma, a detta degli stessi operatori, non sempre tale domanda sarebbe fatta alle persone trattenute nel centro. Nei centri di transito nel sud del paese, dove opera Frontex, verrebbe condotta una doppia intervista (una da parte della polizia di frontiera e una da Frontex). Nel centro di transito di Kapstiche (area di Korce) ci sarebbe un unico ufficio per entrambi i corpi, mentre ad Argirocastro ci sarebbero due strutture separate. Frontex sarebbe inoltre impegnata in azioni di pattugliamento anche presso il porto di Durazzo.

Altro aspetto critico è quello relativo alla mediazione linguistica: Caritas lamenta la mancanza di interpretariato per le operazioni di pre-screening. Il ministero della giustizia avrebbe a disposizione un elenco di traduttori ma la procedura di ingaggio è piuttosto complessa, inefficace e vi sarebbe anche una carenza di risorse economiche. Caritas vorrebbe effettuare una formazione di carattere legale per aumentare la capacità di supporto legale.

In chiusura ci segnalano che la nuova legge sull'asilo prevede procedure accelerate in zona di frontiere e che i Paesi maggiormente coinvolti nel finanziamento dei progetti di gestione della migrazione sarebbero l'Austria, la Francia e la Danimarca.

3. A Tirana effettuiamo due **sopralluoghi esplorativi** al centro per richiedenti asilo di Babbru. Il quartiere di Babbru situato in un'area periferica di Tirana, ci viene descritto come un contesto separato dal resto di Tirana, anche nella percezione della

popolazione locale. È un quartiere residenziale molto popoloso e piuttosto caotico. La visita ha la finalità di dare un primo sguardo esterno al centro di accoglienza per richiedenti asilo, l'unico centro destinato a questo scopo in tutto il paese.

Ad una sguardo esterno la struttura appare piuttosto bassa costruita in mattoni a vista e ci sono delle sbarre alle finestre che affacciano sulla strada. Una parte della struttura è inagibile a seguito di una rivolta avvenuta nel marzo 2020 (episodio confermato durante l'appuntamento con Caritas Albania).

Secondo le informazioni raccolte da più fonti precedentemente al nostro arrivo, il centro sembrerebbe chiuso. Il vigilante presente all'ingresso della struttura ci riferisce della presenza di una decina di richiedenti asilo.

Successivamente da alcune conversazioni con persone locali ci viene riferita una presenza rilevante di cittadini stranieri in città. Non ci viene però chiarito se ci siano punti di aggregazione o luoghi informali di riparo. Apparentemente molti dormono in strada e spesso sopravvivono chiedendo l'elemosina. Sono quasi unicamente uomini. Una coppia di farmacisti evidenzia un peggioramento delle condizioni dei migranti nell'ultimo anno e della richiesta sempre più diffusa di farmaci antidepressivi anche da parte di persone molto giovani.

Ci viene fornita una prima descrizione delle dinamiche di traffico delle persone in transito: i migranti arrivano prevalentemente dalla zona di Korçë con l'ausilio di "taxi" dietro il pagamento di circa 250 euro. I "taxi" per motivi di cautela non entrano in città, ma si fermano nei pressi di un centro commerciale poco fuori dalla città. Da lì le persone proseguono a piedi fino al centro di Tirana in attesa di nuovi mezzi di trasporto



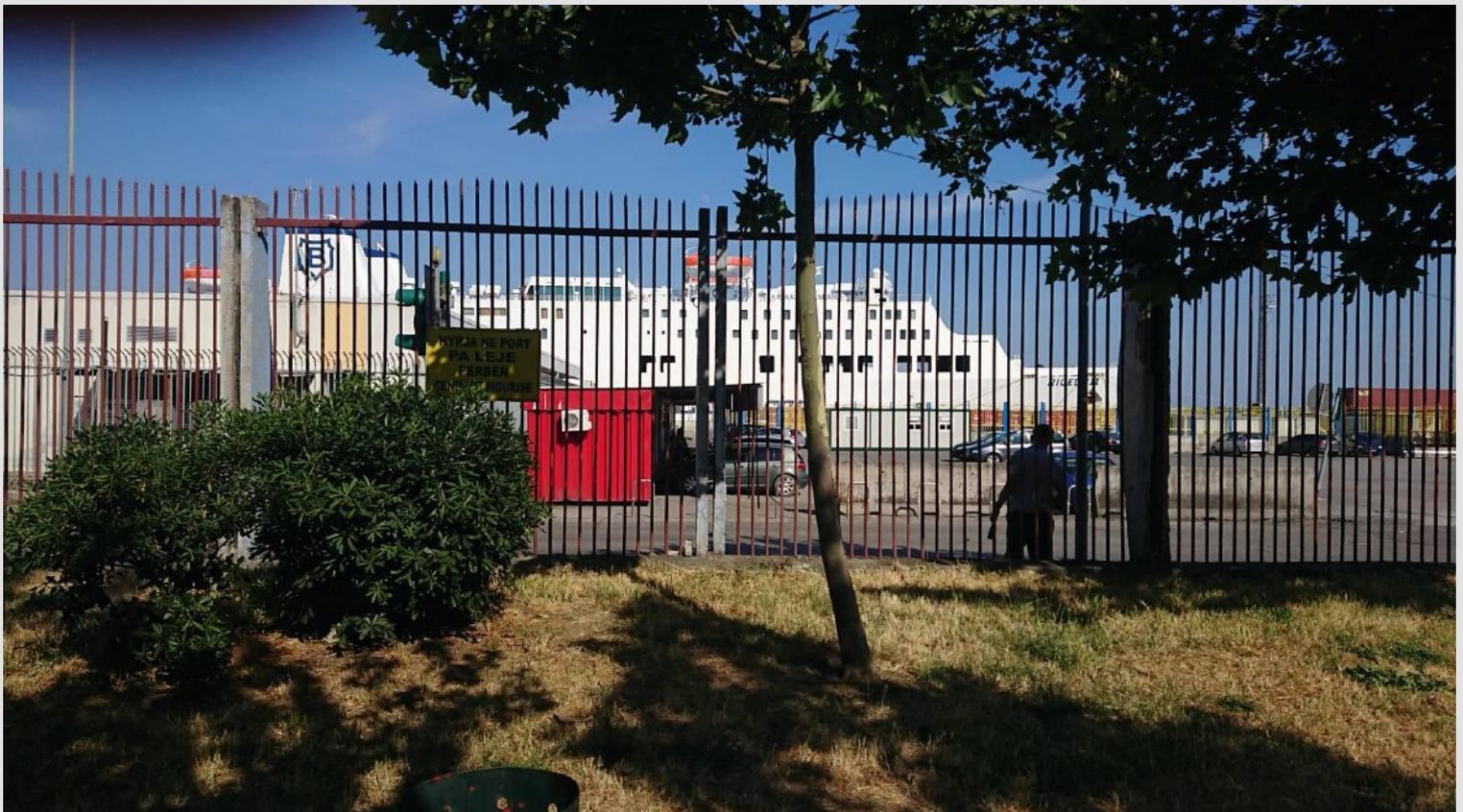
Babru, accesso al centro di accoglienza per richiedenti asilo.

per proseguire il viaggio. Ci viene infine riferito dell'esistenza di un albergo in città che "ospita" informalmente i migranti.

Nella mattinata di lunedì decidiamo di fare ritorno al centro per tentare di recuperare ulteriori informazioni. Il viaggio per raggiungere il luogo è piuttosto complicato e conferma la sensazione di isolamento della struttura. Risulta molto difficile incontrare persone che siano consapevoli della presenza di un centro per "siriani" nel quartiere.

Arrivati al centro scambiamo nuovamente alcune parole con l'agente di vigilanza il quale si allontana pochi istanti per chiedere all'assistente sociale presente al centro di venire a scambiare alcune parole con noi. Nell'attesa osserviamo per quanto ci è possibile la struttura. L'accesso al centro è limitato da un cancello e da una sbarra per contingentare l'accesso di veicoli. La struttura sembra abbastanza moderna, sviluppata su alcuni piani. A lato dell'edificio notiamo un campo da calcetto. La sensazione che percepiamo è di una struttura poco popolata (non scorgiamo presenza di persone né tantomeno di oggetti che evidenzino la presenza di persone).

Incontriamo la giovane assistente sociale che in maniera molto gentile ci riferisce che l'accesso al centro deve essere autorizzato e si rende disponibile ad avanzare la richiesta per conto nostro. In realtà non avremo mai risposta alla nostra richiesta.



Durres, recinzione che delimita l'accesso al porto.

4. Dopo la visita al centro per richiedenti asilo procediamo in direzione dell'Ufficio Immigrazione di Tirana. L'ufficio si trova in una zona più commerciale ed elegante. Teniamo come riferimento l'American Hospital nella speranza di trovare aggregazioni di cittadini stranieri, come riferitoci da alcuni contatti. In realtà non riusciamo a vedere persone apparentemente straniere.

Procediamo quindi verso l'ufficio immigrazione che troviamo non senza difficoltà in una strada laterale rispetto alla via principale che attraversa il quartiere. L'ufficio è costituito da un edificio basso di dimensioni non significative, circondato da una recinzione e da un piccolo giardino. All'esterno della struttura principale notiamo due container con le effigi di UNHCR e RMSA. Apparentemente sono però chiusi. Avvicinandoci ai due container veniamo richiamati da un poliziotto che ci invita a rimetterci in coda negli spazi consentiti.

Decidiamo di uscire e ci posizioniamo in un bar di fronte all'ingresso per osservare il flusso di persone. In realtà non assistiamo a numeri significativi di persone (solo una decina di persone in un'oretta) e abbiamo la sensazione che si tratti di persone straniere regolarmente soggiornanti. Nessun indizio quindi di potenziali richiedenti asilo o persone in transito.

A Durrës abbiamo invece effettuato 5) un sopralluogo esplorativo nei pressi del porto e della città e 6) un incontro con un funzionario della polizia di frontiera.

5. Nel pomeriggio di domenica la delegazione ha effettuato una visita al porto e alla cittadina di Durrës, situata a circa 40 Km da Tirana. Uno degli obiettivi della visita in Albania è infatti approfondire il contesto legato alle partenze di cittadini stranieri dai porti albanesi diretti ai porti adriatici e ai respingimenti.

Giunti al porto di Durazzo, caratterizzato da un'alta recinzione che ne impedisce l'accesso per prevenire ingressi non autorizzati, seguiamo la strada che costeggia la recinzione per individuare eventuali possibili punti di accesso non autorizzati e osservare movimenti di persone straniere. In un punto notiamo tracce di passaggi non autorizzati (brandelli strappati di abiti) e osserviamo la presenza di alcune persone visibilmente straniere che si aggirano nei pressi della recinzione e lungo la strada. Siamo in pieno pomeriggio, una fascia oraria - come ci verrà confermato successivamente - durante la quale non si osservano tentativi non autorizzati di attraversamento per raggiungere le navi. La sensazione che traspare è in effetti di attesa: persone che passeggiano furtivamente quasi a "studiare" la situazione, e tre ragazzi che dall'esterno colloquiano con agenti di polizia all'interno dell'area portuale. Riusciamo a parlare con alcune delle persone che si aggirano nei pressi dell'area portuale. Incontriamo, in particolare, un cittadino della Mauritania arrivato a Durazzo da circa un mese dopo un viaggio lungo ma, tutto sommato rapido, che è in attesa del momento giusto per partire. Il ragazzo di nome C. ha da poco provato a scavalcare il recinto del porto; ha infatti rotto i pantaloni e il telefono cellulare. Inizialmente timoroso

di parlare ci dice di stare bene. Mentre parliamo con lui si avvicina un cittadino egiziano (a quanto ci riferisce) il quale in un italiano pressoché perfetto ci dice che vive in Italia e sta trascorrendo le vacanze in Albania. La sensazione è che “controlli” in qualche modo i movimenti delle persone nella zona del porto. Si allontana dopo poco con il ragazzo mauritano che incontriamo qualche ora dopo nei pressi della moschea. Anche in questa occasione abbiamo la sensazione che i movimenti delle persone straniere siano in qualche modo controllate. Scambiamo i contatti con C. e ci allontaniamo. Due mesi dopo C. ci scrive raccontandoci di aver raggiunto la Serbia e due settimane dopo si trova in Austria.

Poco oltre incontriamo un gruppo di ragazzi. Inizialmente timorosi, due di loro si dichiarano di nazionalità marocchina, uno di nazionalità algerina e il quarto egiziano. Il signore egiziano e un ragazzo marocchino parlano italiano per un precedente soggiorno in Italia. In particolare il cittadino egiziano che appare il più loquace del gruppo ci racconta di aver tentato l'attraversamento dell'Adriatico aggrappato sotto un camion ma di essere stato notato e allontanato dal porto. Ha i pantaloni macchiati di grasso d'auto e ci riferisce di avere un permesso di soggiorno italiano in quanto marito di cittadina italiana che lo avrebbe però denunciato. Il giovane algerino invece appare molto spaesato. Parla solo arabo. Uno dei due ragazzi marocchini invece presenta una ferita sotto l'occhio destro, apparentemente recente. Ci racconta di aver anch'egli tentato l'attraversamento ma di essere stato intercettato e picchiato dalla polizia. Il secondo cittadino marocchino parla italiano e riferisce di essere stato espulso dall'Italia. Rientrato in Marocco è ripartito per Istanbul in aereo e da lì ha attraversato la Grecia ed è arrivato in Albania. Vive in città da tempo in un albergo a pagamento con altri venti migranti. Ci racconta che si è andata diffondendo la prassi di tuffarsi in acqua e restarci per ore in attesa della partenza delle navi alle quali aggrapparsi attraverso le cime per poi arrampicarsi a bordo. Molte sono le persone che non riescono in questo disperato tentativo e ne conseguono numerose fatalità. Altri vengono comunque spesso intercettati in fase di sbarco e respinti dall'Italia. Durante le operazioni di respingimento verso l'Albania i cittadini stranieri vengono privati della libertà personale anche a bordo delle navi senza ricevere alcun provvedimento. Riferiscono di essere a conoscenza di un respingimento avvenuto dal porto di Ancona alcune settimane prima e riportano di una maggiore difficoltà ad effettuare l'attraversamento in conseguenza di un irrigidimento da parte delle autorità italiane. Confermano inoltre che nella quasi totalità dei casi le persone che tentano l'attraversamento della frontiera adriatica via nave sono uomini. Viene riferito il solo caso di una donna indiana.

Durante la nostra conversazione notiamo la presenza dell'uomo egiziano più anziano che avevamo notato in precedenza mentre parlavamo con C..

Successivamente abbiamo uno scambio casuale con una signora albanese il quale conferma la presenza di un alto numero di cittadini siriani. Ci colpisce molto l'utilizzo del termine siriano anche in considerazione del fatto che non si nota una presenza significativa di cittadini di questa nazionalità. Scopriamo quindi che il termine siriano



Durrës, Moschea principale della città. Luogo di osservazione di cittadini stranieri.

viene utilizzato in senso generico per definire il cittadino straniero in transito. Ci conferma inoltre la diffusione della prassi di tentare la salita a bordo delle navi tuffandosi in acqua nei pressi del porto e di conseguenti diffusi incidenti mortali riportati anche sulla stampa locale . La conversazione sembra confermare una sensazione: l'atteggiamento della popolazione locale verso i migranti appare tutt'altro che ostile.

Proseguiamo il nostro sopralluogo verso la moschea principale della città che si affaccia su una vasta piazza. Notiamo subito la presenza di altri ragazzi stranieri apparentemente molto giovani.

Scambiamo due parole con Y. un giovane tunisino di 26 anni con un volto sorridente e positivo. Riferisce di essere arrivato in Albania dopo aver attraversato la Turchia, la Grecia, la Macedonia del Nord e di aver fatto ingresso in Albania attraverso il valico nei pressi di Pogradec in bicicletta. Anche lui a Durazzo da circa un mese senza fissa dimora, ci restituisce la percezione di una cittadinanza accogliente e gentile. Sta pianificando l'attraversamento del mare, consapevole delle difficoltà. In alternativa ha già in mente di tentare di raggiungere l'Europa passando dalla Serbia. Con un sorriso gli facciamo presente che sarà complicato e lui, con la stessa espressione, risponde di non avere alternative. Il suo sogno è poter lavorare come meccanico. Sapremo in seguito che è arrivato in Italia.

Sempre seduto ai lati della piazza incontriamo Z.. Viene dall'Egitto ed ha vent'anni. Ha lasciato casa a sedici anni dopo l'omicidio della madre da parte della polizia locale. Da allora una vita in fuga vivendo di elemosina e vendita di fazzoletti ai semafori.

6. Nella tarda mattinata di lunedì 21 giugno incontriamo un funzionario della polizia di frontiera marittima del porto di Durrës. L'ufficio si occupa di tutti i cittadini stranieri, sia cittadini europei che arrivano in Albania che cittadini stranieri privi di titolo di soggiorno. Ci confermano l'interesse dei cittadini stranieri di transitare per l'Albania al fine di raggiungere l'Unione Europea. A tal proposito, durante l'incontro, il funzionario ci rappresenta il quadro della situazione legato alle partenze da Durrës riferendoci che prevalentemente le persone che tentano l'attraversamento provengono da Marocco, Palestina, Egitto, Algeria, Pakistan e Siria. Quasi tutti hanno fatto ingresso dal confine con la Grecia e molti di loro prima della Grecia sono passati dalla Turchia.

Nel 2020 si è registrato un aumento degli arrivi, ma le domande di asilo presentate sono state pressoché inesistenti (elemento confermato dai dati degli ultimi 9 mesi dell'anno). Le modalità tramite le quali le persone cercano di raggiungere l'Italia sono di nascondersi sotto i tir o di salire a bordo dei traghetti dopo aver trascorso diverse ore in acqua attaccati alle cime e provando a risalirle dopo la partenza del traghetto. Conferma quanto ci era già stato riportato dalle testimonianze raccolte anche dalla popolazione locale in riferimento ai decessi per questa ragione. Frequenti sono stati anche i casi in cui i migranti vengono intercettati dalla polizia mentre tentano di scavalcare la recinzione per entrare al porto o mentre cercano di nascondersi nei tir.



Durrës, ingresso dell'ufficio della polizia di frontiera.

In riferimento ai casi di respingimento delle persone dai porti italiani (Bari e Ancona soprattutto) il funzionario ha riferito che le persone intercettate dalla polizia italiana ai porti italiani, vengono respinte in Albania con lo stesso vettore e con affidamento al comandante della nave e “collocate” in un apposito spazio interno. Ci viene confermato il recente respingimento di un gruppo di cittadini stranieri dell’area del Maghreb dal porto di Ancona. Dalle informazioni in nostro possesso tra i respinti c’erano alcuni minori.

La persona respinta non riceve nessun tipo di documento, ma lo scambio della documentazione avviene solo tra le forze di polizia. Una volta in Albania, le persone respinte vengono prese in carico dalla polizia di frontiera albanese che procede alla loro identificazione per verificare se si tratta di persone già identificate in precedenza, se risulta identificato al confine greco albanese, se è stato già emesso un ordine di allontanamento e se è tale ordine sia stato rispettato. Viene avviato un procedimento penale per attraversamento irregolare e, qualora emerga che la persona ha fatto ingresso dal confine greco viene emesso un ordine di allontanamento o viene disposto l’accompagnamento al confine greco; in alcuni casi, in presenza di precedenti penali o precedenti ordini di allontanamento, viene disposto il trattenimento per sei mesi nel centro di Karrec.

Prevalentemente le persone respinte dall’Italia o rintracciate mentre cercano di imbarcarsi, sono uomini. Donne, bambini e nuclei familiari raramente vengono fermati nelle zone del porto, più frequentemente vengono fermati a Tirana mentre cercano di raggiungere il nord del Paese. In ogni caso, anche quando l’intercettazione avviene in altre parti del territorio albanese, qualora la persona sia precedentemente stata fotosegnalata al confine greco-albanese, la polizia dispone l’accompagnamento al punto di confine greco-albanese di ingresso.

Al momento della riammissione viene fatta una informativa legale che comprende anche una parte sul diritto ad accedere alla procedura di asilo. In caso di manifestazione della volontà di chiedere protezione internazionale la persona viene trasferita nel centro nazionale dei richiedenti asilo a Babrru. A volte è stato disposto il trasferimento a Babrru invece che al Centro chiuso di Karrec anche per consentire loro una accoglienza più dignitosa. Sul centro di Babrru (che ha una capienza di circa 250 persone) riferisce che sono state ospitate fino a 2000 persone.

Un operatore che ci aveva accompagnato all’appuntamento e che precedentemente lavorava nell’ambito dell’immigrazione, ci ha raccontato un episodio accaduto a settembre 2020: 52 persone delle quali 24 minori soli (prevalentemente provenienti dall’area del Maghreb ma anche siriani magrebine) si sono rivolti ai trafficanti (dopo aver versato 1500 euro) i quali con la promessa di farli arrivare in Italia da Valona li hanno fatto navigare nei pressi delle coste per 8 ore facendoli sbarcare sempre nelle acque albanesi, precisamente a Manez (una frazione di Durrës). Dopo lo sbarco, si sono messi a correre credendo di essere arrivati in Italia e la gente del posto ha allertato la polizia che è intervenuta conducendoli all’ Ufficio immigrazione locale e,

durante le operazioni di identificazione, sono stati trattenuti all'interno di un autobus. Molti di loro stavano male a causa del viaggio in mare ed alcuni sono stati ricoverati in ospedale per grave disidratazione. Caritas ha fornito beni di prima necessità. Inizialmente è stato difficile stabilire le età e solo in un secondo momento sono emerse le minori età (da 14 a 24 casi). I minori sono stati inviati al villaggio della pace di Scutari e successivamente allontanati volontariamente, mentre agli adulti è stato notificato l'ordine di allontanamento dal territorio. Ci viene inoltre riferito che appare senza soluzione la situazione delle donne vittime di tratta per l'assenza di un efficace sistema di messa in protezione: in alcuni casi vengono intercettate donne che sono chiaramente vittime di tratta, prevalentemente donne algerine, irachene, siriane ma la polizia finge di non vedere, i casi non vengono neanche riferiti e la presa in carico non avviene a causa dell'assenza di strutture adeguate.

6.2 Seconda tappa: Korçë - Bilisht - Kapstiche - Ponçarë (martedì 22 giugno)

La seconda tappa del sopralluogo si è concentrata sul confine sud-orientale dell'Albania e si è sviluppato con 1) incontro con Caritas Albania Bilisht e sopralluogo al confine di Kapstiche, 2) sopralluogo nel villaggio di Ponçarë, 3) incontro con la fondazione Emmanuel a Korçë.

1. Arrivati nel primo pomeriggio a Korçë, capoluogo dell'omonima prefettura nella zona sud-orientale del paese nei pressi del confine greco. Decidiamo di proseguire verso il valico di confine nei pressi di Bilisht per incontrare due operatori di Caritas Albania presso gli uffici della chiesa locale. La sezione locale di Caritas Albania è attiva da tre anni (indicativamente dal 2018) ed opera presso il valico di frontiera fornendo prevalentemente supporto di carattere umanitario e di prima assistenza. L'ufficio dista circa 20 minuti di auto dal confine e opera su interventi "a chiamata". Quando nei pressi dell'area di confine cittadini stranieri vengono intercettati e portati al centro, gli operatori di Caritas vengono contattati ed intervengono con un kit di primo soccorso e fornendo un minimo di informativa legale. Ci viene riferito che le persone intercettate al confine, principalmente siriani, afgani, bengalesi e marocchini, vengono trattenute presso un campo temporaneo costruito con dei container gestito dalle autorità di frontiera e finanziato da OIM. Qualora invece le persone intercettate siano portatrici di particolari condizioni di vulnerabilità (ad esempio vittime di tratta o minori stranieri non accompagnati) è previsto l'intervento di specifici uffici comunali, come l'unità di protezione dei minori. Il tempo di permanenza massimo è di 72 ore, durante le quali le persone vengono sottoposte a due interviste: una svolta dagli agenti di Frontex, la seconda dalla polizia di frontiera albanese che viene verbalizzata. Gli esiti delle due



Kapshtice, foto del centro di transito situato a poche centinaia di metri dal valico di frontiera.

interviste verrebbero poi confrontati per fare una prima valutazione dell'attendibilità del cittadino straniero.

A seconda di quanto emerso nel corso dell'intervista si aprono due diverse possibilità: se lo straniero manifesta la volontà di fare domanda di asilo viene condotto a Tirana presso il centro di Babrru, altrimenti la persona viene accompagnata alla frontiera. L'incontro evidenzia un atteggiamento piuttosto difensivo da parte degli operatori che in più circostanze ci ribadiscono che possono condividere solo informazioni che riguardano la loro operatività.

Al termine dell'incontro ci dirigiamo verso il valico di frontiera di Kapstiche che risulta chiuso a causa della pandemia di covid-19. Giungendo sul luogo scorgiamo sulla sinistra una recinzione e all'interno una serie di container disposti su un'area cementificata esposta al sole e diversi veicoli di polizia e di Frontex. Pare di scorgere alcune persone all'interno ma non riusciamo a definirne il numero. Si tratta del centro di transito descrittoci poco prima. Il centro non è completamente visibile dalla strada ma riusciamo ad avere una percezione abbastanza chiara della struttura.

Dal punto di vista morfologico, la zona è caratterizzata da alcuni dolci rilievi all'interno dei quali si incunea la strada principale. Sembra in generale un territorio di facile attraversamento, oltre che piuttosto spoglio di vegetazione.

2. Decidiamo di proseguire verso il villaggio di Ponçarë situato a poche centinaia di metri dal confine alle pendici di una collina. Il percorso si sviluppa attraverso strade secondarie ma il villaggio, indicatoci sulla base di informazioni raccolte da un precedente monitoraggio effettuato dai membri di Lungo la Rotta Balcanica nel 2020, si

rivela molto interessante. Le conversazioni con alcune persone residenti presso il villaggio confermano il passaggio di diverse persone, spesso gruppi, prevalentemente nel corso della notte. Decidiamo quindi di fermarci presso l'unico bar del villaggio per osservare la situazione e notiamo dopo poco il pattugliamento di un veicolo con le effigi di Frontex. Arrivati nei pressi della piazza gli agenti presenti sul veicolo scambiano alcune parole fugaci con persone presenti, quasi a chiedere informazioni, e si allontanano. Proseguiamo gli scambi informali con i locali mentre un gruppo si dirige verso la casa di un signore anziano che desidera mostrarci il suo orto. Ci racconta che molti "siriani" sono passati e continuano a passare per quella zona scendendo dalla collina e che è capitato di trovarne alcuni nascosti nel giardino in attesa di essere prelevati per proseguire il viaggio. Percepriamo un atteggiamento accogliente e solidale: ci viene infatti riferito che i locali conoscono molto bene i sentieri perché soliti attraversarli negli anni precedenti nella direzione opposta.



Ponçarë, la delegazione nella piazza centrale del villaggio.

3. A Korçë incontriamo Aldi Stratobërdha, il project manager della Fondazione Emmanuel, una ONG locale che oltre al distretto di Korçë, opera anche a Lezhe e a Shkoder. Aldi ci racconta dell'impegno della fondazione rivolta alle famiglie bisognose e agli aiuti che offrono loro (cibo, vestiti, medicinali etc), nonché delle attività che svolgono nei confronti dei minori rom al fine di contribuire alla loro integrazione sul territorio. Un'altra importante attività riguarda l'assistenza rivolta ai migranti, i minori e le famiglie che

fanno rientro, forzato e/o volontario dall'estero dopo essere stati respinti dai paesi Ue dove erano precedentemente emigrati.

Stratobërdha ripercorre la storia dei recenti flussi migratori albanesi, e in particolare si è concentrato sull'aumento delle domande di asilo presentate dai cittadini albanesi negli 2018 - 2019 tanto da comportare un richiamo formale dell'Albania da parte dell'UE. I motivi delle richieste di asilo sono principalmente legati al [Kanun](#), all'orientamento sessuale o alla situazione economica o sociale. I principali paesi di destinazione degli emigrati albanesi sono Germania, Francia e Olanda.

A quanto ci riferisce in Francia risultavano 70.000 arrivi di cittadini albanesi anche se le cifre potevano essere inesatte. In risposta a questo significativo aumento molti Paesi europei hanno inserito l'Albania nell'elenco dei Paesi d'origine ritenuti sicuri.

In tutti i casi di persone rimpatriate presi in carico dalla Fondazione Emmanuel si è trattato di persone che hanno lasciato l'Albania per motivi economici e che mediamente hanno soggiornato all'estero per un tempo variabile dai 4 mesi ai due anni. Dalle stime riferiteci, le prese in carico di cittadini albanesi rimpatriati sono molto più numerose nel nord del Paese (Shkoder e Lezhe con 1500 persone) piuttosto che nel Sud (Korce, 450 persone).

La Fondazione Emmanuel gestiva 3 centri diurni per minori di famiglie disagiate. Tra gli obiettivi delle azioni di intervento non è contemplata la "prevenzione" alla partenza ma solo l'informazione e la sensibilizzazione circa i rischi e le condizioni della migrazione. Riguardo alle condizioni psicologiche delle persone rimpatriate occorre distinguere tra chi ha scelto il rimpatrio volontario e chi è stato costretto al rimpatrio forzato. Queste ultime persone tornano in condizioni psicologiche molto critiche anche perché spesso sono partiti vendendo tutto ciò che avevano, indebitandosi con familiari e conoscenti.

Ci riferisce che si registrano numerosi problemi con i documenti soprattutto quando i figli sono nati all'estero perché il Paese che effettua il rimpatrio consegna tutti i documenti al consolato albanese ma poi non ci sono passaggi di consegne e i documenti non vengono inviati agli interessati. In questi casi viene richiesto l'intervento dell'organizzazione [TLAS](#) che attraverso i propri giuristi interviene per facilitare il recupero della documentazione anche se queste procedure richiedono spesso molti mesi (anche più di un anno). Nel frattempo i minori possono frequentare la scuola. Si segnala inoltre che sulla questione, le autorità centrali albanesi non sono mai intervenute per cercare di risolvere questa grave problematica.

Per le persone che tornano volontariamente la situazione è diversa. Spesso si tratta di famiglie, in molti casi rom, che sono riuscite a guadagnare piccole somme di denaro (anche attraverso il pocket money) e che al rientro riescono ad investire queste somme.

Con riferimento ai migranti in transito che arrivano in Albania, ci racconta che percorrono le stesse strade già percorse dagli albanesi, vanno verso Scutari, si dirigono verso la Serbia o usano i pullman per raggiungere l'Ungheria o i traghetti per l'Italia.

Sulla percezione della popolazione verso i migranti, ci tiene a precisare che fino a quando il tema non era di interesse mediatico, la popolazione prestava aiuto e offriva passaggi, ma successivamente, anche in considerazione dell'aumento dei procedimenti penali le persone hanno smesso di offrire aiuto.

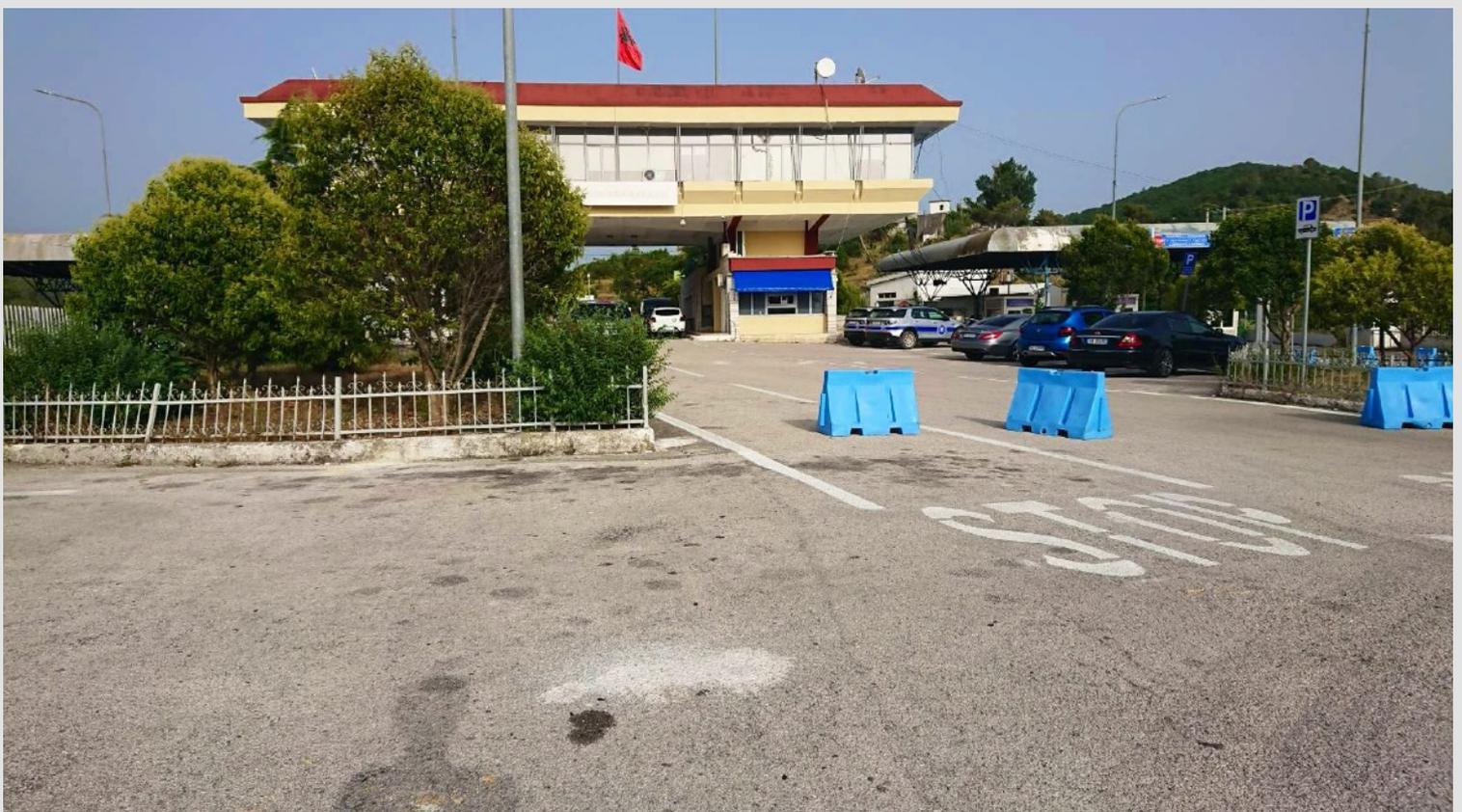
Tornando alle persone albanesi che vengono rinviate da Paesi UE ci rimanda che tra aprile e giugno 2020 almeno 10 famiglie sono state deportate (una anche dalla Lituania, altre dalla Germania).

Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati albanesi c'è stato un picco nel periodo 2017-2018. Il periodo successivo è stato caratterizzato da una diminuzione delle partenze, soprattutto verso alcuni Paesi come Francia e Germania anche in ragione di maggior controlli esercitati presso gli scali aeroportuali albanesi spesso in collaborazione con agenti di polizia di altri Paesi UE.

6.3 Terza tappa: Gjirokaštër - Kakavija (mercoledì 23 giugno)

La visita del confine sud-occidentale si è concentrata in tre momenti: 1) la visita del valico di frontiera di Kakavija, 2) il sopralluogo nei pressi del centro di transito di Gerhot e 3) l'incontro con Caritas Albania a Gjirokaštër

1. Il valico di frontiera di Kakavija è apparso più strutturato ed operativo di quello di Khashtice. A differenza del valico di Khashtice, Kakavija si trova in un'ampia vallata che appare decisamente più facilmente controllabile. Al momento del sopralluogo il valico risultava attivo. Un'altra significativa differenza rispetto a Khashtice è la presenza di un ufficio di Frontex che conferma la rilevanza logistica del luogo di confine e forse la sua



Kakavija, valico di frontiera verso la Grecia.

maggior rilevanza (soprattutto nei mesi precedenti al sopralluogo). Notiamo una presenza importante di automezzi di Frontex. Abbiamo quindi provato ad avvicinarci all'ufficio per fare qualche domanda agli agenti presenti i quali ci hanno però gentilmente invitati a rivolgerci agli uffici di Varsavia per avere autorizzazione formale ad un colloquio con loro.

Abbiamo quindi deciso di provare una rapida esplorazione al villaggio di Kakavija distante poche centinaia di metri dal valico ma non abbiamo fatto incontri significativi se non la presenza di un mezzo della polizia di frontiera che ha dato la sensazione di averci seguito per alcune centinaia di metri.

2. Molto più interessante è stata la successiva visita al centro di transito ed identificazione, situato in località Gerhot a poca distanza dalla città di Gjirokastër. Se dal punto di vista strutturale il centro appare simile a quello visto il giorno precedente a Kapshtice, ci ha colpito in particolar modo l'ubicazione del centro. Il campo infatti è stato difficilmente individuabile perché collocato a ridosso di una discarica di automobili che ne oscurava la vista dalla strada principale. Si tratta di un centro composto da container e accessibile oltrepassando una cancellata aperta. Non abbiamo avuto la sensazione di intravedere persone e di conseguenza la sensazione di un luogo eccessivamente vigilato, nonostante la presenza di un ufficio di polizia dove, presumibilmente, hanno luogo le operazioni di pre-screening.



Centro di transito ed identificazione di Gerhot-Gjirokastër.

3. La presenza di Caritas Albania a Gjirokastër ha come obiettivo quello di coprire tutta la parte sud del paese, che va dal confine di Kakavija fino a Valona, un' area molto ampia. A partire dal 2015 Caritas svolge attività di primo soccorso e accertamento dei bisogni sanitari, accompagnamento ai servizi e informativa. Come nei pressi degli altri valichi, intervengono chiamando la protezione minori del Comune in caso di presenza di MSNA o segnalano casi vulnerabili e potenziali vittime di tratta agli operatori del Comune, si occupano inoltre del trasporto delle persone in ospedale o, nel caso di adulti per cui non viene adottato il provvedimento di accompagnamento alla frontiera, di trasporto presso il centro di accoglienza di Babrru nei pressi di Tirana.

I due operatori con i quali ci confrontiamo ci raccontano che le persone arrivano nei pressi di Gjirokastër seguendo a piedi la rotta che proviene da Ioannina, accompagnati da smugglers o passeurs fino al confine dove, una volta attraversato, qualcun altro li aspetta per fargli proseguire il viaggio. Ci dicono che gli arrivi si intensificano particolarmente nei week end, durante i quali arrivano principalmente persone dal nord Africa, dall'Africa sub-sahariana e provenienti dalla Turchia, in alcuni giorni sono state registrate anche 100 persone al giorno. Ci confermano che molti passano per l'Albania in questo valico a sud perché tentano di andare in Italia via mare da Valona.

6.4 Quarta tappa: Gjirokastër - Vlora - Shkodër (giovedì 24 giugno)

La quarta tappa, particolarmente lunga in termini di spostamento, ha visto la delegazione raggiungere il nord del Paese con un passaggio al 1) porto di Vlora, 2) una visita alla parrocchia di Beltoje a sud di Shkodër, e 3) la visita al villaggio della pace di Shkodër.

1. Arriviamo in tarda mattinata presso il porto di Vlora. L'ingresso al porto è interdetto se non ai fini dell'imbarco e, a differenza di quanto rilevato a Durrës, risulta molto più difficile riuscire a scorgere oltre il passaggio di ingresso al porto. Rimaniamo in zona solo un paio d'ore, giusto il tempo di raggiungere un accesso al mare per provare ad osservare il porto in lontananza. Decidiamo di ritornare in un futuro sopralluogo più specifico data la complessità del confine e soprattutto la necessità di avere un quadro più chiaro delle partenze.

Vlora infatti è una base di traffico di grande importanza. Il traffico riguarda sia gli esseri umani che le sostanze stupefacenti. Da queste coste partono infatti la maggior parte delle imbarcazioni private dirette in Italia. Essendo il porto particolarmente esposto, ci viene riferito che la maggior parte delle partenze non avvengono dalla città ma dai piccoli golfi che si aprono lungo la costa nei pressi della città. Altro luogo di partenza è situato nei pressi della foce del fiume Vjose, spesso diretti verso le acque greche. A Vlora si sono concluse diverse azioni di respingimento anche di minori stranieri non accompagnati.



Vlora, uno scorcio della zona di accesso al mare a ridosso del porto.

Le azioni di pattugliamento delle coste nei pressi di Vlora sono condotte da un corpo speciale di polizia denominato Delta Police in collaborazione con la Guardia di Finanza italiana la quale agisce sulla base di un accordo sottoscritto nel 2000. Secondo tale accordo la Guardia di Finanza dispone di poteri di monitoraggio, ed eventuale intervento diretto.

Terminato il sopralluogo a Vlora ci dirigiamo verso nord per raggiungere la città di Shkodër dove ci attendono una serie di appuntamenti.

2. Beltoje è un piccolo comune alle porte della città di Shkodër. Padre Angelo ci accoglie e apre subito il suo “diario di bordo”, così come definisce il quaderno dove ha trascritto alcune informazioni sulle persone transitate e accolte nella sua parrocchia. Ci racconta che nel 2020 i cittadini stranieri si vedevano camminare a piedi sulla statale che porta a Shkoder. A quel punto ha deciso di mettere in strada un cartello e provare ad aiutare nel suo piccolo le persone in transito.

Nei primi sei mesi dell’anno ha ospitato una trentina di persone, cittadini e cittadine dell’Afghanistan, Pakistan e Siria. Racconta che le persone che si sono rivolte a lui fossero molto stanche dal viaggio, ma determinati a superare il confine il prima

possibile. Ci dice i nomi e ci mostra le fotografie di due fratelli pakistani, minorenni che si sono fermati da lui per un paio di giorni a febbraio.

Padre Angelo critica fortemente la politica di non accoglienza. Lui stesso inizialmente aveva contattato la Caritas perché si attivassero, ma dal momento che non ha ricevuto risposta ha deciso di agire in maniera autonoma.

Negli ultimi mesi, racconta il fenomeno non è così visibile.

Lui sostiene che le persone, visto anche l'inasprimento delle leggi, cercano altre vie per raggiungere e superare il confine.

3. A Shkodër incontriamo l'operatore di Caritas Albania che lavora presso il Villaggio della Pace, uno dei cinque centri gestiti da Caritas (insieme a quelli di Tirana, Durrës, Gjirokastër, Korçë per un totale di circa 6000 persone ospitate in tutto il paese), dopo aver percorso in auto una ripida strada in salita tra gli alberi. Il centro dista circa due ore a piedi dal confine con il Montenegro.

La struttura che può ospitare fino a 100 persone è stata aperta nel 2001 per rispondere al bisogno di accogliere le persone in fuga dal conflitto in Kosovo e si trova sulla cima di una collina dal lato opposto rispetto al centro cittadino. È una struttura della Caritas Albania, composta da 31 moduli in legno, ciascuno con 5 letti (due stanze doppie, 1 singola, 1 bagno, 1 doccia) ed una struttura in muratura dove attualmente c'è la mensa e che ospita attività gestite da altre associazioni impegnate soprattutto per la popolazione rom che vive a Shkodër. Dei 31 moduli, 5 sono stati destinati all'accoglienza temporanea dei rifugiati rintracciati alla frontiera con il Montenegro o in città.



Come ormai confermatoci da altri operatori, Caritas interviene a seguito di richiesta dell'ufficio stranieri della polizia, ubicato in una struttura adiacente al villaggio. L'operatore ci descrive un flusso continuo, in numeri che possono variare da settimana a settimana (da 10 a 100). Ci racconta che per raggiungere Shkodër ci vogliono circa 5 giorni di cammino da Durazzo e 7 giorni dal valico di Kakavija al confine greco da dove arrivano la maggior parte dei migranti che raggiungono la città.

Ci riferisce inoltre che la nazionalità prevalente è quella siriana ed a seguire afgana, bangladese e marocchina, mentre pochi risultano essere gli arrivi di pachistani. Qualche giorno prima del nostro arrivo, era arrivato un gruppo di 6 persone tra i quali persone



Shkodër, vista sulla città dal Villaggio della Pace

provenienti dal Nepal. I nuclei familiari sono quasi esclusivamente siriani e afgani. Per quanto riguarda le donne sole, non ricorda arrivi nel corso del 2020-2021. Il centro dispone di un registro per le presenze numeriche e ci parla di circa 6000 presenze transitate nel 2020 nei centri dove è presente la Caritas.

Per quanto riguarda la procedura a cui i migranti sono sottoposti, ci riporta che l'operatore è tenuto a sottoporre un formulario a chi viene accolto al Villaggio, nel quale non è prevista la possibilità di manifestare la volontà di chiedere protezione internazionale. L'eventuale manifestazione dovrebbe venir esplicitata a voce alla polizia nel momento in cui svolgono la procedura di identificazione, che nella maggior parte dei casi si conclude con il rilascio di un foglio di via e l'obbligo di allontanarsi dal territorio entro 10 giorni. Le procedure vengono svolte in collaborazione tra polizia albanese, montenegrina e Frontex, presente sul lato montenegrino.

Ci spiegano, inoltre, che il confine con il Montenegro non risulta particolarmente attraversato nelle recenti settimane (maggio e giugno) e che i tentativi di passaggio avvengono principalmente di notte, quando le persone vengono accompagnate al confine per intraprendere gli stessi sentieri aperti dai cittadini albanesi negli anni novanta in seguito all'esodo dovuto alla caduta del regime di Hoxha.

Oltre cittadini stranieri che arrivano al centro dopo essere stati intercettati in fase di attraversamento della frontiera, ci descrive presenze in città, alla stazione degli autobus. Riferisce dell'esistenza di pattugliamenti congiunti albanese-montenegrini alla frontiera e della presenza di Frontex in territorio montenegrino (ci riferisce che, a volte, Frontex è anche presente sul lato albanese). Dalla descrizione fatta la maggior parte degli invii riguardano migranti intercettati nel tentativo di oltrepassare il confine. Il centro opera

quindi a tutti gli effetti come un centro di identificazione (al pari di quelli presso la frontiera di Kapstiche e Kakavija) con la differenza sostanziale della mancanza di soggetti delegati da UNHCR. Riferisce nella fase di procedura di pre-screening l'abitudine di non consultare mediatori linguistici dal momento che spesso i migranti parlano la lingua inglese. Il centro non è quindi un centro di accoglienza, come riferito da diversi soggetti intervistati se non in casi eccezionali per situazioni di vulnerabilità. Al momento della visita il centro non ospitava alcun migrante.

6.5 Quinta tappa: Shkodër - Hani i Hotit - Muriqan - Tiranë (venerdì 25 giugno)

Tappa dedicata al sopralluogo ai valichi di frontiera con il Montenegro 1) Hani i Hotit e Muriqan e al ritorno alla capitale.

1. Nella mattina di venerdì ci dirigiamo verso il confine di Hani i Hotit, valico di confine tra l'Albania e il Montenegro. Si tratta del valico settentrionale più utilizzato, secondo le informazioni raccolte, dalle persone in transito per procedere nel percorso migratorio. Il punto di confine infatti, pur essendo particolarmente esposto al controllo si trova distante pochi chilometri (28 circa) dalla capitale montenegrina Podgorica.

Per raggiungere il confine percorriamo una strada pianeggiante di circa 35 chilometri, attraverso un paesaggio piuttosto spoglio e quindi particolarmente esposto a facile pattugliamento. Nell'ultimo tratto prima di raggiungere il valico costeggiamo un tratto del lago di Scutari che separa i due Stati in questa parte di frontiera. All'arrivo al valico verso ora di pranzo non notiamo nessun movimento particolare. Decidiamo quindi di ritornare indietro ed imboccare una strada sterrata laterale che conduce ad una collina che limita il valico di frontiera. Dopo pochi minuti notiamo in mezzo alle sterpaglie una vettura appostata che nota immediatamente la nostra presenza. Proseguiamo lentamente lungo la strada sterrata imboccando un percorso a fondo cieco. Veniamo quindi raggiunti dall'autovettura dalla quale scendono due poliziotti armati della polizia di frontiera che ci chiedono i motivi della nostra presenza in quel luogo. Per non destare eccessivo sospetto riferiamo alla polizia che eravamo in cerca di un sito archeologico effettivamente segnalato ma la polizia ci invita a non proseguire sconsigliandoci la permanenza in quei luoghi perché pericolosi in quanto luoghi di frontiera. Decidiamo quindi di fare ritorno sui nostri passi e facciamo ritorno verso Shkodër.

Dalle informazioni raccolte nel corso del sopralluogo avevamo infatti avuto notizia del fatto che i trafficanti di esseri umani lasciassero i migranti a ridosso del valico in prossimità di una strada sterrata dando loro indicazione di procedere a piedi superando una ripida collina. Sempre dalle segnalazioni raccolte però i movimenti, come facilmente intuibile dalla geografia dei luoghi, avvengono esclusivamente di notte.

Durante il viaggio di ritorno incontriamo un ragazzo che cammina velocemente sul ciglio della strada in direzione di Shkodër. Intuiamo dall'abbigliamento usurato e dai tratti somatici che si tratta di un cittadino straniero. Ci fermiamo per un attimo a parlare con lui e ci viene riferito che dopo tre tentativi di "game" fino all'Europa aveva deciso di rientrare a Tirana e proseguire con l'intento di tornare a casa in Marocco.



Koplik: monumento nazionale

Approcciandolo gli abbiamo offerto acqua e, dopo averlo salutato, abbiamo notato una vettura della polizia che lo ha affiancato, lasciandolo apparentemente proseguire nel suo viaggio a ritroso.

Raggiungiamo nuovamente la città di Shkodër e decidiamo di fare una breve deviazione per raggiungere l'altro valico di frontiera di Muriqan, situato nella zona nord occidentale di Shkodër. Il sopralluogo al valico non ci offre particolari elementi di interesse.

6.6 Quinta tappa: Tiranë (sabato 26 giugno)

L'ultima tappa del viaggio è stata dedicata alle visite più istituzionali con UNHCR, RMSA e Avvocato del popolo. Ci concentriamo su una restituzione dei contenuti del colloquio con UNHCR perché più significativi.

L'incontro si è tenuto con Arthur Marku, senior protection officer UNHCR che svolge il suo incarico in Albania da 5 anni. UNHCR per mandato nel paese svolge un intervento di supporti alle autorità albanesi nella gestione degli arrivi e dei flussi di migranti e richiedenti asilo. UNHCR delega il mandato di presenza nelle aree di confine ai propri implementing partners (Caritas Albania, RMSA) prevalentemente per monitorare quanto avviene alla frontiera con la Grecia. Il ruolo è in sostanza non un ruolo operativo (a detta di Marku, Caritas Albania non fornisce supporto informativo in materia legale ma ha solo una funzione di monitoraggio e assistenza materiale). Il 99% degli arrivi è dalla Grecia e il 75% degli arrivi riguardano cittadini di paesi caratterizzati da condizioni di guerra. L'Albania è in ogni caso percepita da chi l'attraversa come paese di transito. [Nel corso dell'anno 2020](#), nonostante l'emergenza epidemiologica del COVID, 11900 persone sono transitate nel paese. 2102 sono state le richieste di asilo (dati forniti dai partner al confine e parzialmente discordanti con quanto invece indicato dai dati ministeriali).

I numeri reali relativi agli attraversamenti sono ovviamente più alti. Dal 1 gennaio al 31 maggio del 2021 sono stati individuate 2542 persone migranti, con un sensibile crollo delle richieste delle domande di asilo: 40 domande in totale. Il motivo di questo calo nelle domande di asilo, a detta di UNHCR, dipenderebbe da un generale calo di attenzione da parte della polizia di frontiera nelle operazioni di pre screening. La polizia di frontiera condurrebbe infatti questa fase di selezione in maniera completamente autonoma (Frontex non sarebbe coinvolta) ed è quindi il loro modus operandi che determina l'accesso alla domanda di asilo. UNHCR ritiene che questa diminuita sensibilità sarebbe da ricondurre a due cause principali: alla mancata turnazione del personale coinvolto che avrebbe quindi perso sensibilità e motivazione e alla presa di consapevolezza che le domande di asilo sarebbero comunque solo "strumentali" e finalizzate a godere di qualche giorno di riposo prima di procedere nel viaggio.

La mancata manifestazione di volontà di presentare domanda di asilo comporterebbe il rischio concreto di respingimento alla frontiera greca con modalità del tutto informali. In relazione ai numeri generali il calo di accessi al territorio albanese, secondo l'interpretazione del funzionario, dipenderebbe, da una parte da un maggiore controllo operato al confine greco e dall'altra dal fatto che il periodo di maggiore flusso rimane quello estivo che non è stato ancora computato: nella sostanza quindi potrebbe essere che in realtà i movimenti sarebbero potenzialmente superiori a quelli dell'anno precedente. Ulteriore aspetto critico legato all'operato della polizia di frontiera è il mancato coordinamento con i servizi locali del territorio (v. uffici comunali che si dovrebbero occupare di MSNA) e la carenza di personale femminile tra le forze di polizia. Per ovviare al problema UNHCR, in collaborazione con altre agenzie UN, sarebbe in procinto di implementare un progetto di sensibilizzazione e di empowerment delle donne

anche al fine di promuovere un maggiore coinvolgimento delle donne all'interno delle forze di polizia. Per quanto riguarda le operazioni di pre-screening UNHCR conferma che esistano delle linee guida pubbliche, con allegato il modulo di pre-screening. Afferma però che le modalità con le quali il modulo viene sottoposto dalla polizia di frontiera alle persone è spesso carente e fuorviante. UNHCR garantisce una presenza sporadica nei centri di pre-screening ed interviene sostanzialmente quando vi sono situazioni di grave e palese vulnerabilità. Non ha invece alcun mandato di monitoraggio alla frontiera nord del paese (informazione praticamente confermata da Caritas Albania al Villaggio della pace).

Una volta superato lo scoglio dell'accesso alla domanda di asilo si apre la vera e propria procedura di riconoscimento della protezione internazionale dopo il trasferimento delle persone nel centro per richiedenti asilo (Babbru). Una prima valutazione amministrativa è svolta dal Directorate for asylum, un organo composto da 6 persone tra le quali il direttore dell'ufficio (in realtà dei 6 componenti, 3 si occupano di determinazione delle domande di asilo e 3 di cittadinanza). Le Interviste non sono collegiali. In caso di esito negativo si passa ad una seconda valutazione amministrativa effettuata dalla National Commission for asylum che è composta da General Secretary of the Ministry of Interior, un rappresentante del ministro giustizia, un rappresentante del ministero per la protezione sociale e un rappresentante dell'Hungarian Helsinki Committee. In questa seconda fase amministrativa c'è possibilità di assistenza legale gratuita e di nuova audizione. Marku, come già indicato da Caritas Albania, riferisce che si stanno muovendo dinamiche nuove in tema di sensibilizzazione al gratuito patrocinio e all'assistenza legale. Durante la procedura di asilo UNHCR fornisce assistenza ai richiedenti asilo nella preparazione ai colloqui.

L'attività principale di UNHCR rimane comunque quella di advocacy verso le istituzioni nazionali al fine di migliorare il sistema di asilo nel paese partendo proprio dalle segnalazioni critiche che arrivano dagli implementing partners presenti nei centri di identificazione e nei centri di accoglienza. In questo senso UNHCR è stata molto attiva e critica nella produzione di un nuovo testo normativo in fase di approvazione che riguarda anche il tema dell'istituzione di un child protection officer e le modalità di valutazione dell'età. In tema di MSNA Marku conferma che la valutazione dell'età delle persone identificate si basa esclusivamente sulle dichiarazioni rilasciate dagli interessati.

Per quanto riguarda il coinvolgimento di EASO nel paese, Marku conferma che nell'ambito del mandato specifico dell'Ufficio esiste una collaborazione volta al rafforzamento delle politiche di asilo nel paese. In particolare in Albania EASO opera all'interno del progetto [IPA II](#) che ha sviluppato l'[Easo Albania Roadmap](#).

Incontro con l'Ufficio dell'Avvocato del popolo: Nella stessa giornata incontriamo l'[ufficio dell'Ombudsman \(Avvocato del Popolo\) della Repubblica Albanese](#). L'istituzione dell'Avvocato del Popolo fu prevista nella Costituzione albanese nel 1998 ma venne trasposta in legge solo nel 1999 con la legge n. 8454. Secondo l'art. 61 della Costituzione, l'Avvocato del Popolo è eletto dai 3/5 dei membri del Parlamento per una durata della carica di 5 anni con possibilità di rielezione.

Il mandato dell'Avvocato del Popolo è quello di garantire la difesa e la tutela dei diritti, delle

libertà e degli interessi dei cittadini contro le violazioni da parte degli organi dell'amministrazione pubblica. Le attività dell'Ombudsman vengono presentate in un report annuale al Parlamento e quest'ultimo, per cause ritenute di particolare importanza, può chiedere che l'Ombudsman riferisca all'assemblea parlamentare. Inoltre ha diritto di presentare raccomandazioni e proporre strumenti di contrasto alle violazioni operate dalla pubblica amministrazione nonché di ricevere reclami da parte dei cittadini e aprire procedimenti sulle segnalazioni ricevute.

Al nostro incontro veniamo ricevuti dalla commissaria che svolge, all'interno del suo mandato, anche il ruolo Meccanismo Nazionale per la Prevenzione della Tortura (National Preventive Mechanism - NPM) con l'obiettivo principale di prevenire episodi di tortura e di altri trattamenti inumani e degradanti. Nel quadro delle azioni del NPM al fine di monitorare e rispettare i diritti delle persone private delle loro libertà, la commissaria ci riferisce che il suo ufficio effettua ispezioni anche senza preavviso al centro chiuso per gli stranieri di Karrec dove sono trattenuti i migranti irregolari in attesa di espulsione. Lo scopo delle visite è il monitoraggio sia delle condizioni materiali del centro e dei trattamenti riservati alle persone trattenute sia la valutazione dell'adozione di misure di adeguamento alle raccomandazioni che l'Avvocato del Popolo avanza a seguito delle visite precedenti. Le visite possono essere effettuate anche in conseguenza di segnalazioni provenienti dai cittadini stranieri presenti nel centro. Secondo quanto emerso nel corso del periodo compreso tra il 2019 e il 2020 sarebbero state solo tre le richieste di intervento avanzate direttamente da persone trattenute nel centro di Karrec. A seguito di tali visite ispettive, secondo quanto riferito dalla commissaria, le condizioni del centro non sono risultate essere eccessivamente critiche, soprattutto per quanto riguarda i servizi essenziali.

Il mandato dell'Ombudsman prevede anche lo svolgimento di indagini nei casi in cui la mancanza di cooperazione transfrontaliera tra gli stati può mettere in pericolo i diritti delle persone in ingresso in Albania. .

La collaborazione tra UNHCR e difensori civici, formalizzata attraverso specifici accordi, consente agli stessi di essere presenti durante le operazioni di pre-screening prevalentemente con funzioni di monitoraggio. Secondo quanto riportato durante l'incontro la presenza dei difensori civici è garantita alla frontiera con la Grecia ma non invece alle frontiere nord.

Nel corso del colloquio con l'Ufficio particolare attenzione è stata inoltre dedicata alla condizione dei cittadini albanesi riammessi dai porti e dagli aeroporti italiani, sia per analizzare i profili quantitativi del fenomeno, sia per evidenziare i profili di illegittimità già precedentemente rilevati sia dall'Ombudsman albanese che dalle organizzazioni che costituiscono il Network dei Porti Adriatici.

Facendo leva sul ruolo dell'Ufficio, il progetto Medea nel corso di questi mesi ha instaurato una interlocuzione relativa ad acquisire informazioni per il caso di un cittadino siriano trattenuto nel Centro Chiuso di Karrec in Albania in seguito all'attraversamento illegale del confine terrestre Grecia – Albania. La persona riportava il fatto che nessun provvedimento formale gli fosse stato notificato e di non aver avuto accesso ad alcuna rappresentanza legale. Abbiamo quindi segnalato il suo caso all'Ombudsman chiedendo un immediato intervento sia per accertare la possibilità per lo stesso di esercitare i suoi diritti (in particolare il diritto di difesa) che per verificare il rispetto delle basi giuridiche del trattenimento nel Centro. In seguito al loro intervento siamo riusciti ad ottenere maggiori informazioni sul caso e

ad entrare in contatto con il legale che lo assisteva. A distanza di qualche settimana il cittadino è stato messo in libertà.

6.7 Extra tappa Bajze (27-28 giugno)

Mentre per alcuni il viaggio si era già concluso, altri hanno proseguito nuovamente verso il confine con il Montenegro e, prima di attraversare il confine, hanno effettuato un nuovo sopralluogo a Bajze. È stata rilevata la presenza di giovani uomini provenienti dal Marocco, appena respinti, secondo le loro testimonianze, dalla polizia montenegrina. Stavano camminando lungo la statale E762 in orari compresi tra le 11 e le 14 con l'intenzione di percorrere i 35 km fino a Scutari da dove avrebbero preso un autobus per recarsi a Tirana e riposare in vista di nuovi tentativi attraverso le stesse vie o dal Kosovo. A Tirana ci sono diversi ostelli a basso costo che permettono il pernottamento anche senza esibire documento, questo la porta a essere comunque un centro nevralgico, snodo delle diverse rotte nonostante la distanza dai confini.

Si è osservato il coinvolgimento di Frontex al confine montenegrino-albanese tanto al valico di Hani i Hotit dove abbiamo incontrato agenti in uniforme, quanto a quello di Muriqan dove è presente un container con il logo dell'agenzia sulla facciata.

Conclusione

Torniamo dal sopralluogo in Albania con un bagaglio pieno di informazioni, racconti, immagini ed emozioni. E con la consapevolezza dell'importante ruolo che l'Albania sta pian piano assumendo nella rotta balcanica e nella rotta adriatica, nella gestione dei flussi migratori e del controllo dei confini, come confermano la presenza di Frontex e l'interesse dell'EASO.

L'Albania è un paese che corre a due velocità; si passa dal rumore incessante dei cantieri nella capitale e dai luoghi più interessati dal turismo di massa al silenzio dei villaggi ai confini e alle stradine che si arrampicano sulle montagne, testimoni di passaggi secolari.

Fortemente condizionata dal processo di adesione all'UE, l'Albania avverte molto la pressione dell'UE riguardo al contenimento e alla gestione dei flussi migratori; allo stesso tempo, come in altri Paesi dell'area balcanica, sembrano ancora pesare maggiormente, anche dal punto di vista politico, le esigenze e i bisogni dei cittadini albanesi emigrati all'estero piuttosto che quelle dei migranti che attraversano il Paese.

L'influenza economica, religiosa e culturale di altri Paesi e in particolare della Turchia non può inoltre non essere tenuta in considerazione e, anzi, appare chiara all'osservatore che può cogliere in molti luoghi la mezza luna e la stella bianca sveltanti sul campo rosso.

Nonostante l'importante intervento legislativo, ci sembra mancare un'analisi complessiva e gli interventi in atto sono in un'ottica di gestione di servizi con un approccio di tipo umanitario e senza formazione specifica, quasi a rimarcare quanto l'approccio gestionale sia sostanzialmente indotto da precise spinte politiche esterne. A parte la Caritas, il terzo settore appare debole e poco incisivo ed assente la società civile. Poco chiaro appare il ruolo di UNHCR ed IOM.

Siamo arrivati in Albania a ridosso del trentennale dall'arrivo della nave Vlora a Bari, chiudiamo il report con il venticinquesimo anniversario dell'affondamento della Kater i Rades nel canale d'Otranto. Due date che rappresentano l'inaugurazione dell'approccio securitario delle politiche dell'immigrazione e che segnano il sopralluogo e il report e che inevitabilmente ci restituiscono l'importanza dell'uso politico della memoria.

Questo sopralluogo ci aiuta a comprendere l'Albania oggi ma, più di altri monitoraggi, ci restituisce una precisa immagine dell'Italia "È anche lo specchio rivelatore della nostra incapacità di stare in mezzo al Mediterraneo, in dialogo paritario con i paesi delle altre sponde che a lungo hanno guardato a noi"³⁶

³⁶ Alexander Langer, Alessandro Leogrande, a cura di Giovanni Accardo, *Dialogo sull'Albania*, Alfabeta Verlag, merano (Bz) 2019

Le voci del naufragio

Testimonianza dei sopravvissuti della Kater i Rades, da Osservatorio sui Balcani di Brindisi

Gemal continuava a guardare verso il buio. Fu lui il primo a gridare di aver visto delle luci. Presto seguito da altri, che si accalcarono verso poppa. In effetti si vedevano delle luci avvicinarsi velocemente. Agim aveva ragione, ci stavano mandando il rimorchiatore. Qualcuno cominciò a gridare e saltare di gioia e, malgrado la barca ondeggiasse paurosamente, improvvisarono passi di un balletto. Agim urlò con tutta la voce che aveva in corpo: "Restate dove siete! Non andate a poppa! E non saltate, razza di stupidi!".

Ma l'illusione durò poco, ci pensarono le voci del megafono a cancellarla. Dicevano le stesse cose già sentite dalla nave militare. Non ci fu bisogno di traduzione. Usavano lo stesso tono, le stesse parole. La lingua italiana è una lingua monotona, pensai.

Tornare indietro, dicevano. Avevamo quasi finito la traversata e ci imponevano di tornare indietro. Con questo mare e con la stanchezza che avevamo addosso, anziani, bambini e donne ammalate come Anna e Sofia, dovevamo girare la prua di centottanta gradi e rifare il viaggio al contrario.

Dovete tornare indietro, ripetevano. Ammutolimmo.

Il megafono continuava a gracchiare ordini. In una lingua che non capivo arrivavano mozziconi di parole strappate al vento, coperte dai colpi di tosse della nostra imbarcazione, dal tuono della nave militare, dagli schiaffi delle onde che arrivavano alle orecchie. Avevo la faccia che sapeva di sale, mi mordevo labbra salate.

Rimanemmo paralizzati senza sapere cosa fare, finché il ponte improvvisamente fu illuminato a giorno sotto un frastuono che coprì tutti gli altri. Un elicottero aveva puntato un faro su di noi. Ci seguì per qualche minuto, poi si accesero le luci della nave. Lì mi resi conto che la nave italiana era altissima, le sue luci sembravano piombarci addosso. Eravamo accecati. Non ebbi il tempo di rendermi conto di nulla, come un gatto per strada ipnotizzato e investito dagli abbaglianti di un'automobile in corsa.

Sentii Agim gridare: "Sterza a sinistra, a sinistra! Ci vengono addosso, allarga a sinistra!"

La luce ci inghiottì. Udi un urto e poi uno scossone che fece inclinare la nostra nave a sinistra. Molti scivolarono in acqua, altri furono sbalzati fuori, li vidi volare via come bambole di pezza. Prima dell'urto mi aggrappai d'istinto alla ringhiera, mentre tutto veniva sollevato. Arrivammo molto in alto, poi precipitammo mentre la poppa riprendeva il suo assetto normale di galleggiamento.

E infine quel rumore. Una specie di esplosione.

L'ultima cosa che ricordo fu la sensazione di un boato tremendo, come una bomba. Ricordo di aver mollato la ringhiera, mentre pioveva di tutto, sbarre di ferro, vetri, lamiere, pezzi di

legno, e quella sensazione di volare nel buio per un tempo interminabile fino all'impatto con l'acqua gelida.

Andai giù. Tornai su a respirare, oggetti che mi cadevano intorno, forse persone o pezzi di persone. Tornai giù, bevvi. Allargai gli occhi il più possibile, ma non vedevo niente, non riuscivo a sentire niente, muovevo le gambe ma non riuscivo a risalire, come se qualcosa mi tirasse verso il fondo. Non so quanto tempo rimasi sotto e a quale profondità, avrò bevuto litri di un'acqua dal sapore acido, o forse era nafta, mi sforzai di non pensare alla fine, era troppo stupido, tutti quei preparativi, tutto quel viaggio, arrivare fino a lì e morire.

Poi più nulla, se non gli oggetti che continuavano a cadere e un qualcosa che non saprei dire cosa fosse, che mi passò accanto risalendo velocemente. Allungai le braccia, mi aggrappai d'istinto, risalimmo insieme a respirare.